

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...13-IV-1971.....

IN VISIONE..Vice. Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa di: Forum del: 13-IV-74

Proposto dalla Commissione esecutiva

Per i lavoratori nel Mec un nuovo fondo sociale

Dovrebbe raggiungere i 250 milioni di dollari l'anno, contro i 37 attuali - Oltre agli interventi per la manodopera, sono previsti aiuti alle aziende in difficoltà

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 12 aprile.

Una decisiva riforma « europea » è alle porte: si tratta del nuovo « fondo sociale » della Comunità, cioè gli aiuti che il Mec offre a regioni, imprese e lavoratori in difficoltà. Se i tempi previsti dalla commissione esecutiva della Cee saranno rispettati, il 1° gennaio 1972 il nuovo « fondo sociale » dovrebbe entrare in funzione. L'esecutivo di Bruxelles ha dato il buon esempio e ha già inviato al consiglio dei ministri dei « Sei » le proposte concrete per rendere operante la riforma.

I « cardini » di queste proposte sono due: aumento della disponibilità del « fondo » e allargamento del ventaglio dei possibili interventi, includendo anche le Regioni meno favorite o in crisi temporanea. Secondo la commissione, il bilancio del « fondo » dovrebbe raggiungere, per essere efficace, i 250 milioni di dollari all'anno, contro i 37 registrati nel 1970. La somma appare ancora più cospicua se la si confronta con il totale dei finanziamenti concessi dal « fondo » in otto anni di attività: 164 milioni di dollari.

L'interesse italiano per questa riforma è grandissimo: basti pensare che dal 1962 (anno di nascita del « fondo ») ad oggi, il nostro paese ha usufruito del 41,3 per cento del totale erogato, contribuendo solo per il 21 per cento. Oltre 880.000 lavoratori italiani hanno beneficiato degli aiuti. Poiché il nuovo

« fondo » dovrebbe rivolgersi soprattutto alle Regioni cronicamente in crisi, dove la disoccupazione ha carattere strutturale, e alle imprese in difficoltà per adeguamenti tecnologici o di mercato, è evidente che più di ogni altro il nostro paese presenta (purtroppo) le caratteristiche necessarie ad usufruire dei finanziamenti.

Secondo le proposte della commissione, la cifra a disposizione dovrebbe servire sia ad appoggiare i grandi piani di sviluppo economico comunitario, sia ad interventi nel settore della manodopera, riqualificazione professionale in prima linea. Particolare attenzione sarà anche rivolta al lavoro femminile, soggetto ancora a discriminazioni salariali nei confronti di quello maschile, e ai giovani, il cui inserimento nel mondo attivo si sta rivelando sempre più difficile (quasi il 50 per cento dei disoccupati europei ha meno di 29 anni). A questi contributi « diretti » sul mercato del lavoro il « fondo » dovrebbe dedicare non meno del 50 per cento delle sue disponibilità. Proprio per combattere la crisi europea del « primo impiego », coloro che hanno meno di 25 anni e sono in possesso di una qualificazione professionale inadeguata alla domanda godranno di

Contributi del « Fondo sociale europeo » e numero dei lavoratori beneficiari

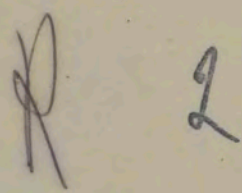
Paese destinatario	Importi (in milioni di dollari)	Lavoratori
Italia	68	880.000
Germania	56	360.000
Francia	26	134.000
Belgio	5	10.000
Olanda	9	13.000
TOTALE	164	1.397.000

speciale aiuto. E' una richiesta che parte dall'osservazione del numero dei diplomati o laureati in cerca di primo impiego. Solo in Italia essi sarebbero oltre 300.000.

Per rendere veramente efficaci gli interventi, il « fondo » si rivolgerà anche alle imprese in crisi per l'impossibilità di tenere il passo con gli adeguamenti tecnologici: è un modo per sostenere la economia senza puntellare artificialmente attività improduttive o cronicamente passive. Secondo la commissione, il « fondo » europeo dovrebbe finanziare il 50 per cento

dei piani « sociali » messi a punto dai singoli Stati, dalle amministrazioni pubbliche (particolarmente quelle regionali) e da tutti gli enti di diritto pubblico che operano nel settore. Gli Stati dovranno trasmettere all'esecutivo europeo i programmi per ottenere il concorso finanziario: nel caso i « piani » siano concepiti ed affidati ad organismi di diritto privato, la pubblica amministrazione dovrà rendersi garante del « buon fine ».

In sostanza, le proposte « nazionali » dovrebbero integrarsi con quelle « comuni-



DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

C
R
I
C
S
t
l
j
f
f
j
s
e

t
l
c
c
d
p
n

Vittorio Zucconi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di:

Firenze

del:

13-IV-41

Sacerdote italiano ucciso in Pakistan

Calcutta, 12 aprile.

Il sacerdote italiano padre Attilio Colussi, rettore della scuola missionaria « Don Bosco » a Calcutta, ha riferito di avere ricevuto una lettera nella quale si afferma che circa duecento persone — per lo più fedeli cattolici — sono state falciate dai mitra di soldati del Pakistan occidentale, non lontano da Jessore, una

delle principali località del Pakistan orientale.

Fra gli uccisi vi è anche un confratello del reverendo Colussi, padre Mario Veronesi.

Padre Colussi ha riferito inoltre di avere appreso che nella città di Jessore sono state uccise due suore e che la stessa sorte potrebbe essere toccata ad un altro sacerdote.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere

di:

Milano

del:

13-IV. 41

Per Zardini

Legnano (MI)

Abbiamo appreso l'ignobile crimine perpetrato ai danni dell'italiano Alfredo Zardini (colpevole solo di essere italiano).

Un altro delitto si unisce a quello non meno ignobile di qualche anno fa (l'assassinio a St. Moritz di A. Tonola) compiuto da tre cittadini svizzeri condannati uno a due anni, un secondo a quindici mesi e un altro assolto.

Questi crimini, lungi dall'essere episodi comuni di incompatibilità, si inseriscono nel contesto di una rabbiosa quanto assurda campagna xenofoba contro i ns. connazionali immigrati.

Citiamo solo alcuni episodi che ricordano tristi pagine della storia europea:

Divieto ai nostri connazionali di avere con sé i bambini e altri familiari che per vari motivi non possono lavorare.

Abolizione delle scuole italiane in alcuni cantoni (San Gallo, ecc. ecc.).

Divieto ai nostri connazionali di frequentare bar o ristoranti.

Sfruttamento dei nostri connazionali costretti a pagare a peso d'oro un letto nelle baite abbandonate di periferia, ecc.

Una campagna di stampa anti-italiana (es. Blick: un recente referendum promosso nel 1970 da Schwarzenbach contro l'inforestieramento ha ottenuto il 46% dei voti).

A Zurigo è stato negato il diritto della naturalizzazione.

Ci stupiamo che in un Paese aditato come esempio di democrazia e di civiltà nel mondo, sede fra l'altro della Convenzione di Ginevra per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, si svolgano così palesi manifestazioni di razzismo con il beneplacito tacito o manifesto della popolazione.

Alfredo Zardini, sposato, con un figlio, carpentiere, per noi un uomo che vuole vivere secondo il diritto concesso dalla natura ad ogni essere umano. La sua morte è assurda, non vogliamo crederci. Sul marciapiede, dove lentamente fra lo sberleffo e l'indifferenza elvetica Zardini è morto, anche la nostra fede in una società umana è un po' morta.

Gli alunni della 2ª A
del Liceo Scientifico



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Fig. - PTI di: Indur del: 13-IV-71

PTI: 300 ECOLIERS ET UN PRETRE ITALIEN TUES PAR LES
TROUPES DU PAKISTAN OCCIDENTAL

LA NOUVELLE DELHI, 13 AVRIL AFP

L'AGENCE PTI, CITANT DES INFORMATIONS PARVENUES A LA VILLE
FRONTALIERE DE SHILLONG, AFFIRME QUE 300 ECOLIERS ET UN PRETRE
ITALIEN DE L'ECOLE SAINT FRANCOIS XAVIER A JESSORE ONT ETE
ABATTUS SAMEDI DERNIER A LA MITRAILETTE PAR DES SOLDATS OUEST
PAKISTANAIS.

SELON L'AGENCE PTI, QUI INDIQUE QUE CES INFORMATIONS SONT
PARVENUES AUX AUTORITES RELIGIEUSES DE LA VILLE DE SHILLONG,
LES SOLDATS OUEST PAKISTANAIS ONT FAIT SORTIR LES ECOLIERS
ET LE PRETRE DE L'ECOLE, LES ONT ALIGNES LE LONG D'UN MUR ET ONT
OUVERT LE FEU.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano

di: *Relunz* del: 13-IV-41

Scontano la colpa di voler uscire dal ghetto

dal nostro inviato GAETANO SCARDOCCHIA

GINEVRA, aprile

L'OPERAIO Severino Maurutto stava partendo per Roma dall'aeroporto di Ginevra quando la voce di un altoparlante lo invitò a presentarsi d'urgenza all'ufficio informazioni. Maurutto pensò che qualcosa non fosse in regola con il suo passaporto o col biglietto. Fece dietro front

e si diresse al banco della Swissair. Qui trovò ad attenderlo due signori burberi e impazienti che in un batter d'occhio gli sequestrarono la borsa da viaggio e gli dissero che non poteva più partire. Erano funzionari della polizia federale. Di lì a poco, invece che sull'aereo per Roma, l'italiano si trovò in un commissariato. Dalle domande che gli rivolgevano capi che lo consideravano qualcosa come una spia o un agente di una potenza straniera. Ma solo dopo tre ore di interrogatorio scopri il motivo di quelle accuse.

La sua vicenda merita di essere raccontata perché esemplare di un certo clima di sospetto che circonda oggi gli operai italiani in Svizzera.

Maurutto è uno dei 523.531 connazionali che vivono nella Confederazione. E' capo della commissione interna in una delle più grandi industrie della Svizzera francese, l'Atelier de Charmilles di Ginevra (turbine, macchine utensili, bruciatori), il che per uno straniero non è cosa di poco conto. In questa fabbrica, come anche alla Hispano-

Buehrle e alla Verntissa-Sulzer, sempre nella stessa città, in marzo è successo qualcosa che non succedeva più da decenni in Svizzera: le maestranze sono scese in sciopero, 670 operai su 800 alla Charmilles, 262 su 500 alla Hispano, 130 su 160 alla Verntissa. Solo il 25 per cento degli operai erano italiani. Gli altri erano spagnoli, francesi e svizzeri.

L'agitazione è stata breve e le rivendicazioni salariali sono state accolte dagli imprenditori. Ma che spavento, in Svizzera. Qualche giornale ha evocato lo spettro del 1918, l'anno dell'ultimo sciopero generale della storia elvetica. In Svizzera, dal 1937, la lotta sindacale è regolata dal cosiddetto «Friedesabkommen», «l'accordo di pace» col quale sindacati e imprenditori hanno rinunciato a scioperi e serrate e si sono impegnati a risolvere le controversie col negoziato e, in caso di mancato accordo, ad accettare l'arbitrato di una commissione neutrale. Con rare eccezioni, il patto era stato finora rispettato. Ecco perché i recenti scioperi, per quanto limitati a poche industrie, hanno sconvolto l'opinione pubblica sviz-

zera. Dunque — si è chiesto il buon cittadino elvetico — è finita anche qui la «pace sociale»? E di chi è la colpa?

Per cercare i colpevoli si è mossa la polizia politica e, pare, il controspionaggio. Non sono mancati pedinamenti e controlli telefonici. Guarda caso, due dei tre capi dei comitati di sciopero erano italiani, gli operai Petrosini e Maurutto. Il terzo era uno svizzero, evidentemente «traviato dalle cattive compagnie». Siccome nelle tre industrie la maggioranza degli operai è straniera, la polizia ne ha tratto la conclusione che gli stranieri sono gli agitatori più pericolosi. Ma non bastava. Si voleva provare anche che l'agitazione non era nata spontaneamente nelle fabbriche svizzere, ma era stata provocata artificialmente dall'estero e più precisamente dai partiti o dai sindacati italiani, «invidiosi della prosperità elvetica — come dicono gli xenofobi — e ansiosi di sconvolgerla con azioni rivoluzionarie».

Quando i due funzionari di polizia hanno fermato Maurutto

all'aeroporto di Ginevra erano certi di trovare nella sua borsa gli «ordini» o almeno le «direttive» giunte da Roma. Naturalmente, non hanno trovato nulla. «Ci sono rimasti un po' male — racconta Maurutto, che è un giovane di Portogruaro, accigliato e scontroso — ma ho cercato di convincerli che se tre fabbriche scioperano contemporaneamente è segno che il malessere ha le sue radici in questo Paese e non è stato contrabbandato da fuori come un pacco di caffè o di sigarette».

Che siano poi gli stranieri a insorgere con più rabbia, è comprensibile. La società svizzera da una parte li respinge e li esclude, e dall'altra pretende che rispettino quel «Friedesabkommen», ossia il patto di rinuncia allo sciopero, che presuppone la piena e soddisfacente integrazione di tutti i gruppi sociali. Questa integrazione esisteva forse nel 1937, quando il patto fu firmato, ma non esiste più ora che oltre un terzo della popolazione attiva è costituito da immigrati, da gente cioè che non si sente difesa e rappresentata dalle istituzioni elvetiche. I 981 mila stranieri sono accettati come forza-lavoro e come consumatori, ma non come individui sociali.

Dal 7 giugno scorso, dal giorno del referendum xenofobo, la tensione nelle fabbriche svizzere è aumentata. Nelle lotte sindacali di Ginevra si è manifestata una certa solidarietà tra operai stranieri e svizzeri. Ma è un'eccezione. Nella Svizzera tedesca il distacco tra i due gruppi appare a volte incolmabile. Un operaio bergamasco, Innocente Magri, che da venti anni lavora a Zurigo, mi ha detto: «I colleghi svizzeri sono diventati taciturni. Una volta parlavano con noi, semmai per litigare, ma parlavano. Adesso non ci guardano neppure in faccia. E' un brutto segno».

E' il segno che la diffidenza verso gli stranieri, e gli italiani in particolare, sta cambiando volto. Il teorico del «nuovo corso» xenofobo è un avvocato di Zug, tale Werner Reich, uno spilungone con basette lunghe e dita ingioiellate. Alla vecchia ricetta etnico-nazionale di Schwarzenbach Reich aggiunge...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

«Londra, 10. — Arriva oggi una spruzzata di terrorismo politico. «Gli operai italiani — dice — non sono una massa apolitica e disunita, ma cominciano a organizzarsi, a farsi valere. Il nostro Paese rischia di perdere la sua indipendenza. La nostra politica verrà decisa a Roma e non più a Berna. Siamo in pericolo anche da un punto di vista militare. Per ogni soldato svizzero abbiamo in casa due lavoratori stranieri. Se gli stranieri facessero la guerriglia, il nostro esercito sarebbe incapace di mantenere il controllo della situazione. La minaccia è grave».

C'è il pericolo che si arrivi ad un altro referendum xenofobo. La raccolta delle firme è già cominciata. Il nuovo slogan della «Azione nazionale contro l'infestieramento» è che i lavoratori stranieri sono diventati «turbolenti e politicamente sospetti». Il fermo di Severino Maurutto all'aeroporto di Ginevra dimostra che l'argomento fa presa sull'opinione pubblica. Tanto più che la prossima volta si recheranno per la prima volta alle urne anche le donne svizzere, severe tutrici dell'ordine e della tradizione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

EUROPE

di: Bruxelles

del: 13 aprile '71

Préparation de la session plénière du P.E. (19-24 avril)

POUR UN ELARGISSEMENT DES TRAVAUX DE LA COMMISSION GENERALE POUR
LA SECURITE DU TRAVAIL DANS L'INDUSTRIE SIDERURGIQUE

BRUXELLES (EU), mardi 13 avril 1971 - L'activité de la Commission générale de la sécurité du travail dans la sidérurgie ne devrait pas se limiter aux problèmes classiques relatifs aux accidents du travail mais devrait porter, en priorité, sur la limitation des pollutions atmosphériques provoquées par l'industrie sidérurgique. C'est l'une des principales conclusions qui se dégagent du Rapport élaboré par M. Adams (soc.-allemand), au nom de la Commission des Affaires sociales et de la Santé publique, sur le premier rapport de la Commission générale de la sécurité du travail dans la sidérurgie. On se rappelle que cette Commission générale, créée à la suite d'une décision du Conseil datant de 1964, est représentée, pour chaque membre, d'un représentant de l'organisation professionnelle de producteurs de la sidérurgie, d'un membre d'une importante entreprise sidérurgique, et de deux représentants d'organisations professionnelles de travailleurs de la sidérurgie. Le Rapporteur exprime le vœu qu'à l'instar de la réglementation en vigueur à l'Organe permanent pour la sécurité et la salubrité dans les mines de houille, des représentants des Gouvernements participent aux travaux de la Commission générale. Ce qui importe, en effet, avant tout aux parlementaires, c'est l'exploitation rapide des résultats des travaux de la Commission générale et l'élargissement de sa compétence à tous les milieux intéressés. De plus, il faudra tirer, le cas échéant, les conséquences qu'auraient ces résultats sur le plan législatif, et ce sont les représentants des Gouvernements qui sont les plus aptes à remplir ces tâches, ainsi qu'on l'a constaté dans le cas de l'Organe permanent pour la sécurité dans les mines de houille.

Le Rapporteur s'étonne d'ailleurs que l'activité et les objectifs de la Commission générale restent cantonnés dans le secteur de la sécurité du travail. Il rappelle que l'amélioration des conditions de vie et de travail des travailleurs au sens de l'article 46 du Traité CECA comprend non seulement la sécurité du travail mais également la protection de la santé de l'homme au travail. Il s'agit notamment de la prévention et de la lutte contre les poussières, fumées, vapeurs et gaz dégagés au cours de la production de fer et d'acier. La Commission générale devrait s'attacher en priorité à l'étude des points suivants:

- sécurité du travail sur les ponts roulants;
- réparation des conduites et appareils à gaz;
- utilisation des accessoires des conduits à oxygène;
- coulée de la fonte au haut fourneau.

Outre les problèmes techniques, les problèmes découlant de facteurs humains devraient également être étudiés. C'est ainsi que, par exemple, la répartition des temps de travail est dans un rapport étroit avec la sécurité et la santé du travailleur.

SEGUE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2
Ø

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EUROPE di: _____ del: 13 aprile '71

Il faut également se féliciter du fait que la liste des problèmes techniques dont l'étude a été suggérée énumère aussi des problèmes relatifs à la protection de l'environnement, par exemple:

- captation des fumées des fours électriques;
- poussières et fumées des fours de fabrication de l'acier et des ferro-alliages;
- aspiration et évacuation des poussières produites lors du meulage dans les ateliers d'ébarbage;
- neutralisation de l'oxyde de carbone émis dans l'atmosphère par les cheminées, lequel au cours des journées présentant des conditions météorologiques particulières, retombe sur les lieux de travail;
- épuration de gaz d'échappement des moteurs à combustion interne.

Il faudra également faire profiter l'ensemble des industries des résultats atteints par les travaux de la Commission générale et, un premier pas dans ce sens pourrait consister à mettre les résultats à la disposition des services de sécurité des entreprises dans les autres secteurs industriels.

Pour ce qui concerne les causes principales des accidents dans l'industrie sidérurgique de la Communauté, le rapporteur cite

- préparation, organisation ou surveillance insuffisantes d'une action de prévention;
- mise en oeuvre d'une action de prévention au moment inopportun;
- imbrication des éléments techniques, humains et économiques de la prévention des accidents;
- appui insuffisant de l'action par la direction des entreprises ou des dirigeants;
- élaboration de plus en plus poussée des techniques et des processus de travail;
- nécessité de connaissances plus nombreuses et plus fouillées;
- rythme de travail plus rapide et tension nerveuse plus élevée.

Le Rapport de M. Adams sera discuté en session plénière du Parlement Européen, le lundi 19 avril à Strasbourg.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ag. Europa

di:

Bruxelles

del:

12.11.71

LA MISE AU POINT DES DISPOSITIONS COMMUNAUTAIRES AMELIOREES
EN MATIERE DE SECURITE SOCIALE DES TRAVAILLEURS MIGRANTS SE TROU-
VE DANS UNE PHASE AVANCEE

BRUXELLES (EU), mardi 13 avril 1971 - Interrogée par M. Oele sur la mise au point de la nouvelle réglementation communautaire pour la sécurité sociale des travailleurs migrants (question écrite n. 476/70), la Commission Européenne a donné les indications suivantes:

"1. Ainsi qu'elle l'avait indiqué dans sa réponse du 11 février 1970 à la question écrite No 396/69 de MM. Behrendt et Gerlach, la Commission Européenne rappelle que la préparation du règlement d'application, (règlement No 4 révisé) dépend étroitement des solutions retenues pour le règlement relatif à l'application des régimes de sécurité sociale aux travailleurs salariés et à leurs familles qui se déplacent à l'intérieur de la Communauté (règlement No 3 révisé). Or ce dernier a été adopté par le Conseil le 25 mai 1970.

Dès que ces solutions ont été connues, la Commission administrative pour la sécurité sociale des travailleurs migrants, instituée auprès de la Commission des Communautés Européennes par l'article 43 du règlement No 3 a entrepris, à la demande du représentant de cette dernière, l'adaptation du projet de règlement d'application révisé qui avait été élaboré sur la base de la proposition de règlement No 3 révisé telle qu'elle a été publiée au Journal Officiel des Communautés Européennes, No 194 du 28.10.1966.

Les modifications envisagées au cours des sept sessions déjà consacrées à ces travaux par la Commission administrative, ont été soumises à l'examen des institutions de sécurité sociale qui sont concernées au premier chef par les dispositions en question qui précisent les formalités administratives et les modalités des remboursements entre institutions. La Commission administrative procède actuellement à l'examen des observations formulées par ces institutions à la lumière de l'expérience qu'elles ont acquise au cours des dix années d'application des règlements No 3 et 4.

En ce qui concerne l'article 23 paragraphe 2 de la proposition de règlement No 3 révisé, relatif au service des prestations en nature à un titulaire de pension ou de rente qui réside sur le territoire d'un Etat membre autre que celui ou ceux dont il reçoit une pension, la Commission signale à l'Honorable Parlementaire que cette disposition n'a subi aucune modification quand au fond, et que les dispositions élaborées pour l'application dudit article n'ont soulevé aucun problème au sein de la Commission administrative.

2. La Commission estime que pour achever la mise au point du projet de règlement d'application, deux sessions de la Commission administrative seront encore nécessaires. Elle signale, en outre, que la mise en forme du texte de la proposition de règlement d'application pourra se faire sur la base du règlement No 3 pour lequel les travaux de simplification rédactionnelle sont désormais achevés. La transmission au Conseil ne pourra intervenir qu'après la publication du règlement No 3 simplifié dont la mise au point juridique et linguistique est actuellement en cours".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EUROPE

di: Bruxelles del: 13-4-'71

R

LA RECOMMANDATION DE 1962 SUR LA MEDECINE DU TRAVAIL DANS LES ENTREPRISES EST DEVENUE INSUFFISANTE, AFFIRME LA COMMISSION EUROPEENNE

BRUXELLES (EU), mardi 13 avril 1971 - La recommandation que la Commission Européenne avait adressée en 1962 aux Etats membres au sujet de la médecine du travail dans les entreprises, tendait à généraliser les services médicaux du travail soit par des équipes constituées au sein des entreprises elles-mêmes, soit par un rattachement à un service extérieur. Le principe fondamental était celui de rendre systématiques et réguliers les examens médicaux. A présent, cette action apparaît à la Commission Européenne comme insuffisante: l'examen médical de dépistage n'est pas, à lui seul, une méthode satisfaisante de prévention; un rôle prédominant doit être accordé à la recherche active des causes de risque et à leur suppression.

Ces indications sont fournies par la Commission Européenne en réponse à la question écrite n. 475/70 de M. Behrendt. Elle en conclut que la recommandation de 1962 est devenue insuffisante pour orienter la législation, compte tenu des exigences actuelles."

Sur les résultats obtenus par la recommandation de 1962, la Commission indique ce qui suit:

1. Depuis 1962, la recommandation a inspiré des dispositions législatives en Belgique, en France, aux Pays-Bas et en Italie. En ce qui concerne ce dernier pays, il est important de signaler que les examens médicaux du personnel seront dorénavant confiés à des organismes publics (loi sur la tutelle de la liberté et de la dignité des travailleurs, 20 mai 1970, No 300).
2. La Commission n'a entrepris aucune démarche récente pour solliciter les autres pays.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EUROPE

LUXEMBOURG
di: BRUXELLES del: 13 aprile '71

R

LA COMMISSION ET LA LOI BELGE D'EXPANSION ECONOMIQUE

BRUXELLES (EU), mardi 13 avril 1971 - Ainsi qu'EUROPE l'avait annoncé dans le bulletin du 1er avril, la Commission Européenne a publié au Journal Officiel des Communautés No C/32 la communication relative à l'ouverture d'une procédure contre la loi belge sur l'expansion économique du 30 septembre 1970. Le texte de la communication est très bref:

"La Commission a entamé la procédure prévue à l'art. 93 par. 2 première phrase du Traité CEE à l'égard du régime d'aide précité avant sa mise en vigueur, en raison des modalités et formes de certaines aides qui y sont prévues, ainsi qu'en raison de l'absence de règlements d'application. La mise en oeuvre des mesures envisagées sur la base de règlements d'application antérieurs et qui ne correspondent plus aux données actuelles de la situation socio-économique des régions, ne peut pas être considérée comme compatible avec le marché commun". Tous les intéressés peuvent présenter leurs observations éventuelles à la Commission Européenne, avant le 4 mai prochain.

JE

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 14 APRILE 1971...

IN VISIONE. AL DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMICIZIA E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di: *Milano*

del: *14-15.41*

Ucciso missionario italiano

CALCUTTA, 15 aprile

L'agenzia indiana «PTI» riferisce oggi che 300 allievi e un sacerdote italiano della scuola San Francesco Saverio a Jessore, nel Pakistan Orientale, sono stati uccisi a raffiche di mitra da soldati governativi. Secondo informazioni pervenute a Schillon, sul confine col Bengala indiano, i pachistani hanno fatto allineare contro un muro dell'edificio gli studenti e il sacerdote (il nome è sconosciuto) aprendo poi il fuoco.

Non si ha più notizia — aggiunge l'agenzia — di altri tre italiani, tra i quali due religiosi che lavoravano per la missione di San Francesco Saverio, sempre a Jessore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di:

Roma

del:

14-15. 71

RICEVENDO UN GRUPPO DI GIORNALISTI

Gheddafi giudica preziosa l'amicizia tra Italia e Libia

Auspicata la estensione delle compagnie petrolifere di Stato - M.O. e Mediterraneo

(Italia). — Il Presidente della Repubblica araba di Libia, colonnello Gheddafi ha ricevuto nei giorni scorsi dei giornalisti italiani ai quali ha concesso una intervista. Il testo del colloquio sarà pubblicato domani dal quotidiano milanese il *Giorno*.

«I rapporti italo-libici — ha detto Gheddafi — sono buoni; direi, anzi, che sono ottimi, e mi auguro che possano essere migliorati e consolidati. Rilevo che una società italiana sta conducendo ricerche petrolifere e che imprese italiane partecipano alla costruzione di mulini e di silos». Durante l'incontro il discorso ha toccato anche i recenti accordi di Teheran e Tripoli per il petrolio. Molti paesi, dal Canada al Giappone, ora vanno verso la costituzione di aziende di Stato per trattare autonomamente e direttamente il problema del petrolio. A questo proposito il colonnello Gheddafi ha osservato che l'eliminazione dei rapporti indiretti fra paesi produttori e paesi consumatori, «se realizzata su buone basi per entrambi le parti, non farebbe altro che semplificare il lavoro futuro. Non è il sistema che interessa — ha continuato il Presidente della Libia — ma la linea più adatta ad ottenere il rispetto dei nostri diritti e a fare gli interessi del nostro popolo. Noi dobbiamo pensare alla Libia, e l'obiettivo del-

la Libia è quello di realizzare secondo giustizia, il massimo possibile delle proprie risorse naturali. Rilevo che una notevole parte del nostro prodotto petrolifero è piazzato "direttamente" sul mercato mondiale».

Circa il problema del Medio Oriente, il presidente libico ha affermato di non vedere «nulla di nuovo in questa questione tanto ingarbugliata». «Non è una questione di confini — ha affermato — o di pace separata. Il punto essenziale della questione palestinese è questo: un popolo è stato scacciato dalla sua terra e deve vivere ramingo, senza orizzonti».

«Se qualche paese riduce tutto ad un problema di confini fra due nazioni, ha torto. Tutto il battere di grancassa sulla missione Jarring, sulla questione dei confini è usato da certuni come strumento per guadagnare tempo. In particolare seguiamo con grande preoccupazione la linea della Giordania, caratterizzata dalla repressione e dalla caccia al fedayn».

Accennando al Mediterraneo, il colonnello Gheddafi ha detto: «Penso che il Mediterraneo debba essere un bacino di pace e di cooperazione per tutti i popoli che ne fanno parte. Se le grandi potenze dovessero appesantire la loro influenza nel Mediterraneo facendone un settore di pericolo per la pace mondiale, credo che stenterebbero a trovare nazioni disposte a collaborare con loro».

«Noi — ha aggiunto il presidente libico — sentiamo più vicini i paesi medi e piccoli, i paesi con cui possiamo trattare e stabilire relazioni economiche senza sospetto, cioè quelli che non hanno interessi politici, come gli Stati Uniti e l'URSS, nei nostri confronti. Se proprio devo fare gli esempi — ha concluso — citerò la Francia, l'Italia, l'una e l'altra Germania, la Jugoslavia».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Pravda

del: *14-IV-71*

INTERVISTA CON IL CAPO DEL CONSIGLIO RIVOLUZIONARIO EL KADHAFI

Il passato non deve influire sui rapporti fra Italia e Libia

Interesse per un incontro diretto ad alto livello fra i due paesi - Auspicati un riavvicinamento e una più stretta collaborazione - La crisi nel Medio Oriente - La Libia e la « battaglia per il petrolio »

(Nostro servizio)



Il premier libico El Kadhafi

TRIPOLI, aprile. — Con due altri colleghi, sono stato ricevuto dal col. Mu'ammer El Kadhafi, presidente del Consiglio della Rivoluzione e primo ministro della repubblica libica. L'incontro è avvenuto poco dopo mezzogiorno del giorno di Pasqua, in un disadorno saloncino della caserma di truppe speciali di Bab-Azizia, mentre nel cortile le reclute si addestravano con i nuovi fucili M.S./9. L'aiutante del colonnello, il cap. El-Rifi, ha fatto da guida fino al saloncino dove era fissato l'incontro. Il capo dello Stato è arrivato accompagnato dal vice primo ministro, per gli affari interni, e membro del Consiglio della Rivoluzione, magg. Abdel Muneim El-Humi. Entrambi vestivano in borghese: abito estivo color sabbia e maglione nero, il colonnello, completo blu e cravatta il maggiore. Dopo uno scambio

di saluti, secondo un cerimoniale ridotto all'essenziale, ha avuto inizio una fitta conversazione, affrontando prima le questioni di politica estera, poi quelle riguardanti lo scottante problema del petrolio.

Alle parole del premier libico, che riporto raggruppate per argomento, va aggiunta qualche annotazione sul personaggio: alto circa 170, magro e asciutto come si addice ad un soldato di stirpe beduina, egli risponde alle domande senza esitazione, staccando le parole, che accompagna con brevi e lenti gesti delle braccia, mentre le dita, molto più mobili, sembrano voler artigliare dei vaghi oggetti in movimento. La voce è leggermente aspra e senza scatti o salti di timbro. Solo alcune volte sul viso è apparsa una sfumatura di allegra incredulità, mentre vi è stata un'ombra di contrarietà quando si è parlato della crisi fra Libia ed Italia.

« Fin quando le nazioni capitalistiche continueranno a respingere i popoli in via di sviluppo, senz'altro questi seguiranno ad orientarsi verso i paesi progressisti », ha detto il colonnello, dando l'avvio alla panoramica dei rapporti internazionali. « Attualmente esiste una differenza sostanziale fra mondo arabo ed Europa: gli arabi continuano a battersi per la libertà e la pace nel mondo, seguendo una linea comune; gli Europei si sono lasciati dividere dai contrasti generati dai due Patti militari. E' venuto così a mancare quel grande apporto che un'Europa unita e compatta avrebbe certamente dato per contribuire al conseguimento della pace nel mondo ».

« Noi ci auguriamo — per quanto riguarda il bacino mediterraneo — che quest'area continui ad essere zona di pa-

ANTONIO ACONE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

ce e di tranquillità per tutti i popoli che ne fanno parte. Se le grandi potenze volessero farne un teatro di insicurezza non credo troverebbero nazioni mediterranee disposte a collaborare. Ci auguriamo quindi che non si verifichi mai uno scontro frontale fra Stati Uniti ed Unione Sovietica».

«Nulla di nuovo nel Medio Oriente. La situazione continua ad essere ingarbugliata. Noi, comunque, restiamo fedeli alla nostra posizione. Per noi non si tratta di definire o di tentare qualche pace separata. La verità è che un territorio è stato usurpato ed un popolo è stato scacciato dalla patria».

«Punto essenziale è che quelle nazioni che considerano che si tratti invece di un problema di nuovi confini si sbagliano. Quel gran battere la grancassa sulla missione Jar-ring ha, per alcuni, il solo scopo di prendere il tempo come alleato; per gli altri si tratta di lasciar scorrere il tempo, perché in tal modo evitano di scegliere una posizione netta».

Molto ampio è stato il discorso del premier libico sui rapporti con il nostro paese. Come è noto il colpo di gong che diede inizio alla crisi nelle relazioni italo-libiche si ebbe con il discorso che il presidente El Kadhafi pronunciò a Misurata, il 9 agosto dello scorso anno. Allora egli ebbe a dire: «Noi annunciamo la nostra completa accettazione per la visita di una delegazione diretta dal ministro degli Affari Esteri d'Italia; egli sarà accolto calorosamente e sarà ospite gradito tra noi in Libia». Da allora quell'invito non è stato ancora accolto, mentre qui a Tripoli, a tutti i livelli, non si fa mistero che lo si vorrebbe realizzare, oggi più che allora.

In proposito il colonnello ha detto: «Prima di giudicare la nostra politica nei riguardi dei vostri connazionali residenti in Libia, bisogna ricordare e valutare quello che l'Italia coloniale e fascista fece contro il nostro Paese e contro il nostro popolo. Noi abbiamo solo voluto correggere quanto fu fatto in passato con la confisca di beni libici da parte di un regime che anche l'Italia oggi condanna, forse più di noi. Per quanto riguarda le persone, noi siamo stati clementi, perché abbiamo fatto rimpatriare quegli italiani sani e salvi, accantonando un passato di aggressioni e di violenze. Ora, per noi, tutto

questo appartiene al passato. Ed il passato non deve influire sui rapporti fra i due Paesi; anche perché sembra che gran parte dell'opinione pubblica italiana si stia rendendo conto della legittimità della nostra politica».

«Comunque i rapporti fra i due Paesi sono buoni e potrebbero essere rafforzati. Vi è una società petrolifera che opera in Libia, e molte imprese italiane lavorano attivamente sul nostro territorio».

«Per quanto riguarda gli sviluppi futuri l'Italia sa quel che si può fare. Più il governo italiano si renderà conto dell'utilità di realizzare una maggiore intesa fra i due Paesi, più l'Italia si avvicinerà alla Libia e la Libia all'Italia».

Ed eccoci al terzo grosso problema trattato con El Kadhafi, quello petrolifero. «Già prima della rivoluzione — egli ha detto — il popolo libico sapeva che le sue risorse petrolifere erano sfruttate non a suo beneficio. Quindi già da anni vi era in noi la coscienza di porre fine a tale sfruttamento. La battaglia del petrolio da noi non è stata ingaggiata per influenze esterne. Noi naturalmente accettiamo i consigli dei nostri fratelli arabi degli altri paesi, così come loro ascoltano i nostri, da fratelli a fratelli, come si usa fra arabi».

Il presidente libico intendeva così rispondere, negativamente, a quelle «voci» che attribuivano insistentemente una precisa influenza algerina sulla rivolta della Libia al monopolio del cartello costituito dalle cosiddette «sette sorelle».

«La nostra politica petrolifera ha voluto porre un freno al monopolio. Nel passato le società petrolifere potevano esercitare anche un controllo sugli affari politici del Paese; oggi noi abbiamo con esse soltanto rapporti d'affari. Non cerchiamo, comunque, di combattere il monopolio anche fuori dal territorio libico. Circa il futuro possiamo dire che ogni medaglia ha il suo rovescio. Spetta ad ogni Paese valutare svantaggi e vantaggi di una questione economica e trarne le conseguenze. Per noi si è trattato di ottenere degli aumenti di prezzo per realizzare un aumento di introiti a beneficio del popolo libico. Abbiamo già iniziato a negoziare direttamente con i paesi consumatori, senza passare attraverso le compagnie. Abbiamo trattato con l'Austria la vendita del 12 per cento della nostra attuale produzione».

Queste le affermazioni del presidente del Consiglio della Rivoluzione della Repubblica Araba Unita di Libia, da noi riportate fedelmente. Sullo spirito dell'intervista e sulla nuova realtà libica ritorneremo in altro articolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Torino Sera

di: *Roma*

del: *14-15-41*

Intervista con il premier libico

Dal nostro inviato

TRIPOLI, 14 aprile — Muammar El Gheddafi è certo ancor oggi, in Europa, il meno noto, e il più enigmatico dei capi di stato arabi. Non si è mosso dalla Libia se non per i suoi rari incontri con gli altri capi di stato della costituenda federazione — che dovrebbe riunire assieme alla Libia la RAU, il Sudan, la Siria — i suoi discorsi pubblici non sono frequenti, i giornalisti occidentali che lo hanno visto sono pochissimi, ancor meno quelli che hanno potuto parlarci.

Eppure, morto Nasser, chiuso sempre Boumedienne nel suo rigoroso silenzio, la popolarità di Gheddafi è andata aumentando per tutto il mondo arabo nei diciotto mesi che ci separano dalla rivoluzione che lo ha portato al potere, rovesciando la monarchia di re Idris, il 1. settembre 1969. La posizione avanzata assunta dalla Libia sulla questione mediorientale, l'appoggio senza riserve alla causa dei palestinesi, la polemica vemente con Hussein che ha spezzato una equiva atmosfera di unità di vertice fra i capi di stato arabi, i recenti negoziati petroliferi condotti anche a nome di Algeria, Irak e Arabia Saudita hanno posto la Libia, in una misura inimmaginabile fino a qualche anno fa, in una posizione di rilievo all'interno dello schieramento arabo.

Beduino del deserto

Incontrare Gheddafi, per un giornalista occidentale, non è impresa facile. E non soltanto per la sua spiccata riluttanza, comune del resto a tutti i giovani ufficiali che con lui dividono il potere, per la pubblicità, ma anche per la imprevedibilità delle sue mosse, che rende assai difficile, ai suoi collaboratori, sapere ove egli sia in un qualsiasi momento della giornata.

La residenza di Gheddafi, e il luogo ove egli lavora, per cominciare, sono del tutto incerti. Perpetuando, si direbbe, il nomadismo della sua gente e trasferendolo, curiosamente, all'interno della capitale del suo stato, Gheddafi elegge a dimora, e a luogo di lavoro, ora questa ora quella caserma, e i suoi spostamenti sono così repentini che i più stretti collaboratori stentano a tenere loro dietro.

L'attesa per un incontro, che ci era stato promesso, è risultata dunque, per le abitudini del personaggio, abbastanza lunga. La consegna era di non muoversi mai dall'albergo. Qualunque momento, del giorno o della notte, poteva essere quello buono. Venne, il momento, alle una del pomeriggio del giorno di Pasqua, dopo alcuni giorni di attesa. Un funzionario si presentò al nostro albergo e disse, semplicemente: «Il colonnello ci aspetta». Seguì una rapida corsa per la città, poiché neppure il nostro accompagnatore sapeva ove fosse Gheddafi. Lo abbiamo incontrato nella caserma di Bab Al Ziziah, alla periferia della città, verso l'interno.

Muammar El Gheddafi è oggi il leader indiscusso della nuova Libia, capo del governo e presidente del Consiglio della Rivoluzione, un organo composto di 12 militari (il più anziano ha 32 anni) che riunisce nelle sue mani tutto il potere politico e militare. Ha 29 anni, è nato nel 1942, mentre la Libia era percorsa in ogni senso da eserciti stranieri, nel deserto della Sirte. Un luogo difficile da localizzare, quello della sua nascita, poiché la sua famiglia, beduini del deserto, si spostava da un luogo all'altro dell'immenso mare di sabbia che si estende subito a sud della esile fascia verde della costa. Muammar Gheddafi crebbe nel Fezzan, all'estremo sud del paese, frequentò una scuola media a Sebha, capitale amministrativa di quello stato, andò giovanissimo a una scuola militare inglese. A 27 anni, quando organizzò con i suoi compagni la rivoluzione-putsch che doveva portarlo al potere, era comandante di una guarnigione a Tripoli, e si era già conquistato un netto ascendente sui giovanissimi ufficiali nasseriani che costituivano i quadri del piccolo esercito libico.

Gheddafi padre continua a vivere nel deserto, oltre il Golfo della Sirte, sotto la tenda. Chiesero al nuovo capo dello stato, un giorno, perché non gli dava una casa. «L'avrà — fu la risposta — quando tutti i libici l'avranno». Vero o non l'episodio, come molti altri che ci raccontano, esso si inquadra nella fama creata ormai attorno a Gheddafi. La sua origine di beduino, il nomadismo dei primi anni della sua vita, la scuola del deserto, che prosciuga il corpo degli uomini, li educa alla sobrietà dei bisogni e degli stessi pensieri, è all'origine del rigore quasi monastico che Gheddafi ha imposto alla sua vita, e che è, oggi, il costume pubblico della nuova Libia.

Italia e Libia

Questo è l'uomo, e l'aspetto fisico non delude l'immagine che i libici hanno creato di lui: non troppo alto, sottile ma forte, il viso bruciato, gli occhi ridotti a due fessure come di chi è abituato a difendersi da una luce che non dà requie. Gli arabi chiamano gli uomini della sua stirpe, i beduini del deserto, «lupi dalle gambe magre».

«Per rispetto», ci dicono, si è tolto la divisa da colonnello e ci accoglie in abiti civili: un vestito di gabardine color sabbia, un maglione nero di filo, alto sul collo. Così, sembra più giovane dell'immagine che ci sovrasta in tutti gli uffici pubblici e in molti negozi di Tripoli. Parla assai lentamente, sceglie con cura le parole, è più controllato della sua età, certo più di quel che il giornalista non gradirebbe. Assiste all'incontro, e in qualche caso interviene a suggerire, o ad aggiungere qualcosa, il vice-presidente del consiglio e membro anch'egli del Consiglio della Rivoluzione maggiore Abdel Monem El Huni.

C'è una prima domanda che si impone, per un giornalista italiano. Vi sono diverse migliaia di nostri connazionali che sono stati costretti a un esodo forzato dal paese, e l'episodio rappresenta ancora oggi un aspetto negativo dei rapporti fra Italia e Libia. Cosa ne pensa oggi, a nove mesi dalla partenza degli italiani, il colonnello Gheddafi, cosa si può fare per superare il clima che si è ve-

nuto a creare? Gheddafi non sembra disposto a riconsiderare la decisione presa nel luglio scorso dal suo governo. «Non abbiamo fatto — dice — che correggere quel che è avvenuto nel passato, restituire alla Libia quel che era stato usurpato dall'occupazione fascista, cioè da un regime del quale l'Italia per prima si è liberata». Gheddafi identifica qui la comunità italiana con il fascismo, e la sua permanenza in Libia con uno strascico, che giudica insopportabile per il suo paese, della occupazione coloniale. «Quel che è avvenuto — insiste — non può influire sui rapporti fra i nostri due paesi, e io credo che l'opinione pubblica italiana si sia resa conto che non potevamo fare altrimenti. Oggi i rapporti fra Italia e Libia — è sempre Gheddafi che parla — sono buoni, la vostra società nazionale fa ricerche petrolifere, altre aziende italiane partecipano allo sviluppo del paese. Ci auguriamo che possano essere rinsaldati ancora».

Più tardi, all'atto di concludere il colloquio, Gheddafi ritornerà sul tema dell'esodo forzato degli italiani. «Più l'Italia si renderà conto — sono le sue parole — della ineluttabilità di quel che è avvenuto, più ci si avvicinerà a vicenda, più presto riprenderà fra noi, senza equivoci, il discorso. Prima di giudicare l'operato della Libia, dovrete conoscere bene quel che l'occupazione coloniale e il fascismo hanno fatto da noi. In fondo, la Libia si è limitata a dire agli italiani di andarsene, nessuno di loro ha subito torti personali». Delle proprietà confiscate, in molti casi povere proprietà, Gheddafi non ci ha parlato, né ci è parso disposto a parlarne.

I negoziati petroliferi fra le grandi compagnie internazionali e il governo di Tripoli si sono conclusi recentemente. La Libia avrà più soldi, ma la logica per la quale le compagnie controllano da una parte le fonti di rifornimento, dall'altra i mercati di consumo, sostanzialmente non è mutata. Abbiamo una domanda precisa da rivolgere a Gheddafi. «Il ministro per il petrolio libico, Mabrouk, affermò recentemente che la linea del vostro governo è quella di arrivare a rapporti diretti fra paesi produttori e consumatori. Ritene il governo libico ancora attuale, dopo i recenti accordi, questa politica?». Risponde Gheddafi: «Abbiamo già iniziato a mettere in atto questa politica. Attualmente, il 12 per cento della nostra produzione è venduto direttamente a compagnie nazionali o con accordi fra stati, al di fuori delle grandi compagnie private. Abbiamo concluso, per esempio, un accordo diretto con l'Austria. Pensiamo di proseguire su questa strada, e di superare gli ostacoli che ci sono».

Insistiamo sui recenti accordi e sul ruolo che continuano a svolgere le grandi compagnie private. «Indubbiamente — prosegue Gheddafi — ogni accordo ha un suo rovescio. Sta nella politica di ogni stato muoversi fra i vantaggi e gli svantaggi. Noi abbiamo ottenuto un aumento dei prezzi, l'accordo ci consente un maggiore introito, e questo è positivo. Voglio essere chiaro: il nostro scopo è quello di porre un freno al potere delle grandi compagnie in Libia, noi non pretendiamo di combattere il



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del:

loro potere fuori della Libia. Per quel che riguarda la produzione, noi abbiamo posto dei freni, dei controlli che limitano il potere delle compagnie. Le compagnie non avranno più voce nelle questioni politiche, saranno soggette a controlli minuziosi sulla produzione, sui bilanci, e su altre cose, e ciò segna una grande differenza. In passato avevano un grande peso politico, oggi debbono limitarsi a salvaguardare anzitutto la loro presenza in Libia. Sono legate a noi da un accordo e basta ».

Con i Palestinesi

Il peso della Libia, per la sua partecipazione alla costituenda Federazione con l'Egitto, il Sudan e la Siria, per i rapporti con gli altri paesi del Maghreb, per la forza finanziaria che le deriva dall'essere divenuta una delle grandi potenze petrolifere, è ormai sensibile in tutto il mondo arabo. E' di qualche interesse, dunque, conoscere l'opinione di Gheddafi sull'attuale stato delle vicende mediorientali. « Non c'è niente di nuovo — afferma Gheddafi — la situazione nel Medio Oriente resta ingarbugliata e noi restiamo della nostra idea. Non è questione di confini, nè di paci separate. C'è una terra occupata, e c'è un popolo esule per il mondo. Questa per noi è la questione importante, la questione palestinese è alla base del problema del Medio Oriente. Se qualcuno considera questo problema come un problema di confini da rettificare, sbaglia. Il popolo palestinese deve tornare nelle sue terre. Tutta la grancassa battuta sulla missione Jarring è usata da certuni come strumento per guadagnare tempo ».

Sulla tragedia, che in questi giorni ha conosciuto nuovi capitoli, dei palestinesi in Giordania, Gheddafi dice: « Ho già detto quello che penso. In Giordania si uccide, si scanna, noi siamo contro queste cose, noi siamo con i palestinesi, tutti i popoli arabi sono con i palestinesi ».

Sulla situazione del Mediterraneo, Gheddafi afferma: « Quello che ci auguriamo è che il bacino del Mediterraneo sia un bacino di pace per tutti i popoli che ne fanno parte. Se le grandi potenze volessero allargare la loro influenza facendone una zona di maggiore tensione, non dovrebbero trovare alcuna nazione disposta a collaborarvi. Ci auguriamo comunque che non vi sarà uno scontro frontale fra Stati Uniti e URSS ». Una posizione comune fra Europa e paesi arabi per la soluzione dei grandi problemi mondiali, sembra di capire dal discorso di Gheddafi, non è facile. « La differenza fra l'Europa e il mondo arabo — dice — è che il nostro popolo si batte unito per la propria indipendenza. L'Europa, invece, è divisa da patti militari avversi, e non può quindi avere una sua voce precisa per le questioni mondiali ». Un'ultima questione, riguarda i territori africani ancora soggetti a dominazione coloniale. « Siamo convinti — dice Gheddafi, e qui la sua opinione è assai netta ed espressa senza alcuna reticenza — che l'unica via è quella della resistenza armata, che può porre fine alla servitù dei popoli della Rhodesia, del Sud Africa, dei popoli dominati dai portoghesi ».

ARTURO GISMONTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 14-11-71

Missione di civiltà la presenza italiana in terra di Libia

I lavori della tavola rotonda presieduta da Giorgio Bacchi - Il saluto del segretario dell'Istituto, Tripodi - Le relazioni dei professori De Leone e Socini
Proficuo dibattito con l'intervento del presidente dell'Associazione profughi, Scontrino, e del segretario generale del Comitato Tricolore, Mirko Tremaglia

Quando lo scorso anno, nella ricorrenza della conquista italiana di Misurata, il colonnello El Gheddafi annunciò alla radio libica l'espulsione di tutta la comunità dei nostri connazionali e la confisca dei loro beni, l'Italia ufficiale non reagì; così come nulla aveva fatto quando a più riprese i nostri connazionali avevano informato la Farnesina di quanto andava preparando in loro danno il governo rivoluzionario di Tripoli.

Inizio, quindi, il lungo calvario di venticinquemila italiani, minacciati nella stessa esistenza; seguì poi il rimpatrio, la triste vita nei campi profughi, il problema di ricostruirsi un'esistenza.

Le classi politiche al potere cercarono in tutti i modi di coprire con un velo di interessato silenzio lo intero dramma; tant'è che oggi esso è dimenticato anche da coloro che pure lo seguirono come semplice fatto di cronaca. Eppure la decisione del governo rivoluzionario, oltre che di strappare l'esistenza opero-

sa di nostri connazionali, era e resta la più bestiale opera di persecuzione nei confronti di coloro che avevano svolto opera di civilizzazione in quelle terre. Non solo, ma la stessa decisione è stata adottata contro le norme sui diritti dell'uomo e le libertà fondamentali, contro quelle del diritto internazionale sia generale che convenzionale, contro le decisioni, infine, dell'Assemblea delle Nazioni Unite.

L'Istituto Nazionale di Studi Politici ed Economici, di cui è presidente l'emérito prof. Alberto Asquini e segretario generale l'on.le Nino Tripodi, ha voluto rompere questo furbastro velo di indifferenza e di silenzio, dedicando una delle sue tavole rotonde al problema considerato sotto due aspetti, dell'apporto di civiltà dato dall'Italia all'elevazione della Libia, e della illegittimità della decisione di El Gheddafi.

Relatori sui due temi sono stati il prof. Enrico De Leone, dell'Università di Cagliari, e il prof. Roberto Socini, dell'Università di Firenze. I lavori sono stati presieduti dal dott. Giorgio

Bacchi, che ha sostituito l'ambasciatore Arturo Pittaluga impossibilitato per sopraggiunti indifferibili impegni, ma che ha inviato alla presidenza un caldo messaggio di auguri e di solidarietà.

La Tavola rotonda si è svolta nel salone del palazzo Giannelli Viscardi in Roma, alla presenza di moltissimi intervenuti. Numerosissimi i profughi dalla Libia, molti dei quali sono intervenuti anche nel dibattito che si è aperto dopo le due relazioni, dando un contributo non marginale alla trattazione del tema; soprattutto il presidente della Associazione italiani rimpatriati dalla Libia, Scontrino, che ha documentato l'opera svolta dalla nostra comunità sulla quarta sponda.

L'iniziativa dell'Istituto ha avuto l'esito più lusinghiero non solo perché le relazioni e il dibattito che ad esse è seguito hanno esaminato il complesso problema sotto ogni angolazione, ma soprattutto perché è stato un motivo di incontro tra italiani.

Numerosissimi gli intervenuti. Il gen. Simonetti, il sen. D'Andrea, la signora De Leone, la contessa Frez-

zotti, la sig.ra Toussant, il prof. Capollaro, la signora Redand, la contessa Baccelli, la signora Franzè, la pittrice Prinzi, il dott. Martelli, le signorine Anna Bianca e Antonella Aureli, la signora Stefani, la contessa Trigone, la signora Aureli, la contessa Tosi.

Dopo le relazioni, si è aperto il dibattito, nel quale sono intervenuti l'avv. Tremaglia, segretario ge-

nerale del Comitato Tricolore per gli italiani nel mondo, il geom. Scontrino, presidente dell'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia, il giornalista Gazzini, Ciccarello, profugo dalla Libia, il dott. Castrucci, l'avv. Catitti Latanza Nubrito.

Ha chiuso i lavori l'on. Tripodi che dopo aver ringraziato tutti della partecipazione ha sottolineato l'offerta che il dott. Castrucci aveva fatto a nome di tutti i medici aderenti alla CISNAL, offrire cioè la



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Il saluto di Tripodi

Il Segretario generale dell'INSPE, on. Tripodi, ha preso la parola ringraziando i professori De Leone e Socini per aver accettato di svolgere le due relazioni della Tavola rotonda; il dr. Bacchi per aver aderito all'invito di presiedere i lavori; un particolare ringraziamento Tripodi ha rivolto ai profughi dalla Libia, e al presidente della loro associazione Scontrino.

« Quando con il prof. De Leone abbiamo rilevato la opportunità di dedicare una delle tavole rotonde che l'INSPE tiene su temi di particolare importanza, ai problemi della Libia italiana e italianissima, una particolare commozione ha pervaso i nostri spiriti. Commozione che è stata più intensa quando ho dato notizia dell'iniziativa al presidente dell'Istituto, il professor Alberto Asquini, noto a tutti i cattedratici e a tutti i discendenti delle nostre università.

« Il nostro vecchio docente ha ricordato allora che nel lontano 1911, lui sottotenente di Fanteria sbarcava a Tripoli per conquistarla all'Italia, per dare inizio cioè a quell'opera di civilizzazione che doveva trasformare nell'arco di pochissimi decenni lo scatolone di sabbia in provincia italiana ».

L'on. Tripodi ha proseguito rilevando che non sarà di certo la decisione di El Gheddafi a cancellare quanto fatto dall'Italia in

Libia. Ad onta di espulsioni e confische restano le opere; ed è molto significativo che su quelle terre oggi si riscontrino i segni indistruttibili di due civiltà, quella fatta dai romani e l'altra fatta dall'Italia. Due testimonianze che non sono semplice e casuale coincidenza perché dimostrano ancora una volta lo spirito perenne di Roma, la sua opera nei secoli per il progresso della civiltà.

Certamente il dramma dei nostri connazionali, che tutto hanno perduto, si colora di particolare mestizia se si considera il trattamento ad essi riservato dalle classi politiche al potere, che nulla hanno fatto per prevenire, come nulla hanno fatto per assisterli e durante il rimpatrio e successivamente. « Abbiamo presentato proposte di legge, ha detto Tripodi, perché si facesse l'indispensabile per i nostri connazionali; ma per la norma ferrea del numero, non siamo riusciti ad infrangere il muro di indifferenza. Comunque siamo al vostro fianco.

« Voi, profughi dalla Libia, oggi vi trovate in Italia dove non è vero che sia tutto grigio, non è vero che sia tutta nebbia, non è vero che sia tutta negazione. Vi sono ancora antichi ceppi di italianità ha concluso Tripodi, che vi considerano fratelli, che si impegnano di poter fare per voi tutto quello che voi avete fatto in Libia per la Patria comune, l'Italia ».

L'introduzione di Bacchi

Il presidente della Tavola rotonda, dott. Bacchi, dopo il saluto dell'on. Tripodi, ha introdotto il tema rilevando che il provvedimento adottato dal governo rivoluzionario libico lo scorso anno in danno di tutta la comunità italiana deve essere valutato sotto diversi aspetti. Innanzi tutto esso si presenta come l'atto più assurdo, perché diretto a colpire, con mezzi indegni per qualsiasi stato civile, una comunità che nell'arco di più generazioni ha civilizzato la Libia.

« Quanto fatto dall'Italia

in quelle terre, ha detto Bacchi, sarà esposto dal prof. De Leone che svolgerà la relazione su questo tema. Certamente l'argomento meriterebbe una trattazione più ampia; ma l'illustre docente, che ha anche una lunga esperienza africana, non mancherà di sintetizzare nelle parti più salienti l'opera di civilizzazione svolta dall'Italia su quella che era diventata la sua quarta sponda ».

Ma l'atto di El Gheddafi pone anche interrogativi sotto il profilo della sua legittimità. A questa serie di domande darà risposta la seconda relazione, quella affidata al prof. Socini, il quale inquadrerà il problema sotto il profilo del diritto internazionale, e dei diritti dell'uomo.

« Vorrei notare, ha detto il dott. Bacchi prima di dare la parola al prof. De Leone, che quanto avvenuto in Libia in danno della nostra comunità, è innaturale; perché l'Italia, al di fuori di ogni retorica, è un pontone lanciato verso l'Africa, è la spinta naturale dell'Europa verso l'Africa. Sembra che cominci a riaffiorare ancora, nella riscoperta di problemi che sono vecchi come il mondo, la linea euro-africana.

« Pertanto, al dolore per il danno subito dai nostri connazionali, si aggiunge lo stupore perché il provvedimento del governo rivoluzionario è contro quella concezione geopolitica, della quale l'Italia fu talmente convinta da fare della Libia quattro province metropolitane, associandole ai suoi destini ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

LA RELAZIONE DE LEONE

Civiltà italiana in Libia

L'OPERA di civilizzazione svolta dall'Italia in Libia è stata esaminata in lucida sintesi dal prof. De Leone il quale ha demolito alcune faziose quanto infondate affermazioni con l'inoppugnabile linguaggio delle cifre. Il relatore, giovandosi anche della sua personale esperienza acquisita nell'arco di diversi anni nella quarta sponda, ha convalidato le sue affermazioni elencando le opere innovatrici che, non tanto dal 1911, ma nel

periodo compreso tra il 1930 l'inizio della seconda guerra mondiale avevano trasformato un territorio arretrato di secoli e popolazioni a livelli di vita quasi primitivi in una regione rigogliosa e in cittadini con uguali diritti a quelli degli italiani.

Una vastità di opere che fanno giustizia sommaria di certe affermazioni secondo le quali l'Italia si sarebbe comportata in Libia secondo gli schemi del più bieco colonialismo.

«La colonizzazione, ha osservato il relatore, è essenzialmente un fatto dello spirito; non ubbidisce quindi a calcoli di mero tornaconto, ma all'esigenza di elevare popolazioni di civiltà o condizioni di vita inferiori, fino al punto da associarli al proprio destino».

Il prof. De Leone ha precisato che l'Italia ha dato innanzitutto il nome di Libia, e quindi una caratterizzazione nazionale, ad un agglomerato di tribù che vivevano senza alcuna organizzazione sociale nelle regioni della Tripolitania, della Cirenaica e del Fezzan.

Prima azione dell'Italia in Libia fu la lotta senza quartiere alla schiavitù che, pur abolita ufficialmente nello scorso secolo dal governo ottomano, era rimasta di

fatto; il commercio degli schiavi non aveva subito limitazioni di rilievo, proseguendo pressoché indisturbato.

De Leone ha quindi preso in rapido esame il complesso di opere realizzato dall'Italia.

Per quanto riguarda lo sviluppo dell'agricoltura, ha precisato che del tutto costituita di fondamento è l'affermazione che l'Italia avrebbe usurpato terre che erano di proprietà di privati. La colonizzazione invece interessò solo le terre incolte e abbandonate e che, come tali, venivano considerate di proprietà della collettività.

Altro elemento da tener nel dovuto conto è che l'opera svolta dall'Italia non deve datare tanto dal 1911 ma dal 1930, perché proprio

da quell'anno inizia il vero periodo di attività intensa e organica. Al 1940, quindi dopo una presenza attiva di circa 9 anni, nella Tripolitania erano stati trasformati 148 mila ettari di terreno, erano stati piantati 2.226.510 ulivi, 1.646.940 mandorli, 37 milioni di viti, oltre un milione e mezzo di piante forestali; a questo si aggiungano i villaggi di colonizzazione riservati ai libici e che furono istituiti nel 1937.

«Fu improntata allo sfruttamento l'opera svolta dall'Italia? Si è chiesto il prof. De Leone; no di certo. Valga per tutti questo fatto. Nel 1935 per la siccità che ne minacciava l'esistenza, furono trasferiti ben 400 mila capi di bestiame dalla Tripolitania nella Cirenaica; e circa 300 mila di questi capi erano di libici».

A tutto ciò si aggiungano le opere nel campo agricolo portate a compimento negli altri territori; in Cirenaica e al 1940 erano presenti in prospera attività 40 mila aziende e 12 villaggi.

Questa, nel crudo linguaggio delle cifre, l'opera svolta dall'Italia, in appena nove anni. Opera che sarebbe il caso di mettere a fronte con quella di altri Paesi europei in Africa; con quanto fatto, ad esempio dalla Francia in Algeria nell'arco di ben 130 anni, o in Tunisia e in Marocco in circa mezzo secolo.

Non inferiore è stata l'attività nel campo sanitario, specie se si tiene conto che nel 1911 la cura della salute di quelle popolazioni era affidata, nella migliore delle ipotesi, a degli empirici. Nel 1940 in Tripolitania erano funzionanti

quattro ospedali, settanta infermerie dislocate fin nel lontano Fezzan, e un laboratorio di igiene e profilassi. In Cirenaica quattro ospedali provvedevano ad un'assistenza all'altezza dei tempi; inoltre funzionavano un gabinetto di igiene e profilassi, sette infermerie e diciannove laboratori.

Nel campo dell'istruzione l'opera svolta dall'Italia è stata ispirata a principi di elevazione delle popolazioni le quali non solo non avvertivano l'utilità di istruirsi, ma erano addirittura restie a tali iniziative. Anche se allettati dall'assistenza che comprendeva la refezione, i libri e il vestiario gratuiti, al momento della raccolta dell'orzo i ragazzi venivano ritirati dalle scuole. Nel 1933 il governatore Balbo fu costretto a chiedere l'intervento del mufti perché fosse frequentata una scuola di ostetricia che era stata istituita al fine di assicurare l'assistenza soprattutto alle popolazioni nomadi.

Comunque nel 1940 erano in funzione 95 scuole elementari, con insegnanti italiani e libici. Per l'istruzione superiore non si era potuto provvedere, ma era libero l'accesso alle università, tanto è vero che negli atenei italiani si è formato un rilevante numero di professionisti libici.

Un ultimo punto è stato toccato dal relatore, quello del petrolio. Anche per que-

sto argomento i tanti denigratori contestano che l'Italia non si sarebbe accorta minimamente della ricchezza che aveva «sotto i piedi». «E' vero invece il contrario. Fin dal 1912 era stata localizzata nelle vicinanze di Tripoli la presenza di idrocarburi allo stato liquido. Nel 1929 furono autorizzate le ricerche e successivamente, a seguito degli studi fatti da Arturo Desio, nel 1938 l'AGIP fu autorizzata ad iniziare lo sfruttamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

LA RELAZIONE SOCINI

L'espulsione dalla Libia di fronte ai diritti dell'uomo

SE la relazione del prof. De Leone ha dimostrato che la furia di El Gheddafi si è accanita proprio contro gli italiani che avevano svolto opera di civilizzazione in Libia, la seconda relazione, svolta dal prof. Socini, ha dimostrato che l'espulsione dei nostri connazionali e la confisca di tutti i loro beni decise dal governo rivoluzionario costituiscono atti contrari alle norme fondamentali sui diritti dell'uomo e a quelle poste dal diritto internazionale sia generale che convenzionale.

le, oltre che essere in aperto contrasto con precise deliberazioni dell'ONU.

Il complesso di norme sui diritti dell'uomo mira ad assicurare l'esercizio di una rosa di diritti conformi alla dignità e alla natura della persona umana e tali da consentirle l'esplicazione della sua missione nel mondo. Si tratta essenzialmente di diritti di libertà politica, economica e culturale. La dichiarazione universale, approvata dalla Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, prescrive che nessuno (cittadino, straniero o apolide) può essere arbitrariamente arrestato, detenuto o espulso, o essere privato arbitrariamente della sua proprietà.

Inoltre il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, approvato dall'Assemblea generale dell'ONU il 16 dicembre 1966, firmato anche dalla Libia, stabilisce che lo straniero non può essere espulso se non con decisione adottata conformemente alle leggi e alle norme di diritto internazionale. Infine il Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, approvato anch'esso dall'Assemblea del-

l'ONU nel 1966 e sottoscritto dalla Libia, impone che gli Stati contraenti si impegnino a garantire l'esercizio dei diritti in esso enunciati senza discriminazione alcuna di razza, di religione, di origine nazionale.

Il relatore ha quindi esposto l'altro gruppo di norme delle quali la decisione di El Gheddafi costi-

tuisce evidente violazione: quelle di diritto internazionale generale. Esse comprendono il complesso di norme e principi che si indirizzano agli Stati che, come tali, fanno parte della comunità internazionale. In base a tali norme ogni Stato, mentre nello stabilire il trattamento del cittadino non incontra limite alcuno tranne quelli costituiti dalle norme sui diritti dell'uomo e sulle libertà fondamentali, è tenuto internazionalmente a garantire allo straniero un insieme di diritti, anche nel caso limite in cui fosse non assicurato al cittadino.

Inoltre la Libia, come Stato indipendente, è una creatura dell'ONU, e anche per ciò dovrebbe, più d'ogni altro Stato comportarsi in conformità dei principi sanciti dalla Carta di S. Francisco. Infatti la proclamazione della indipendenza libica del 24 dicembre 1951 fu voluta dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, alla quale la destinazione delle ex colonie italiane era stata in recendenza sottoposta dalle potenze vincitrici. In particolare fu stabilito espressamente che i beni, i diritti e gli interessi dei cittadini italiani, comprese le persone giuridiche, sarebbero stati rispettati purché siano stati legalmente acquisiti; e che non sareb-

bero stati trattati meno favorevolmente dei beni, diritti e interessi di altri cittadini stranieri.

Ma il governo rivoluzionario di El Gheddafi ha violato anche norme di diritto internazionale convenzionale. Il 2 dicembre 1956 Italia e Libia conclusero precisi accordi in base ai quali, tra l'altro, il governo libico si è impegnato a garantire ai cittadini italiani proprietari di beni in Libia il libero e diretto esercizio dei loro diritti.

Né si può dire che quegli accordi non sono stati stipulati dall'attuale governo libico. E' principio consolidato da secoli che qualsiasi mutamento, anche rivoluzionario, non fa cadere gli obblighi che lo Stato ha assunto.

Risulta quindi evidente, nel modo più sicuro e inequivocabile, che l'espulsione in massa degli italiani dalla Libia e la confisca dei loro beni costituiscono una brutale violazione dei diritti dell'uomo che la Libia è tenuta a rispettare, quale Stato membro dell'ONU; costituiscono violazione delle norme di diritto internazionale generale sul trattamento degli stranieri, norme che la Libia è tenuta a rispettare in quanto Stato facente parte della comunità internazionale; inoltre quanto deciso in danno dei nostri connazionali dal governo rivoluzionario libico costituisce violazione della deliberazione della Assemblea generale dell'ONU che la Libia è tenuta a rispettare in quanto la sua indipendenza è dovuta alla volontà di quella istituzione fino al punto che si può affermare che tali disposizioni rappresentano una conditio sine qua non del riconoscimento della sua indipendenza: infine l'atto piratesco di El Gheddafi costituisce violazione aperta delle norme degli accordi italo-libici liberamente stipulati da due Stati sovrani, e che la Li-

bia è tenuta a rispettare per la fede dovuta ai trattati.

« La proclamazione internazionale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ha concluso il professor Socini, rappresenta certo una grande conquista dell'umanità. Ma le speranze suscitate andranno deluse ancora una volta se sarà consentito di violare impunemente i principi proclamati ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RACCOMANDA

Tremaglia

Scontrino

L'UFFICIO VII

del:

Ritaglio dal G10

A I profughi dalla Libia, presenti — come abbiamo detto — numerosissimi, ha portato il saluto del Comitato tricolore per gli italiani nel mondo il suo Segretario generale, avv. Mirko Tremaglia, il quale ha posto in rilievo che il nulla di fatto delle autorità italiane per i nostri connazionali colpiti dalla furia di El Gheddafi trova collocazione nel disinteresse col quale le stesse autorità seguono le vicende dei nostri lavoratori all'estero.

«L'Italia ufficiale, ha detto Tremaglia, che non ignorava quanto si stava preparando in Libia in danno della nostra comunità, nulla ha fatto per stroncare il programma piratesco, e nulla ha fatto per preparare una qualsiasi assistenza per coloro che pochissimi mesi dopo sono stati spogliati di tutto e fatti segno di ogni atto persecutorio».

Il Segretario generale del Comitato per gli italiani nel mondo ha proseguito che gli alti esponenti della Fanfana solo timidamente hanno rilevato l'illegittimità della decisione di El Gheddafi sotto il profilo delle norme di diritto internazionale, generale e convenzionale, e sotto quelle che riguardano i diritti dell'uomo; ma oltre queste timide dichiarazioni nulla si è avuto. Le Nazioni Unite, che pur dovevano essere investite del problema, sono state ignorate.

Se nessuna iniziativa è stata presa sul piano internazionale, nulla è stato fatto per assistere i rimpatriati. Ad essi è stata riservata una vita di miseria e di mortificazione nei campi profughi, senza affrontare il problema angoscioso della ricostruzione di una vita operosa nella madrepatria.

«Nel portare il saluto agli intervenuti, il Segretario generale dell'INSPE, on. Tripodi, ha detto che in Italia non tutto è nero, ha concluso Tremaglia. Voi, fratelli rimpatriati dalla Libia, potete contare effettivamente su tutti gli Italiani rimasti tali, che già hanno fatto loro il vostro dramma, e che non mancheranno di esservi al fianco nel futuro».

L'INTERVENTO nel dibattito del geometra Scontrino è stato di particolare rilievo, perché egli, nella sua qualità di presidente dell'Associazione dei rimpatriati dalla Libia, senza animosità ma con fermezza, la stessa che animò gli italiani quando trasformavano il deserto in campi fertili, ha contestato tutte le mistificazioni e le interessate deformazioni con le quali viene presentata oggi l'opera degli italiani sulla quarta sponda.

Scontrino ha ringraziato particolarmente l'INSPE e il suo Segretario generale, on. Tripodi, dell'iniziativa presa. «Un'iniziativa utile, ha detto, non solo perché — e le due relazioni lo hanno dimostrato — essa ha dato una risposta adeguata alle tante domande che l'atto del governo rivoluzionario ha poste; ma soprattutto perché ha infranto la barriera di silenzio con cui l'Italia di oggi ha coperto il dramma di 25 mila italiani».

Il presidente dell'Associazione ha quindi contestato le affermazioni di El Gheddafi, ricorrendo ad ampia documentazione. Di particolare interesse è stata la lettura che ha fatto di alcuni brani di un testo di storia, edito a Tripoli il 1956 e attualmente adottato nelle scuole libiche, nel quale l'autore afferma esplicitamente che la Libia nel 1935 raggiunse il suo più alto tenore di progresso e di civiltà. Tutta la zona costiera era stata trasformata in terreno coltivabile; era stata costruita la più grande strada, lunga oltre 1.800 chilometri.

Scontrino ha anche confutato il rapporto all'ONU, dando lettura di interessanti documenti del tutto inediti. Ed ha concluso, con una punta di amarezza nella voce, notando che nulla l'Italia ufficiale ha fatto per rintuzzare l'atto piratesco di El Gheddafi, così come nulla ha fatto per dare il necessario aiuto a coloro che ne sono state le vittime.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempe di: Roma del: 14. IV. 41

Italiano arrestato all'aeroporto di Mosca dalla polizia politica

E' stato trasferito in una località sconosciuta - I turisti della sua comitiva hanno raccontato che egli era da giorni seguito da misteriosi «controllori» - Nemmeno le autorità diplomatiche informate dell'accaduto - Forse si tratta della prima vittima del «nuovo corso» xenofobo sollecitato al Congresso del PCUS

Un giovane italiano è stato arrestato all'aeroporto di Mosca mentre stava per imbarcarsi e far ritorno in Italia, dopo una vacanza di una settimana nell'Unione Sovietica. Dal momento in cui è stato preso in consegna dalla polizia politica, del nostro giovane connazionale si sono perdute le tracce. Non si sa dove sia stato imprigionato e non si conoscono le imputazioni elevate contro di lui.

Gabriele Cocco, 24 anni, di Torino, impiegato in una agenzia di viaggi, era partito il 5 aprile scorso in aereo da Milano per una vacanza di una settimana organizzata dall'ente turistico di Stato sovietico, rappresentato in Italia dalla Italturist. Faceva parte di un gruppo di un'ottantina di persone, studenti, impiegati e commercianti, che avrebbero dovuto seguire gli itinerari fissi del turismo obbligato. Forse, però, Gabriele Cocco, trascinato dalla curiosità e dal desiderio di avvicinarsi alla vita sovietica in modo più autentico, qualche volta ha voluto fare di testa propria, e si è allontanato dal gruppo strettamente sorvegliato dagli accompagnatori ufficiali.

I suoi compagni di vacanza

a Mosca, rientrati l'altro ieri a Milano, hanno ammesso che il giovane era visibilmente controllato da misteriosi individui. Quando, insieme agli altri, si è presentato alla barriera doganale dell'aeroporto di Mosca per ripartire, il funzionario che controllava la lista dei passeggeri italiani giunto al suo nome, ha fatto un segno: si sono avvicinati due individui, lo hanno affiancato e lo hanno accompagnato in una saletta «per chiarimenti».

Silenzio assoluto

Da quel momento, nessuno più l'ha visto e il gruppo dei gitanti è rientrato a Milano senza di lui.

Fino a questo momento, le autorità sovietiche non hanno reso note le ragioni dell'arresto; anzi, non hanno comunicato l'accaduto neppure alle autorità diplomatiche italiane.

Ieri sera alle ore 22 abbiamo chiamato al telefono l'ambasciata d'Italia a Mosca. Nessuno era al corrente dell'arresto di Gabriele Cocco. L'ambasciatore Sensi, svegliato da un funzionario - a Mosca era piena notte - era rientrato in mattinata da un breve viaggio ed ha appreso da noi la notizia. Se ne è mo-

strato sinceramente dispiaciuto e preoccupato ed ha assicurato che compirà tutti i passi opportuni perché sia sollecitamente chiarita la vicenda del nostro connazionale.

In mancanza di informazioni ufficiali, è difficile azzardare ipotesi sui motivi che hanno indotto le autorità sovietiche a trarre in arresto il giovane Gabriele Cocco. D'altra parte, non si vede quale specie di grave reato possa aver commesso un giovane, intruppato con tanti altri nei rigidissimi canali del turismo di Stato sovietico, e sorvegliato a vista da diligenti e vigilantissimi «accompagnatori» ufficiali.

Non è, tuttavia, da scartare del tutto l'ipotesi che contro di lui la polizia politica dell'URSS abbia sollevato il sospetto di una qualche «attività antisovietica». Con questa imputazione, tanto vaga quanto minacciosa, alcuni giorni or sono furono arrestati due giovani belgi. Qualche tempo prima, alla vigilia del XXIV congresso del PCUS, il giornale della gioventù sovietica, la Komsomolskaja Pravda, aveva pubblicato un rovente atto di accusa contro i giovani occidentali che, col pretesto del turismo, si recherebbero nell'URSS per prendere contatto con la dissidenza interna.

In quella occasione, la stampa sovietica fece persino il nome di quattro giovani italiani ai quali rimproverava di aver avvicinato cittadini russi per «sobillarli» e per strappare loro documenti e testimonianze con cui alimentare in Occidente «una frenetica campagna di denigrazione contro l'URSS».

I veri obiettivi

Quegli articoli, e i successivi arresti, facevano chiaramente intendere che nell'Unione Sovietica si stava scatenando una vera e propria «caccia alle streghe» con un duplice obiettivo: accrescere la diffidenza dei cittadini sovietici contro gli stranieri, soprattutto occidentali, in modo da scoraggiare contatti e scambi di esperienze pericolosi per il regime e, contemporaneamente, accreditare la risibile tesi che il montante dissenso interno sia il risultato di una orchestrata sobillazione dall'esterno.

Anche Gabriele Cocco è una vittima della «caccia alle streghe» e del giro di vite che il XXIV congresso del PCUS ha imposto ai popoli dell'URSS?

Le più recenti disavventure dei turisti italiani a Mosca ebbero inizio l'anno scorso quando, come si ricorderà, due giovani romani si incatenarono ad una balaustra dei gran-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di:

del:

Ritaglio dal Giornale

di magazzini «Gum» per manifestare contro i processi che in quel tempo si tenevano nell'URSS per colpire gli intellettuali non allineati col regime.

In quella occasione i due «contestatori» furono clamorosa-

mente processati e poco dopo «generosamente» liberati, anche in conseguenza del moto di solidarietà che si levò in ogni parte per la loro civilissima protesta. Il regime, tuttavia, utilizzò quel processo per gonfiare dinanzi all'opinione pubblica interna e internazionale lo spauracchio della «sobillazione antisovietica alimentata dai circoli imperialisti e sionisti».

E' comunque verosimile supporre che le autorità dell'URSS non vorranno cogliere anche questo ultimo episodio connesso all'arresto di Gabriele Cocco come pretesto per montare un processo politico a giustificazione delle repressioni del regime. In tal caso, troppo evidente risulterebbe che l'imputato — non si sa bene per quali reati di opinione — sarebbe, in realtà, la vittima di una ragion di Stato aberrante. Difficilmente si potrebbe far credere all'opinione pubblica mondiale che il mastodontico impero sovietico sia minacciato da quelle asfittiche correnti turistiche che vengono dall'Occidente e che, fra l'altro, sono raccomandate e garantite dalla preventiva selezione operata dai partiti comunisti fedeli all'URSS.

ATTILIO BAGLIONI

«Non ci crediamo» dicono i genitori

(Dal nostro corrispondente) Torino, 13 aprile

La notizia dell'arresto in Russia del giovane Gabriele Cocco è giunta a Torino, la sua città, del tutto inaspettata. Gli stessi genitori l'hanno accolta con incredulità dopo averla appresa dai giornalisti.

Gabriele Cocco abitava a Torino, con la famiglia, in via Amedeo Peyron 52. Il padre Arturo, di 68 anni, è un pensionato della Banca d'Italia e attualmente ha un'occupazione presso la Ceat di Torino; la madre Eva, di 58 anni, è casalinga. Ha anche un fratello di 33 anni.

E. M. «...se è vero quello che ci dice...»
Incredulità — per controllare...
hanno detto, insistendo nel-
fatto: «Aspettiamo domani...»
sciare ai giornalisti nessuna...
quale non hanno voluto rila-
tenere notizie del figlio, del-
gli opportuni passi per otte-
autorità competenti e faranno
domani si rivolgeranno alle
Hanno pure annunciato che
dell'amico del figlio, il Monti.
mettersi in contatto col padre
iniziativa, hanno cercato di
era accaduto e, come prima
sono convinti che «qualcosa»
credevano, solo in seguito si
nuvole. A tutta prima non ci
la notizia, sono cascati dalle
hanno appreso dai giornalisti
ferente di cuore), quando
i genitori (la madre è sof-
ufficio.
prendere servizio domani in-
trare oggi a Torino per ri-
telefonate. Avrebbe dovuto ten-
di Gabriele, né lettere, né te-
non hanno avuto più notizie
l'amico. Da allora i genitori
rte in Svizzera, insieme al-
trascorrere un periodo di te-
sarebbe partito in treno per
aprire comunicato al padre che
Gabriele Cocco il primo di
svizzera.
e giornalista presso la Radio
per recarsi a Zurigo, dove ora
zero a Torino, lascia la città
gato presso il Consolato sviz-
po aver lavorato come imple-
Di quest'ultimo si sa che, do-
eno di scuola, Franco Monti,
stato insieme ad un compa-
seguito delle quali venne arre-
manifestazioni studentesche, a
aveva partecipato ad alcune
inoltre, che a Torino, nel 1964,
pagina aerea. Si è appreso,
trovato lavoro presso la com-
tuttavia diplomarsi, quindi ha
accademia di Belle Arti, senza
le scuole medie e quindi l'Ac-
Giulio Cesare. Ha frequentato
ci, ufficio spedizioni, di corso
impiegato nella sezione mer-
anni presso l'«Alitalia» come
Il giovane lavora da sette



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di: *Roma*

del: *14. IV. 71*

I COLLOQUI DI BONN

Gente nostra in Germania

Era nella logica delle cose che il presidente del Consiglio Colombo e il ministro degli Esteri Moro recandosi a Bonn in visita ufficiale parlassero con i loro due colleghi tedeschi e con ministri i quali si occupano in maniera particolare dei nostri lavoratori in Germania. Le conversazioni sono state veramente amichevoli, esistendo nella Repubblica federale la migliore buona volontà di valersi di una manodopera dimostrata efficiente; e il punto di vista di Bonn si riassume nella dichiarazione di un ministro che di essa la Germania non può fare a meno.

Dell'invio di lavoratori in Germania s'incominciò a parlare soprattutto dopo il soggiorno a Bonn del defunto ministro Vanoni, nell'autunno del '54. L'idea era diventata attuale da quando, nella imminenza del riarmo della Germania Occidentale, si calcolò che le caserme avrebbero assorbito i pochi disoccupati, mentre le esigenze del riarmo avrebbero fatto crescere la richiesta di operai; e per primo si sarebbero dovute costruire proprio le caserme. Ma i ministri del Lavoro degli Stati tedeschi obiettarono che gli emigranti non erano in prevalenza qualificati e i sindacati denunciavano un pericolo per il livello del loro tenore di vita e dei salari: si allearono, e durò per poco tempo, con i sindacati britannici ostili contro tutti i lavoratori stranieri, suppergiù per gli identici motivi.

Nei diciassette anni trascorsi le diffidenze ed i dubbi iniziali sono scomparsi. Certo, attriti tra tedeschi e stranieri che per soprappiù non conoscono la lingua del posto se ne sono verificati, se ne verificano e se ne verificheranno; ma questo non è possibile evitarlo in nessuna comunità e poi gli italiani occupati laggiù non sono pochini: al 30 settembre 1970 se ne contavano circa 400 mila su 1 milione e 950 mila operai stranieri e fra essi 90.300 donne. I nostri non si riversano più in Germania col ritmo antico avendo visto migliorare in patria la loro posizione economica e così è accaduto che ormai, con una percentuale del 19,6, non rappresen-

tano il gruppo più numeroso, essendo gli jugoslavi passati in testa col 21,8; subito dopo gli italiani: seguono al terzo posto i turchi, col 18,2 per cento.

Se la massa crea un problema è perché i tedeschi non possono disinteressarsi delle abitudini, delle tradizioni, dell'istruzione, della religione ed in genere delle particolari esigenze dei nostri; ugualmente debbono poi preoccuparsi degli jugoslavi, dei greci e dei turchi, i quali ultimi alla fede musulmana tengono tanto che ad Allendorf, nel cuore dell'Assia, un gruppo di circa 1.100 persone vanta una moschea, certo non splendida come quelle che abbelliscono la Turchia, grazie alla comprensione delle acciaierie Fritz Winter per le quali lavora: da muezzin funzionano tre sacerdoti laici addetti al reparto fonderia. Il minareto è stato eretto con tubature di acciaio: quei turchi operai debbono aver guadagnato tanto da poter contribuire con 55 mila marchi, raccolti in tre anni, alla costruzione della moschea, che di marchi ne è costati 120 mila: la differenza se l'è accollata la Fritz Winter.

Avessimo spazio, parleremmo pure della situazione degli spagnoli, dei greci e dei libanesi: ma siamo qui per parlare degli italiani. Dove abitano? I più in alloggi collettivi ai quali provvedono i datori di lavoro. Molti dopo un certo tempo si sono fatti raggiungere dalle famiglie e le mogli non hanno tardato ad impiegarci alla loro volta. I nostri sono parsimoniosi, mettono da parte e mandano i risparmi in patria, così accrescendo le riserve valutarie. Ma la vita è veramente ideale per tutti? Sarebbe una bella cosa se lo fosse. Tanto per toccare un argomento accenniamo all'educazione scolastica. Nel gennaio del 1970 lo *Stadt-Anzeiger* di Colonia riferiva che una bambina di nome Francesca (non ne dava il cognome) non era stata mai vista a scuola e nessuno se n'era accorto. Per ultimo si è assodato che Francesca viveva con i genitori in una sola stanza in un appartamento di tre vani: gli altri due erano ugualmente occupati da famiglie italiane, una per vano. L'al-

loggio della famiglia di Francesca risultò pulito ed in ordine all'estremo, ad opera della bambina orgogliosa di vedere tutto a posto in una stanza che serviva per dormire, per cucinare e per il soggiorno. La piccola faceva inoltre la spesa pure per le due famiglie italiane vicine, sicché la scuola non poteva assolutamente frequentarla. Suggerite adesso il rimedio per una situazione simile: l'obbligatorietà della scuola è relativa già in Italia ed imporla ad italiani residenti all'estero è praticamente impossibile sia per i nostri uffici consolari che per i tedeschi, che alle scuole pur dedicano la massima attenzione. Il nostro governo agisce in vari modi: ad esempio, per facilitare l'opera delle autorità tedesche, assume con uno stipendio di 525 marchi al mese (pari a 90 mila lire) in-

segnanti elementari che debbono appunto dedicarsi ai piccoli italiani.

Mentre Colombo e Moro stavano per iniziare il loro viaggio, il ministro federale per il Lavoro Walter Arendt e il presidente dell'Ufficio federale per il lavoro Josef Stingl affermavano in una conferenza stampa che i due milioni e più di operai stranieri non rappresentano una zavorra per l'economia tedesca, in quanto stimolano al pari dei tedeschi il progresso economico. Però sebbene stranieri e tedeschi siano posti sullo stesso piano, il ministro ha detto di ritenere necessari nuovi provvedimenti per facilitare ai primi l'inserimento nella società locale, cominciando col dare loro alloggi decorosi: così dal 1. aprile in una stanza da letto non possono più dormire più di quattro persone (nel passato ci dormivano anche sei) e ognuna deve disporre di una superficie di otto metri quadrati anziché di quattro. Nell'avvenire l'Ufficio del lavoro ingaggerà operai stranieri solo per le aziende che offrano alloggi rispondenti ai dettami dell'igiene. Nel frattempo sarà intensificata la costruzione di case per gli immigrati e le loro famiglie evitando, nel creare quartieri di case simili di formare dei ghetti. Alla fine di settembre del '70 l'Ufficio per il lavoro aveva speso 425 milioni di marchi per favorire la costruzione di case per immigrati e alla fine di dicembre ne risultavano completate 163 con 1.985 appartamenti. L'istruzione scolastica si tenterà di facilitarla con film utili, si spera, soprattutto per l'insegnamento della lingua.

A proposito della lingua, negli autobus di Bonn tempo fa si poteva leggere un avviso in italiano che invitava a presentarsi coloro che avessero voluto diventare guidatori di omnibus. In seguito 10 vennero subito assunti e in un primo tempo prestarono servizio come fattorini, per imparare un po' meglio, a contatto con il pubblico, il tedesco. Si desideravano gli italiani anche perché lavorano volentieri pure la domenica, cosa che i tedeschi non amano: ma per i nostri senza famiglia aver da fare nei giorni festivi è una distrazione. Inoltre a Bonn la richiesta di manodopera è tale che le aziende hanno finito col decidersi ad assumere lavoratori pure a mezza giornata. Un anno fa i posti vacanti erano diecimila, la cifra più elevata del dopoguerra.

Considerazione finale, che ci saremmo risparmiati volentieri. Come non dolersi del trattamento che usa la Svizzera, che fu neutrale in guerra, ai nostri connazionali e come non ammirare l'intelligente generosità della Germania della quale in guerra, per ultimo, gli italiani furono dei nemici?

ITALO ZINGARELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di:

Roma

del:

14-15.41

IN GERMANIA OCCIDENTALE Scarseggiano i tecnici nell'industria dell'acciaio

(Nostro servizio)

FRANCOFORTE, aprile

La penuria di manodopera qualificata nel settore della produzione di acciaio ha assunto dimensioni preoccupanti nella Germania Occidentale. I tentativi di reclutamento negli ambienti delle scuole professionali superiori non hanno dato finora risultati soddisfacenti. Il numero degli iscritti alla facoltà di ingegneria è diminuito gradualmente negli ultimi cinque anni, soprattutto per quanto riguarda i centri di specializzazione tecnica a Berlino, Aachen e Clausthal, dove gli iscritti sono diminuiti da 1.600 nel 1960 a circa 600 nel 1970. L'incremento delle matricole, che fino al 1960 era di 300 all'anno, non aveva superato le 68 unità alla fine dell'anno passato. Le conseguenze di questa flessione si ripercuotono su ogni settore tecnico, principalmente però su quello dell'acciaio il cui fabbisogno attuale di ingegneri è salito a 350 unità all'anno.

Si tratta di un fenomeno comune a molti Paesi industrializzati. Limitatamente all'Europa Occidentale, esso non è dovuto soltanto al minor interesse da parte dei giovani per le attività tecniche, ma anche al fatto che una percentuale elevata preferisce, a studi ultimati, emigrare in altri continenti nella convinzione di poter trovare una sistemazione più conveniente.

I titolari delle grandi acciaierie tedesche già nel 1969 avevano deciso, attraverso la loro associazione, di fornire alle scuole superiori materiale didattico nonché di integrare ed aggiornare l'insegna-

mento nelle scuole professionali e universitarie con l'appoggio di ingegneri propri, specializzati in materia tecnica sul piano chimico e fisico. Inoltre era stato messo a disposizione un fondo di 100 mila marchi per finanziare lo studio a 39 allievi. Un altro provvedimento, tendente a frenare la fluttuazione, è stato applicato all'inizio del 1970 e ha determinato un aumento degli stipendi iniziali da 300 a 400 marchi, dimodoché il lordo degli stipendi per i giovani ingegneri già in forza in una acciaieria ha raggiunto i 1.600-1.700 marchi al mese.

Alla fine dell'anno scorso non era ancora possibile fare un bilancio sui risultati conseguiti dalle nuove iniziative. Un miglioramento si potrà registrare nei prossimi due o tre anni.

BRUNO TROEBINGER



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di:

Torino

del:

16.11.71

Puoi a nel Bengala

Mentre si svolgevano le ultime battute dello scontro tra forze nazionaliste ed eser-

o cito dell'Ovest, un altro mis-
e sionario italiano è stato tru-
). cidato senza ragione. A Cal-
2. cutta non se ne conosce an-
1. cora il nome, si sa solo che
2 era dell'Ordine Saveriano. Il
3 fatto è accaduto sabato. Una
1 pattuglia pakistana è giunta
1 alla scuola « Francesco Save-
1 rio », nei pressi di Jessore,
1 dove molti bengalesi cristiani
1 (gli alunni della scuola con
1 qualche parente) si erano ri-
1 fugiati. I soldati pakistani
1 hanno allineato tutti contro
1 il muro della scuola, in mez-
1 zo il missionario, e hanno fat-
1 to fuoco. Degli altri religiosi
1 della missione, un frate e
1 due monache, non si ha per
1 il momento alcuna notizia.

Sandro Viola



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Vne Nuova

di: *Roma*

del: *14. apr. 1971*

ZURIGO

di Gino Orsina

cerchiamo di capire il perché delle esplosioni di xenofobia che ricordano il razzismo nazista

Zurigo, aprile

Fuori di qui, Kaiba Cincali, sporchi bastardi. Tornate nel vostro Paese. Quando in Italia uccidete uno svizzero, noi non facciamo tante storie...».

All'alba, a questa stessa ora, abbandonato sul selciato davanti alla porta di questo stesso bar della Brauerstrasse, Alfredo Zardini sussultava negli spasimi dell'agonia. Stamattina il bar è pieno di voci e di luci; e di gente con un crudele lampo di vittoria negli occhi. Ci sono tutti i teppisti di Zurigo: gli Höllesengels, gli Angeli dell'Inferno, con le grandi giacche di cuoio; i White Lyons, i Leoni Bianchi; i Rockers, giunti con le donne aggrappate alla schiena sul sellino delle moto rombanti. E tutti urlano, mostrandoti i pugni: «Fuori di qui, sporchi italiani, se non volete fare la fine dell'altro Kaiba Cincali...».

Racconta un redattore del «Blick», il quotidiano «a sensazione» di Zurigo al quale l'assassino di Alfredo Zardini si è rivolto per essere protetto e tutelato: «Jerry ha agito per legittima difesa». Jerry (metri 1,85, novanta chili di muscoli) è, dice la polizia, un noto picchiatore, un attacca-brighe. Uno xenofobo, un mangia-italiani, aggiunge chi lo conosce magari soltanto di fama. (Ma la polizia di Zurigo rifiuterà per 36 ore di comunicare ai giornali il suo vero nome, Gerard Schwitzgebel, «per riguardo alla mamma malata»).

Dice un altro giornalista svizzero: «Jerry aveva un sacrosanto terrore degli italiani, due anni fa un vostro connazionale l'aveva ferito con una coltellata». E' vero? Sembra di sì. Com'è andata? Sembra che sia andata così. Jerry sta pranzando in un ristorante. Alla tavola accanto siede un piccolo siciliano, bruno e smilzo, con la sua ragazza. Jerry mangia un pollo, un buon pollo svizzero. E ripulisce meticolosamente ogni ossicino. Poi lo butta, con un gesto indifferente, nel piatto del siciliano...

Alfredo Zardini era arrivato a Zurigo da una settimana, con in tasca un contratto da stagionale. Da quattro giorni lavorava in una falegnameria. Non era mai stato in Svizzera. Non conosceva una sola parola di tedesco, o del dialetto svizzero-tedesco. Non sapeva che in questo illuminato paese ci sono locali «off limits» per gli operai stranieri, in particolare per gli italiani. E poi lui non era un «terrone terraballerina», un

«piccolo terramatta mangiasapone». Lui, Alfredo Zardini, era nato a Cortina d'Ampezzo, sulle Alpi, cento chilometri a nord di Lugano. E della Svizzera gli avevano parlato a scuola, per dirgli del meraviglioso piccolo paese pacifico, la culla della libertà, la patria della democrazia, dove i treni arrivano in orario, la gente aiuta le vecchiette ad attraversare la strada, i lavoratori non scioperano, i giovani non contestano e ci sono *châlets*, cioccolata e orologi a cucù per tutti.

La xenofobia? E' una parola difficile che Alfredo non capisce. Il razzismo? Il razzismo gli ricorda la ferocia nazista (ma la Germania è lontana), la caccia al negro negli USA (ma gli States sono lontanissimi). E Alfredo, povero ebreo non circosciso, misero negro biondo d'Europa, non ha forse neppure sentito parlare di un certo Attilio Tonola, che veniva in Svizzera dall'altra parte della montagna, dalla Valchiavenna, e che una notte, due anni fa, incontrò a Saint Moritz sulla sua strada tre Jerry locali; e pretese, il Kaiba Cincali nato anche lui a cento chilometri a nord di Lugano, di non lasciarsi insultare, di difendere la sua dignità di uomo; e per questo fu anche lui massacrato a calci e a pugni e lasciato morire sulla strada.

D'accordo: una rissa è una rissa, dappertutto. I teppisti non hanno nazionalità. E dappertutto una lite violenta può concludersi tragicamente. Ma ciò che offende e inorridisce, nei «casi» di Tonola e di Zardini, è il gelido assenteismo della gente, la disumana non-partecipazione, la cinica indifferenza di fronte all'agonia di un essere umano che giace in fin di vita sul marciapiede di una strada. Il com-

portamento delle decine di persone che lasciarono morire Alfredo Zardini senza prestargli soccorso è «incomprensibile e imperdonabile». Non siamo noi a dirlo, sono le parole dell'appello lanciato alla cittadinanza dalla giunta municipale di Zurigo. Ma il «Tages Anzeiger», il quotidiano liberale della città, ha spinto più a fondo l'autocritica, ha messo il sale sulla piaga quando ha scritto: «Se si fosse trattato di uno svizzero, la gente si sarebbe di certo comportata diversamente».



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Eccoci dunque costretti ad aprire, ancora una volta, il libro sciagurato della xenofobia. Eccoci ancora una volta obbligati a riflettere sulle cause profonde del livore razziale, della intolleranza collettiva, della protervia nazionalistica, quali si manifestano morbosamente oggi nei ceti popolari della Confederazione. (Ed è un libro da aprire con umiltà, con la volontà di capire e non con l'intenzione di condannare. Il più grande errore sarebbe quello di lasciarsi trasportare dall'ira, anche se giustificata, di opporre intolleranza a intolleranza, di rispondere col fanatismo al fanatismo, col nazionalismo al nazionalismo.

La xenofobia, il razzismo, non sono nati nella Svizzera tedesca soltanto in questo dopoguerra, per germinazione spontanea. Sono invece fenomeni che vi serpeggiano da secoli, in forma endemica, e che esplodono improvvisamente con eruzioni di violenza. Xenofobia significa «avversione, paura dello straniero». E qui, nella Svizzera alemannica, si manifesta come una profonda diffidenza, mista a disprezzo, per le popolazioni latine. E, insomma, l'abberazione nazista dell'Herrenvolk, del «popolo di signori», del «popolo di padroni». E padroni lo furono veramente —

per secoli, delle popolazioni latine confinanti, dei Cantoni di lingua francese e italiana confinanti. Il Ticino, per esempio, fu dominato a lungo dai tre Cantoni primitivi; e Vaud e Neuchâtel subirono altrettanto a lungo l'oppressione di Berna. Ne è scaturito un «sentimento di superiorità della razza alemannica» che è ancor oggi radicato nelle città e nelle campagne della Svizzera tedesca; tanto che non molto tempo fa, un manifesto dei gruppi giovanili progressisti di Zurigo sentiva il bisogno di ammonire: «I popoli superiori finiscono a Norimberga».

Prima della grande ondata di immigrazione dall'Italia, la Svizzera tedesca conobbe l'immigrazione dal cantone povero di Oltregottardo, dei ticinesi. Furono proprio i ticinesi i primi a essere bollati con l'appellativo di Cincali (dal «cinq», cinque, sovente ripetuto nel gioco della morra). A cui si aggiunse subito il qualificante Kaiba, che significa «maiale, carogna». Poi arrivò, nel dopoguerra, caotica, confusa, non pianificata, la grande ondata dall'Italia. Prima giunsero gli operai specializzati del Nord; poi, con la ricostruzione nella Penisola, diedero loro il cambio i contadini meridionali. I nostri governi esportavano in Svizzera il fallimento nella politica di industrializzazione del Mezzogiorno.

Perché l'operaio svizzero è intollerante nei confronti degli stranieri, in particolare degli italiani? Anzitutto perché l'apertura delle frontiere alla manodopera estera ha notevolmente diminuito la sua forza contrattuale sul mercato del lavoro. Inoltre, l'arrivo di un milione di stranieri chiedeva un adeguamento corrispettivo delle infrastrutture: più scuole, più case popolari, più ospedali, più servizi. Non si fece nulla. Il governo non obbligò l'industria a provvedere alle necessità elementari delle

masse immigrate. E così fu l'operaio svizzero a pagare per i padroni: e pagò con il folle rincaro degli affitti, con il disservizio degli ospedali e delle scuole, con l'aumento spropositato del costo della vita, con l'inflazione.

La tensione nel paese cresceva, stavano per esplodere le contraddizioni interne di una società liberista che per tener testa alla concorrenza internazionale era costretta a costringere decine di migliaia di lavoratori stranieri nelle maglie rigide di un lavoro coatto (lo statuto, iniquo e anacronistico, degli stagionali). A questo punto si presentò sulla scena il James Schwarzenbach, il quale indicò nella presenza dei lavoratori stranieri la causa di ogni male: dagli affitti esorbitanti all'inquinamento delle acque, dall'inforestieramento della Confederazione alla corruzione dei costumi. Ancora una volta la società capitalistica operava con successo una manovra di diversione; la xenofobia latente veniva esasperata per individuare negli immigrati, in una minoranza operosa e indifesa, il capro espiatorio di tutti i malesseri della società.

La campagna xenofoba otteneva così di dirottare lo sdegno popolare verso un falso scopo, e di dividere il proletariato, mettendo la classe operaia svizzera contro i lavoratori stranieri.

Purtroppo i sindacati svizzeri, chiusi da oltre un trentennio in un accordo con il padronato per la «amichevole composizione» di tutte le vertenze contrattuali, finiscono con una politica corporativistica col favorire la grande manovra padronale. Della quale i casi Tonola e Zardini rappresentano al più, un deprecabile «incidente di strada». Così vengono, obbligati ad accettare la legge del più forte, milioni di lavoratori: gli immigrati ma anche la classe operaia elvetica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta Ufficiale di: _____ del: 16-IV-71

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
9 dicembre 1970, n. 1430.

Ratifica ed esecuzione de' l'accordo di emigrazione e stabilimento tra l'Italia e l'Australia con scambio di note ed intesa relativa all'emigrazione assistita, concluso a Canberra il 26 settembre 1967.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto l'art. 87 della Costituzione;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro per gli affari esteri, di concerto con il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale;

Decreta:

Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di emigrazione e stabilimento tra l'Italia e l'Australia con scambio di note ed intesa relativa all'emigrazione assistita, concluso a Canberra il 26 settembre 1967, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità allo art. 38 dell'accordo stesso.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 9 dicembre 1970

SARAGAT

COLOMBO — MORO —
DONAT-CATTIN

Visto, il Guardasigilli: COLOMBO
Registrato alla Corte dei conti, addì 3 aprile 1971
Atti del Governo, registro n. 241, foglio n. 116. — CARUSO

Accordo di emigrazione e stabilimento tra l'Italia e l'Australia con scambio di note ed intesa relativa all'emigrazione assistita (Canberra, 26 settembre 1967).

ACCORDO DI EMIGRAZIONE E STABILIMENTO FRA IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA ITALIANA E IL GOVERNO DELLA FEDERAZIONE AUSTRALIANA.

Il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Federazione Australiana,

Desiderosi di mantenere e rafforzare lo spirito di amicizia e cooperazione già esistenti fra di loro,

Considerati i mutamenti intervenuti nella situazione economica dei Paesi dal momento dell'entrata in vigore delle tuttora esistenti intese per l'emigrazione di cittadini italiani in Australia,

Desiderosi, date tali mutate circostanze, di stabilire altre misure relative non solo all'emigrazione di cittadini italiani in Australia ma anche all'impiego e allo stabilimento dei cittadini di uno dei due Paesi nell'altro,

Convinti che un accordo su tali argomenti possa servire l'interesse comune dei popoli dei due Paesi e promuovere il loro progresso economico e sociale,

Hanno concordato quanto segue:

Articolo 1

Definizioni

Nel presente Accordo, e a meno che nel contesto non sia altrimenti disposto:

(a) il termine «Paese» indica l'Italia o l'Australia;

(b) il termine «Australia» indica il territorio comprendente gli Stati ed i Territori della Federazione australiana;

(c) il termine «lavoratore italiano» indica un cittadino italiano che desideri emigrare, o che sia emigrato, in Australia con l'intenzione di esercitarvi un'attività lavorativa, e include le persone svolgenti attività in proprio;

(d) il termine «capofamiglia» indica un cittadino italiano da cui dipendano finanziariamente il coniuge o i figli;

(e) il termine «famiglia» indica il capofamiglia, il coniuge del capofamiglia, i figli (ivi inclusi i figli adottivi, i figliastri, affiliati, e figli naturali) di un capofamiglia, i nipoti di un capofamiglia, i genitori di un capofamiglia e del suo coniuge, i fratelli e le sorelle di un capofamiglia e del suo coniuge, e i coniugi e i figli di questi fratelli e sorelle;

(f) il termine «cittadino australiano» indica una persona in possesso della cittadinanza australiana secondo le leggi che sono o saranno in vigore in Australia;

(g) il termine «cittadino italiano» indica una persona in possesso della cittadinanza italiana secondo le leggi che sono o saranno in vigore in Italia;

(h) il termine «residente in Australia» indica una persona che abbia il proprio domicilio in Australia e che abbia il diritto di rimanere in Australia a tempo indefinito;

(i) il termine «residente in Italia» indica una persona che abbia il proprio domicilio permanente in Italia.

Articolo 2

Informazioni

Il Governo australiano fornirà, di volta in volta, al Governo italiano notizie complete ed aggiornate in merito alle condizioni di vita e di lavoro in Australia, affinché gli italiani che intendano emigrare in Australia possano avere adeguate informazioni su tali condizioni. Informazioni concernenti l'Australia saranno anche fornite gratuitamente dalle Autorità australiane in Italia ai cittadini italiani che abbiano interesse ad emigrare in Australia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Le informazioni fornite secondo quanto previsto ai commi 1 e 2 del presente articolo e riguardanti le condizioni di vita e di lavoro in Australia comprenderanno notizie di carattere generale sull'Australia e notizie in merito a:

procedura per il rilascio di visti, gratuiti, alle persone che intendano emigrare in Australia, condizioni di impiego, salari, prezzi e tassazione, alloggi, servizi sociali e assicurazioni malattie, istruzione, possibilità di apprendere la lingua inglese, legislazione in vigore per l'acquisto della cittadinanza australiana, regime doganale e di quarantena, e uffici e organismi pubblici e privati che possano fornire informazioni ed assistenza gratuitamente agli emigranti, obblighi che vengono imposti agli stranieri dalle leggi australiane.

Articolo 3

Forme di emigrazione

L'emigrazione di cittadini italiani verso l'Australia si attuerà per:

- atti di chiamata presentati alle Autorità australiane da residenti in Australia;
- intese dirette fra cittadini italiani e datori di lavoro australiani;
- domande presentate direttamente alle Autorità australiane; e
- speciali programmi di emigrazione come previsti dall'art. 14.

Articolo 4

Agevolazioni di stabilimento

I cittadini italiani, all'atto del loro ingresso in Australia per risiedervi, avranno diritto ad un trattamento e ad agevolazioni di stabilimento non meno favorevoli di quelli accordati dalle leggi australiane a cittadini di altri Paesi dell'Europa continentale ammessi in Australia in qualità di immigranti.

Se una sistemazione temporanea sarà fornita dalle Autorità australiane ai cittadini italiani ammessi in Australia in qualità di immigranti provenienti dall'Italia o da qualsiasi altro paese, tale sistemazione avverrà in ostelli gestiti dalla Commonwealth Hostels Ltd. oppure verrà fornita un'altra sistemazione altrettanto soddisfacente in base a quanto sarà concordato tra i due Governi.

Articolo 5

Emigrazione per atto di chiamata

Le persone residenti in Australia possono presentare alle Autorità australiane atti di chiamata per l'emigrazione in Australia di cittadini italiani che siano loro familiari o amici. Ogni richiedente, al momento in cui presenterà l'atto di chiamata e per l'eventualità che

l'ingresso in Australia delle persone chiamate sia approvato dalle Autorità australiane, s'impegnerà a fornire alloggio adeguato in Australia a tali persone.

Dettagliate informazioni in merito ad ogni atto di chiamata saranno fornite al più presto possibile dalle Autorità australiane alle Autorità consolari italiane competenti per lo Stato o per il Territorio australiano ove il richiedente risiede.

Le Autorità consolari italiane possono comunicare alle Autorità australiane osservazioni in merito agli atti di chiamata.

Articolo 6

Emigrazione a seguito di intese dirette fra datori e prestatori di lavoro

I datori di lavoro in Australia, che siano stati a ciò autorizzati dalle Autorità australiane, possono chiedere alle Autorità italiane in Australia o in Italia di assisterli per reclutare in Italia per intesa diretta lavoratori da impiegare in Australia.

In ogni singolo caso le Autorità australiane otterranno dal datore di lavoro, per iscritto, e forniranno alle Autorità italiane, i termini e le condizioni di lavoro offerte, ivi incluse informazioni sulle spese di viaggio, le mansioni da svolgere, le tariffe salariali, le ore di lavoro (ivi incluse quelle di lavoro straordinario), le sistemazioni previste per l'alloggio, ogni agevolazione concessa al lavoratore e alla di lui famiglia e le condizioni di lavoro e di vita nella zona ove il lavoratore sarà impiegato.

Le Autorità italiane comunicheranno alle Autorità australiane e al datore di lavoro in ogni singolo caso:

- l'accettabilità o meno dei termini e condizioni di lavoro offerti, e
- gli adempimenti richiesti in merito al reclutamento dei lavoratori.

Le Autorità italiane agevoleranno i contatti fra le Autorità australiane in Italia e i lavoratori interessati ad offerte dei datori di lavoro australiani e, ove richiesto dalle Autorità australiane in Italia, daranno assistenza alle operazioni di reclutamento previste nel presente articolo.

Le condizioni e i benefici specificati in altri articoli del presente Accordo si applicano ai lavoratori di cui si fa cenno nei precedenti commi del presente articolo e ai loro familiari.

Articolo 7

Emigrazione spontanea

Le domande di emigrazione in Australia potranno essere presentate alle Autorità australiane in Italia da persone residenti in Italia. Le Autorità italiane agevoleranno i contatti tra le Autorità australiane in Italia ed i cittadini italiani che intendano emigrare verso l'Australia e che siano in possesso di speciali qualifiche, ivi compresi titoli di studio professionali o diplomi o altri certificati di addestramento professionale, o che desiderino stabilire una propria attività di affari in Australia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

In aggiunta alle informazioni previste all'articolo 2 del presente Accordo, le Autorità australiane forniranno alle persone di cui al primo comma del presente articolo ogni informazione in merito alle loro possibilità di impiego in Australia, tenendo presente la loro preparazione professionale, i loro titoli di studio, diplomi o certificati di addestramento professionale.

Le condizioni menzionate in altri articoli del presente Accordo saranno applicabili alle persone di cui ai precedenti commi di questo articolo.

Articolo 8

Riconoscimento di qualifiche professionali

Per quei lavoratori italiani che si dichiarino qualificati agli effetti del riconoscimento previsto dal « Tradesmen's Rights Regulation Act 1946-58 », le Autorità australiane provvederanno a che:

(a) siano accertate le loro specializzazioni professionali o le loro speciali qualifiche richieste dalle norme vigenti in Australia per la qualifica professionale di cui si tratta; e

(b) sia fatto loro conoscere, per iscritto, quale grado di riconoscimento delle loro qualifiche professionali possono attendersi di ricevere al loro arrivo in Australia.

Se un lavoratore italiano non compreso fra quelli indicati nel primo comma del presente articolo presenta alle competenti Autorità australiane in Italia prove della propria qualifica professionale e chiede il parere di queste Autorità circa le possibilità di accettazione in Australia di queste sue qualifiche per essere impiegato in Australia secondo tali qualifiche, le Autorità australiane gli forniranno il parere richiesto in aggiunta alle altre informazioni di cui all'articolo 2 del presente Accordo e, ove necessario, lo informeranno di quanto altro egli dovrà inoltre compiere allo scopo di ottenere in Australia il riconoscimento della propria qualifica professionale.

Il Governo australiano riconosce l'importanza che il Governo italiano annette al fatto che i lavoratori italiani che emigrano in Australia siano in grado di fruire al massimo dei vantaggi delle proprie qualifiche professionali, e si dichiara d'accordo di dover interporre i suoi buoni uffici a che le qualifiche italiane siano preventivamente riconosciute in Australia nell'ambito della legislazione e della prassi australiana.

Articolo 9

Visita medica

Le Autorità australiane in Italia possono richiedere che i cittadini italiani che intendono emigrare verso l'Australia siano sottoposti ad una visita medica (ivi incluso un esame radiologico del torace).

Qualora il nucleo familiare si sia sottoposto agli accertamenti sanitari disposti dalle competenti Autorità australiane in Italia insieme al capofamiglia e solo quest'ultimo si trasferisca in Australia, gli accertamenti effettuati, qualora abbiano avuto esito positivo, salvo quanto disposto dal successivo comma 3, verranno considerati validi per il successivo ingresso dei familiari

in Australia, purché ogni membro del gruppo familiare parta entro due anni dalla data della visita medica.

L'esame radiologico di un membro di una famiglia, il cui capofamiglia sia emigrato prima del predetto, sarà ritenuto valido per l'ingresso di quest'ultimo soltanto se questi parta per l'Australia entro un anno dalla data dell'esame.

Articolo 10

Visti

Le Autorità australiane:

(a) ove un visto venga accordato a un cittadino italiano che intenda emigrare in Australia, rilasceranno tale visto gratuitamente;

(b) ove un visto venga negato a un cittadino italiano che intenda emigrare in Australia, su richiesta del Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero italiano degli Affari Esteri, comunicheranno a quest'ultimo verbalmente le ragioni di tale diniego.

Articolo 11

Trattamento doganale

Al momento della concessione del visto di ingresso in Australia, ai cittadini italiani verranno fornite, da parte delle Autorità australiane in Italia, informazioni in materia di regime doganale australiano. Tale regime è applicato, per quanto concerne la nazionalità dell'interessato, su base non discriminatoria. In particolare saranno fornite informazioni in merito:

(a) ai beni ed effetti la cui importazione in Australia è vietata o soggetta a limitazione;

(b) agli oggetti che possono essere importati in Australia senza pagamento di diritti doganali; e

(c) alle condizioni e formalità prescritte per tali importazioni.

Alla stessa stregua dei cittadini australiani e di ogni altro passeggero che arrivi in Australia, i cittadini italiani saranno esenti dal pagamento di diritti doganali di importazione e di tasse sugli effetti personali, sulla mobilia, sugli oggetti e strumenti per l'esercizio del proprio lavoro e su un'automobile per uso proprio e della propria famiglia.

Articolo 12

Riunione delle famiglie

I due Governi riconoscono che è desiderabile la riunione delle famiglie e, senza pregiudizio per più favorevoli provvedimenti che possano essere presi a seguito di speciali programmi di emigrazione, i cittadini italiani che emigrano verso l'Australia avranno il diritto di presentare alle Autorità australiane atti di chiamata per l'immigrazione in Australia di loro familiari. Tali familiari saranno autorizzati a risiedere in Australia purché adempiano le formalità richieste per l'ingresso.

Articolo 13

Assistenza sociale

Il Governo australiano assisterà nella maniera più adeguata i lavoratori italiani e le loro famiglie nel superare quei problemi pratici di fronte ai quali essi si



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

potranno trovare specialmente durante il periodo iniziale di insediamento in Australia. A tale scopo il Governo australiano potrà avvalersi dei servizi di organizzazioni volontarie.

Articolo 14

Programmi speciali di emigrazione

I due Governi daranno congiuntamente appoggio a quei programmi speciali di emigrazione che potranno essere concordati fra loro. I dettagli di tali programmi e le condizioni di tale appoggio congiunto saranno stabiliti con scambio di note diplomatiche.

Nello svolgimento di tali programmi speciali di emigrazione i due Governi potranno avvalersi della cooperazione del Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee e di altri organismi internazionali.

Coloro che immigrano in Australia in base ai programmi di cui al primo comma del presente articolo beneficeranno di condizioni non meno favorevoli di quelle contemplate dal presente Accordo.

Articolo 15

Diritto al lavoro

I lavoratori italiani o le loro famiglie residenti in Australia avranno diritto alla libera scelta degli impieghi da assumere, delle professioni da esercitare o delle attività di commercio e degli affari da esplicare alla stessa stregua dei cittadini degli altri Paesi dell'Europa continentale che si recano in Australia in qualità di immigranti e in conformità a delle leggi o regolamenti australiani che riguardino l'accesso ad un impiego e l'esercizio di professioni e lo svolgimento di attività di commercio e di affari.

Articolo 16

Parificazione con i lavoratori australiani

I lavoratori italiani impiegati in Australia avranno:

(a) nelle questioni concernenti il loro impiego gli stessi diritti, obblighi e condizioni di lavoro dei lavoratori australiani e gli stessi diritti e la stessa tutela dei lavoratori australiani per quanto riguarda la legislazione industriale, la prevenzione degli infortuni, le condizioni igieniche e di alloggio;

(b) la stessa libertà dei lavoratori australiani di cambiare il loro impiego o attività.

Le Autorità australiane prenderanno ogni ragionevole provvedimento per assicurare l'osservanza di quanto disposto nei comma precedenti.

Articolo 17

Associazioni sindacali

I lavoratori italiani residenti in Australia godono degli stessi diritti dei lavoratori australiani per quanto concerne l'iscrizione e la partecipazione alle attività dei sindacati.

Articolo 18

Tutela degli interessi dei lavoratori italiani

I lavoratori italiani avranno diritto, allo stesso modo dei lavoratori australiani, ad essere rappresentati davanti alla magistratura australiana nei procedimenti che sorgono da problemi inerenti al loro impiego o relativi

ad avvenimenti salariali o a condizioni di lavoro. Ove non sia contrario a forme o pratiche vigenti, i lavoratori italiani, se lo desiderano, potranno richiedere la presenza di rappresentanti dell'Autorità consolare italiana durante i procedimenti.

Le Autorità australiane prenderanno ogni possibile misura per far sì che le Autorità consolari italiane vengano informate, il più presto possibile, di ogni infortunio sul lavoro avvenuto in Australia che abbia causato la morte di lavoratori italiani e di ogni caso in cui i lavoratori italiani abbiano contratto malattie soggette a denuncia, originate dalla natura del loro lavoro in Australia.

Gli aventi diritto di un lavoratore italiano morto in seguito ad infortunio sul lavoro possono nominare, oppure autorizzare un rappresentante consolare italiano in Australia a nominare in loro vece, rappresentanti legali per la tutela dei propri interessi in Australia. Le persone così designate, ove le leggi che sono o saranno in vigore lo consentano, possono comparire dinanzi alla magistratura australiana in nome e per conto degli aventi diritto.

Articolo 19

Alloggi per lavoratori italiani e loro famiglie

Le Autorità australiane interporranno i loro buoni uffici per assistere in Australia i lavoratori italiani nel trovare adeguati alloggi per loro e per i loro familiari, specialmente allo scopo, di agevolare le riunioni delle famiglie.

I lavoratori italiani usufruiranno degli stessi diritti e degli stessi vantaggi dei lavoratori australiani per tutto quanto riguarda l'assegnazione e l'acquisto di alloggi in base ai programmi governativi sulla edilizia.

Nel caso in cui al lavoratore italiano e alle persone a suo carico venga offerto alloggio dal datore di lavoro, ai sensi dell'articolo 6 del presente Accordo, le Autorità australiane si accerteranno del fondamento di ogni reclamo presentato dal lavoratore circa la insufficienza dell'alloggio o circa la disparità tra il fitto pagato e quello corrisposto dai lavoratori australiani nella stessa zona, e prenderanno al riguardo ogni opportuna misura.

Articolo 20

Formazione professionale

Su basi di eguaglianza con i lavoratori australiani e le loro famiglie, i lavoratori italiani e le loro famiglie possono presentare domanda per frequentare corsi di qualificazione, riqualificazione e riabilitazione professionale e, al termine di tali corsi, ricevere l'assistenza dello Ufficio australiano del lavoro per trovare un impiego confacente alla formazione professionale ricevuta.

Le Autorità australiane e le Autorità consolari italiane assisteranno i lavoratori italiani e le loro famiglie e li incoraggeranno ad avvalersi delle possibilità indicate al primo comma del presente articolo.



Ministero degli Affari Esteri

Articolo 26

Protezione legale e accesso agli organi giudiziari

Articolo 21

Insegnamento delle lingue

Le Autorità australiane promuoveranno iniziative in Australia, ivi inclusa l'istituzione di corsi, per assistere i lavoratori italiani e le loro famiglie nell'apprendimento della lingua inglese. Le Autorità australiane interporranno i loro buoni uffici nell'incoraggiare l'istituzione di classi speciali destinate a figli di lavoratori italiani, allo scopo di facilitare la loro integrazione nel sistema d'istruzione australiano.

Le Autorità australiane coopereranno con le Autorità consolari italiane circa ogni misura pratica diretta a fornire ai figli dei lavoratori italiani che lo desiderino la possibilità dell'insegnamento in lingua italiana.

Articolo 22

Adattamento all'ambiente ed uso del tempo libero

Le Autorità australiane coopereranno con le Autorità italiane nel promuovere quelle attività che possono agevolare l'inserimento dei lavoratori italiani e delle loro famiglie nel nuovo ambiente e, congiuntamente con le Autorità italiane, faciliteranno e coordineranno le attività di organizzazioni pubbliche e private italiane ed australiane, specialmente di quelle operanti nel campo ricreativo, sportivo, artistico e culturale.

Articolo 23

Rimesse di fondi

I lavoratori italiani in Australia potranno trarre dai loro guadagni per rimetterli in Italia o in qualsiasi altro Paese nel quale risiedano le loro famiglie, fondi necessari per il sostentamento delle famiglie stesse (nella misura del cinquanta per cento nel caso di tre persone a carico e del settantacinque per cento del proprio salario nel caso di più di tre persone a carico) ovvero destinati al risparmio.

I lavoratori italiani che lasciano definitivamente l'Australia potranno trasferire i loro risparmi dall'Australia a condizioni non meno favorevoli di quelle in vigore per gli altri residenti in Australia.

Articolo 24

Ingresso e soggiorno

I cittadini di ciascuno dei due Paesi potranno entrare, circolare liberamente, stabilirsi, o lasciare il territorio dell'altro in conformità delle leggi e dei regolamenti che sono o saranno in vigore nell'altro Paese e sempre che ciò non contrasti con gli interessi nazionali, ivi inclusi l'ordine pubblico, la sicurezza, la salute pubblica e la difesa nazionale.

Articolo 25

Stabilimento di imprese private

I cittadini di ciascuno dei due Paesi che si stabiliscono nel territorio dell'altro avranno gli stessi diritti dei cittadini dell'altro Paese di costituire società, imprese industriali e commerciali e di esercitare arti e mestieri, nel rispetto delle leggi e dei regolamenti che sono o saranno in vigore nell'altro Paese.

I cittadini di ciascuno dei due Paesi e le persone giuridiche riconosciute in ciascuno dei due Paesi godranno nell'altro di un trattamento non meno favorevole di quello riservato rispettivamente ai cittadini di tale Paese e alle persone giuridiche riconosciute nello stesso Paese, per quanto riguarda:

(a) la costante tutela e sicurezza delle loro persone e dei diritti garantiti dalla legge, e

(b) l'aiuto legale (gratuito patrocinio, ove previsto) e l'accesso a tutte le istanze giudiziarie.

Essi, a causa della loro nazionalità e della loro residenza o domicilio, o, nel caso di persone giuridiche, a causa del luogo ove abbiano ottenuto il loro riconoscimento, non saranno obbligati a depositi o garanzie per spese giudiziarie nei casi in cui tali depositi non siano richiesti rispettivamente ai cittadini del Paese o alle persone giuridiche riconosciute nel Paese in cui svolgono i procedimenti.

Articolo 27

Libertà di culto e di associazione

Nell'ambito delle leggi e dei regolamenti che sono o saranno in vigore nell'altro Paese, i cittadini di ciascuno dei due Paesi godranno, nel territorio dell'altro, dello stesso trattamento dei nazionali sia per quanto riguarda la libertà di religione, di associazione e di istruzione sia in particolare per quanto riguarda quella di intraprendere ricerche scientifiche e attività culturali, filantropiche e simili e di formare associazioni a tale scopo.

Articolo 28

Acquisto e possesso di beni mobili ed immobili

I cittadini di ciascuno dei due Paesi e le persone giuridiche riconosciute in ciascuno dei due Paesi avranno, nel territorio dell'altro Paese, gli stessi diritti dei cittadini dell'altro Paese e delle persone giuridiche riconosciute in detto Paese per quanto riguarda la possibilità di:

(a) acquisire, sia per compravendita che diversamente,

(b) possedere e godere, e,

(c) disporre, sia per vendita, che per donazione, per testamento o altrimenti di:

cose mobili ed immobili, ivi inclusi in particolare azioni, obbligazioni, quote e diritti in azioni. Non sarà applicato alcun limite all'esercizio dei diritti sopra elencati eccetto quelli dovuti:

1) a ragioni di interesse nazionale o in adempimento alle leggi in vigore in ciascun Paese; o

2) alla mancanza dei requisiti di registrazione che in base a una legge di un particolare Stato o Territorio dell'Australia, debbono essere soddisfatti da una persona giuridica riconosciuta fuori da quello Stato o Territorio.

Il Governo di ciascuno dei due Paesi accorderà ai cittadini e alle persone giuridiche dell'altro trattamento uguale a quello accordato ai propri cittadini e persone giuridiche in materie riguardanti la locazione di case, edifici, locali e fondi per uso commerciale, industriale e agricolo, salvo, in quanto possano ancora esistere, limitazioni per la concessione in locazione a stranieri di beni immobili di proprietà della Corona.



Articolo 29

Espropriazioni e requisizioni

Procedimenti di espropriazione o di « resumption » per pubblica utilità o di requisizione nell'interesse nazionale di beni mobili o immobili di qualsiasi genere situati in un Paese e di proprietà di un cittadino dell'altro o di una persona giuridica riconosciuta nell'altro, non saranno intrapresi nel caso in cui i procedimenti non sarebbero stati intrapresi se i beni oggetto della procedura fossero stati di cittadini o di persone giuridiche riconosciute nel Paese nel quale sono situati, o di cittadini o persone giuridiche riconosciute in qualsiasi terza nazione.

Il principio di parità di trattamento sarà applicato anche per quanto riguarda gli indennizzi sorgenti da tali procedimenti.

Articolo 30

Garanzie nei procedimenti penali

I cittadini di ciascuno dei due Paesi, in materia di procedimenti penali nei quali possano essere coinvolti sul territorio dell'altro, usufruiranno di tutte le garanzie di tutela giurisdizionale alle quali hanno diritto i nazionali.

Articolo 31

Arresto

Ove il cittadino di uno dei due Paesi sia sottoposto a misure restrittive della libertà personale sul territorio dell'altro, le Autorità competenti di quest'ultimo lo informeranno che, ove egli lo desideri, saranno senza indugio avvertite le più vicine Autorità consolari; e, nei limiti consentiti da leggi o da regolamenti che sono o saranno in vigore, sarà data al rappresentante consolare, a cui sia stata fatta la notifica, possibilità di visitare la persona sottoposta a misure restrittive della libertà personale e comunicare con essa.

Articolo 32

Espulsione

I cittadini di ciascuno dei due Paesi residenti legalmente nell'altro non saranno sottoposti a procedimenti di espulsione o ad altre misure intese ad obbligarli a partire, salvo che nei casi previsti dalle leggi dell'altro Paese. La disoccupazione in base alle leggi dei due Paesi non è motivo valido per l'espulsione.

Ove le Autorità di uno dei due Paesi dovessero iniziare procedimenti per l'espulsione di un cittadino dell'altro, esse dovranno informare senza indugio le Autorità consolari dell'altro Paese dei provvedimenti in corso.

La persona di cui sia stata ordinata l'espulsione da uno dei due Paesi dovrà avere la possibilità di appellarsi contro tale ordine, nei casi in cui il diritto di appello sia accordato dalle leggi locali.

Articolo 33

Servizio militare

La posizione dei due Governi sul principio dell'obbligo del servizio militare di persone che non siano cittadini dell'altro Paese ma che abbiano deciso di stabilirsi nell'altro Paese è stata chiarita reciprocamente con scambio di comunicazioni per via diplomatica avvenute in Canberra e Roma nell'anno 1966. Senza pregiudizio alla sostanza di tali Note si concorda che:

(a) a favore del cittadino di ciascuno dei due Paesi che sia in possesso di un certificato delle Autorità militari competenti che dichiara che egli ha già prestato servizio militare continuativo nelle Forze Armate del suo Paese sarà, all'atto del suo stabilimento nell'altro Paese, considerato già adempiuto quel periodo di servizio militare effettuato in Patria, come stabilito dalle leggi o dai regolamenti che sono o saranno in vigore nell'altro Paese;

(b) un cittadino italiano, residente in Australia che desideri lasciare l'Australia come alternativa al servizio militare in loco, sarà libero di farlo previa domanda al « Department of Labour and National Service ».

Articolo 34

Istruzione

Ai cittadini di ciascuno dei due Paesi residenti nell'altro saranno accordate le stesse possibilità e le stesse agevolazioni concesse ai nazionali per frequentare scuole di ogni tipo e livello e le università; ad essi sarà anche accordato lo stesso trattamento riservato ai nazionali per quanto riguarda l'ammissione a scuole e università.

Articolo 35

Sicurezza sociale

Nell'ambito delle leggi che sono e saranno in vigore nel proprio territorio, ciascuno dei due Paesi provvederà a che i cittadini dell'altro, i quali si stabiliscono nel proprio territorio, ricevano le stesse provvidenze di sicurezza sociale e di assistenza governative previste per i propri cittadini e alle stesse condizioni che per i propri cittadini.

I due Governi continueranno lo studio della possibilità di giungere ad un accordo di reciprocità circa il pagamento delle prestazioni dei benefici previsti dai rispettivi sistemi di sicurezza sociale.

Articolo 36

Trasferimento di capitali

I due Governi riconoscono che il principio di libertà sarà applicato per quanto concerne il trasferimento di capitali e nell'ambito delle rispettive politiche nazionali si adopereranno per il perseguimento di tale principio.

Articolo 37

Commissione mista

I due Governi, dopo l'entrata in vigore del presente Accordo, appena possibile prenderanno provvedimenti per la costituzione di una Commissione mista che:

- (a) si riunirà a richiesta di uno dei due Governi;
- (b) stabilirà il proprio regolamento;
- (c) formulerà raccomandazioni ai due Governi sulle modalità di funzionamento del presente Accordo;
- (d) studierà e informerà i due Governi di tutti i problemi, sollevati da ciascuno di essi, relativi al presente Accordo;
- (e) formulerà raccomandazioni su tutte le controversie relative alla interpretazione e alla applicazione del presente Accordo, che i due Governi sottoporranò al suo esame;
- (f) proporrà ai due Governi tutte quelle aggiunte e modifiche al presente Accordo che saranno ritenute necessarie;



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

7

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

(g) esaminerà periodicamente lo sviluppo dell'emigrazione in seguito all'applicazione del presente Accordo;

(h) esaminerà le questioni relative all'impiego, alle qualifiche professionali (come previsto dall'art. 8) e all'insediamento dei lavoratori italiani e delle loro famiglie in Australia; e

(i) esaminerà ogni altra questione la cui trattazione venga ad essa attribuita per mutuo accordo fra i due Governi.

Articolo 38

Entrata in vigore

Il presente Accordo sarà ratificato ed entrerà in vigore il trentesimo giorno dalla data dello scambio degli strumenti di ratifica, che avrà luogo a Roma.

Il presente Accordo resterà in vigore per cinque anni e continuerà ad essere in vigore fino a quando non vi sia posto termine secondo quanto stabilito dal comma successivo.

Dopo che l'Accordo sia rimasto in vigore per cinque anni, ciascuna delle due Parti potrà notificare all'altra, per iscritto, il proprio desiderio di porre fine all'Accordo stesso. In tal caso, l'Accordo cesserà di avere effetto a partire dal centottantesimo giorno dalla data di comunicazione della notifica.

In fede di che i sottoscritti debitamente autorizzati dai loro Governi hanno firmato a Canberra il presente Accordo addì ventisei settembre millenovecentosessantasette in duplice esemplare in lingua italiana e in lingua inglese, ambedue i testi facenti ugualmente fede.

Per il Governo
della Repubblica italiana
FANFANI

Per il Governo
della Federazione australiana

Paul HASLUCK
B. M. SNEDDEN

l
i
c



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Agencia Italia di:

del: 14-IV-41

regione lombarda e problemi lavoratori "frontalieri"
milano, 14/4 (agenzia italia) - L'assessore al lavoro sergio marvelli ha presieduto nella sede congressuale della camera di commercio di varese, una riunione di rappresentanti delle camere di commercio e delle amministrazioni provinciali di varese, como, novara e sondrio.

nel corso della riunione, e' stato compiuto un esame preliminare delle risultanze delle indagini condotte, su iniziativa degli enti sopra menzionati per definire tutti i piu' importanti aspetti economici e sociali dei problemi riguardanti i lavoratori frontalieri in svizzera e le conseguenze di varia natura che la presenza e la crescita del fenomeno comportano sulla societa' italiana.

e' stato preso atto della rigorosita' scientifica con la quale, per la prima volta, si e' affrontata la questione nella sua piu' pertinente e qualificata sede, si e' ampiamente discusso sui primi dati emersi dalle rilevazioni e sono stati infine puntualizzati i criteri direttivi del pubblico convegno che la camera di commercio di como organizzerà nella prima decade del prossimo mese di giugno, sotto il patrocinio della giunta regionale lombarda e con la collaborazione delle amministrazioni provinciali e delle camere di commercio della province interessate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

G. G. G.

di:

Serravalle

del:

14-11-71

Si riparla della storia dell'emigrazione in TV

Il regista Blasetti continua a reclamizzare la sua «Storia dell'emigrazione», che presenterà prossimamente alla TV in sei puntate. Continua, diciamo, perché già alcuni mesi orsono si parlò di questa storia e il testo della notizia ci indusse ad ammonire, in un breve commento, che l'emigrazione era una cosa seria e perciò gli elaboratori di quel programma — anche per rispetto ai nostri emigrati — avrebbero fatto bene, per documentarsi, a consultare gli organi competenti e prima di tutti quella Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri che è preposta, appunto, ai problemi dell'emigrazione e degli italiani all'estero.

Il nostro monito, evidentemente, non è stato raccolto né dal regista Blasetti, né dai soloni della TV. Ne fa testo un'amena intervista concessa dal regista a «Momento Sera» che la penna di Laura Scimonelli ha stilato in una prosa altrettanto amena. Leggiamola insieme, incominciando dal titolo, che è il seguente:

«Blasetti in TV con una storia dell'emigrazione». Segue un sommario (che riduciamo solo alla parte concernente l'emigrazione), il quale dice: «Sei puntate su un fenomeno triste e ingiusto». Ed eccone il testo:

«Ho voluto scrivere una storia dell'emigrazione servendomi di tutti i documenti, libri, filmati, testimonianze che sono le-

gati a questo triste fenomeno», precisa Alessandro Blasetti riferendosi alla trasmissione televisiva alla quale sta lavorando da diversi mesi.

«Sarà una storia riscritta in chiave di spettacolo — continua il regista — che cercherà di spiegare le ragioni, le cause che hanno spinto negli ultimi 50 anni tanti italiani a lasciare la propria patria. Una storia della miseria, della sovrappopolazione, dell'ingiustizia, della sopraffazione che son alla base di questo triste e antico fenomeno sociale».

Il regista di «1860», «Altri tempi», e «Quattro passi tra le nuvole» tiene a sottolineare che niente del suo lavoro sarà inventato.

«Storie dell'emigrazione» ricorrerà all'opera di scrittori, da De Amicis a Carlo Levi a Mario Soldati a Ignazio Silone; di registi, da Pietro Germi a Francesco Rosi, di poeti, di quanti insomma hanno scritto, cinematografato, dipinto, cantato sul tema dell'emigrazione».

In sei puntate Alessandro Blasetti seguirà l'«iter» dell'emigrante: dalle frodi di cui l'emigrante è vittima fin dal momento dell'ingaggio, alle disavventure di viaggio, le difficoltà di acclimatazione in Paesi lontani, gli incidenti sul lavoro e, infine, per molti, il ritorno in patria con le carte della disfatta o della vittoria. Abbiamo parlato di intervista amena e ovviamente abbiamo l'obbligo di dimostrare come sia tale. La prima amenità, eccola: dice Blasetti che la «storia» (la sua «storia»)... «cercherà di spiegare le ragioni, le cause che hanno spinto negli ultimi 50 anni tanti italiani a lasciare la propria Patria».

Santa ignoranza! Il grande regista — e i soloni della TV che gli lasciano dire e gli lasceranno diffondere sugli schermi tali corbellerie — non sa che la grande

emigrazione italiana non iniziò, bensì cessò 50 anni fa, cioè nel primo dopoguerra. Furono ragioni economiche per i flussi diretti in America Latina, ragioni economico-razziali per quelli diretti negli Stati Uniti e infine la politica «a dispetto» del regime fascista che proclamò: «Il numero è potenza».

Insomma, la storia dell'emigrazione italiana, ripetiamo, non incomincia, ma finisce proprio 50 anni fa.

Trascuriamo la solita brodaglia che Blasetti ci ammannisce per trovare facili consensi demagogici («una storia della miseria, della sovrappopolazione, dell'ingiustizia, della sopraffazione, che sono alla base di questo triste e antico fenomeno sociale») e veniamo alle fonti a cui il grand'uomo — e i soloni della TV — ha attinto. Ce lo dice egli stesso.

«Storia dell'emigrazione» ricorrerà all'opera di scrittori, da De Amicis a Carlo Levi, a Mario Soldati, a Ignazio Silone... A parte il fatto che il De Amicis ha scritto (nobilmente, ma casualmente) di emigrazione ben mezzo secolo prima della data fissata dal Blasetti per la sua «storia», noi non sapevamo che Carlo Levi, Mario Soldati e Ignazio Silone (le cui opere letterarie abbiamo sempre seguito ed apprezzato nel giusto valore) fossero degli storici dell'emigrazione.

Noi non lo sapevamo, ma lo sa certamente l'intervistatrice — che deve essere una grande esperta dell'emigrazione — la quale, ripetiamo, così sentenzia:

«In sei puntate Alessandro Blasetti seguirà l'«iter» dell'emigrante: dalle frodi di cui l'emigrante è vittima fin dal momento dell'ingaggio, alle disavventure di viaggio, le difficoltà di acclimatazione in Paesi lontani, gli incidenti sul lavoro, e, infine, per molti, il ritorno in patria (Patria per noi con la P maiuscola!) con le carte della disfatta o della vittoria».

Il regista Blasetti ha parlato ora di «storia», ora di «storie» dell'emigrazione. Non vorremmo che si trattasse invece di alcune «storielle» strappalacrime, fatte di straccioni e sacchi in ispalla, di quelle che fanno vergognare, prima che gli altri, i nostri stessi emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

P'eco

di: Servizio

del: 14-IV-71

Per mancanza di manodopera

Una ditta svizzera si trasferisce all'estero

Continuano a farsi sentire gli effetti della notevole riduzione di manodopera, causata dalla politica di stabilizzazione del numero degli stranieri residenti nella Confederazione. Non poche ditte (quelle maggiormente indifese) sono state costrette a chiudere i battenti per mancanza di personale, altre hanno invece scelto la via dell'emigrazione ...!

Entro l'anno 1973 la Wild di Heerbrugg (San Gallo) spera di poter far entrare in funzione la sua filiale a Völkermarkt con 350 dipendenti austriaci. Questo sarebbe

il solo modo per utilizzare le circa 50 macchine attualmente ferme per mancanza di manodopera. La costruzione dello edificio della «Wild Kaernten AG», che è stata fondata nel dicembre del 1970, dovrebbe essere ultimata entro la fine di quest'anno.

E' stato un rappresentante della ditta a rendere noto che la direzione è stata costretta a trasferire una parte della produzione all'estero, per mancanza di manodopera. I 350 futuri dipendenti della ditta riceveranno un'istruzione adeguata

in collaborazione con il «Wirtschaftsförderungs-Institut» di Kaernten e la «Wild Kaernten GmbH». In un primo tempo, la filiale di Völkermarkt si limiterà a produrre soltanto una parte dei prodotti, e soltanto più tardi affronterà la produzione completa di strumenti ottici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

900

di: Serrano del: 18-IV-71

Affinché nella Svizzera interna non venga abolito il programma televisivo

in lingua italiana

Consegnate a Berna le 38 000 firme raccolte da L'ECO

Mercoledì 7 aprile, a Berna, una delegazione de L'ECO ha consegnato ufficialmente presso la direzione generale della SSR le 38 000 firme raccolte tra amici e lettori de L'ECO, per protestare contro il progetto della società svizzera di radiotelevisione, concernente la creazione di un secondo programma in lingua tedesca, in sostituzione del programma televisivo in lingua italiana attualmente diffuso sul terzo canale.

Prima della consegna ufficiale presso la sede della SSR, un simpatico corteo ha percorso le vie principali della capitale; oltre alla delegazione de L'ECO, erano presenti numerosi simpatizzanti e rappresentanti di diversi giornali e agenzie d'informazione. Il «divo» della comitiva era un grazioso asinello, che trainava un carrettino siciliano sul quale si trovava il prezioso «carico» che doveva essere rimesso ai responsabili della SSR: sgarbanti borse rosse de L'ECO, contenenti i formulari delle firme raccolte tra tutti i nostri amici e simpatizzanti! Il quadro coreografico era completato da tre graziose siciliane, che indossavano il tipico costume regionale.

All'atto della consegna delle 38 000 firme, il redattore de L'ECO Elio Ravviso ha pronunciato una breve allocuzione, sottolineando il fatto che «il programma televisivo in lingua italiana, oltre a offrire una giusta parentesi ricreativa, contribuisce in modo determinante a facilitare il processo di integrazione di centinaia di migliaia di persone, prima interessandole e poi introducendole alle vicende della Confederazione».

Il dr. Dominik Carl, che è uno dei più alti funzionari della SSR, ha avuto parole di simpatia e di lode per l'azione da noi intrapresa e ha affermato che la società svizzera di radiotelevisione non potrà non prendere in considerazione le nostre giuste rivendicazioni, quando dovrà essere presa una decisione definitiva sul destino del programma televisivo in lingua italiana.

Decisione definitiva nel 1974?

Alla consegna delle firme è seguita una

conferenza stampa, durante la quale il capo del servizio stampa della SSR dr. Drack ha avuto modo di mettere in chiaro alcuni punti fondamentali del complesso problema, e la posizione della società da lui rappresentata. Ha tenuto a tranquillizzare gli emigrati italiani e i numerosi ticinesi residenti nella Svizzera interna, affermando che la decisione definitiva sulla destinazione del terzo canale televisivo sarà presa probabilmente verso la fine dell'anno 1973 o addirittura agli inizi dell'anno 1974 (contrariamente a quanto era stato detto in precedenza, che, cioè, tale decisione sarebbe stata presa entro il primo semestre di quest'anno).

Dato che, a questo proposito, qualcuno ha voluto definire «allarmistica» la nostra campagna di protesta, l'organizzatore della sottoscrizione e direttore de L'ECO, Mando H. Forster, ha tenuto a precisare che la situazione era tale da richiedere un intervento tempestivo, per influenzare in senso positivo i responsabili della SSR, già orientati verso una soluzione che prevede la creazione di un secondo programma in lingua tedesca, con l'automatica abolizione totale o parziale del programma in lingua italiana. Per offrire ai nostri lettori un quadro completo della situazione e dei vari punti di vista, riportiamo a pagina 13 una parte della documentazione (completata dal nostro servizio fotografico) che è stata distribuita, nel corso della conferenza stampa, a numerosi rappresentanti della



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *AGENZIA S.I.M.* di: *ROMA* del: *14/21 Apr '68*

PARLIAMO DI DON PARENTI

Roma, aprile (S.I.M.) - Per chi non ne fosse a conoscenza, Don Enzo Parenti è il Direttore responsabile del "Corriere d'Italia", settimanale di informazione per gli italiani residenti in Germania.

Il "Corriere d'Italia" viene edito a Francoforte sul Meno.

Fedeli alla obiettività dell'informazione, riportiamo un comunicato ufficiale della Diocesi di Hildesheim riguardante, appunto, Don Enzo Parenti.

Dice il comunicato: "Contro il sacerdote italiano Don Parenti in Wolfsburg è stata formulata l'accusa di appropriazione indebita del denaro proveniente dalla proiezione dei film italiani negli alloggi di Berliner Brücke.

Per disposizione del Vescovo di Hildesheim la contabilità e la documentazione relativa sono state controllate dall'ufficio amministrativo del Vicariato Generale della Diocesi. Dal controllo è risultato che le entrate della proiezione dei film negli anni dal 1962 al 1970 sono state complessivamente di DM 414.626,60. Con questa somma sono state coperte le spese relative alla proiezione dei medesimi film e quelle sociali del Centro Italiano: fra queste, sovvenzioni per visite mediche, aiuti di vitto e denaro, sovvenzioni per viaggi ad italiani privi di mezzi, spese per feste di bambini, di spettacoli d'arte varia, sovvenzioni per il club sportivo, ecc.

In nessuna maniera si può parlare di appropriazione indebita di denaro. Al contrario, Don Parenti si è adoperato in tutti questi anni per creare un punto di ritrovo dove i suoi connazionali italiani potessero trascorrere il loro tempo libero. Questo Centro ha sempre avuto una particolare importanza per gli italiani di Wolfsburg, specialmente nel primo tempo del loro soggiorno in Germania.

Per evitare ulteriori sospetti ed accuse di ogni genere, sarà data un'altra impostazione all'amministrazione del cinema nel futuro. I necessari contatti sono attualmente in corso".

E di ciò siamo veramente lieti. (S.I.M.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA S.I.M. di: ROMA del: 14/21 Aprile 1951

ABITAZIONI PER I LAVORATORI EMIGRATI ALL'ESTERO

Roma, aprile (S.I.M.) - Il problema di offrire una abitazione ai lavoratori emigrati all'estero per favorire il loro rientro in Patria o al momento di tale ritorno, è stato posto in un progetto di legge di iniziativa di un gruppo di deputati democristiani. Il provvedimento è stato presentato alla Camera ed attende ora di essere preso in esame dalla competente Commissione permanente iniziando così il prescritto iter parlamentare. (S.I.M.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *AGENZIA S.I.M.* di: *ROMA* del: *14/21 Apr. 1971*

ANCHE PER L'EMIGRAZIONE LA "DIPLOMAZIA DEL PING-PONG"?

di Anna Falchi

Caro Lettore,

una frase di Confucio dice: "Un viaggio di mille miglia comincia con un passo"; ma, frequentemente, nessuno inizia questo passo. Trascorrono gli anni, i decenni, e malgrado lo spirare di qualche leggero vento di ponente, tutto rimane allo statu quo.

Molte cose si scrivono; altre vengono suggerite; altre ancora affiorano tra le righe. L'emigrazione italiana è là e continua ad evolversi per proprio conto quasi che questa "seconda Italia", come fu chiamata da un alto esponente politico; operi divisa dal corpo della Nazione; pur facendone parte integrante attraverso il flusso vitale che unisce tutti i cittadini di questa terra; quel flusso che è il comune sentimento; la comune cultura, la comune passione nel quadro di una operosità che non teme confronti con alcuno.

Caro Lettore, proprio in questi giorni; sfogliando i giornali di lingua italiana provenienti un po' da tutte le parti del mondo; si nota che qualcosa potrebbe anche muoversi; forse ci si trova alla vigilia di avvenimenti che potrebbero essere anche determinanti.

I contrasti di un tempo potrebbero improvvisamente appianarsi e la buona volontà prendere il sopravvento sulla staticità delle cose. Così, anche per noi; potrebbe instaurarsi un metodo nuovo di esaminare in concreto problemi da troppo tempo insoluti; un po' anche se in dimensione ridotta una certa "diplomazia del ping-pong".

Non è questa una battuta, perché nella terminologia moderna e soprattutto nelle relazioni umane l'imprevedibile può avverarsi e sia il benvenuto: squarcia una nube per troppo tempo oscura e minacciosa.

Dopo il C.C.I.E., il cui disegno di legge che ne consentirà una ampia e più democratica articolazione è già pronto di concerto tra i Ministeri interessati; dopo che proprio in questi giorni si parla della proposta di legge del Senatore Zammier per l'esercizio del diritto di voto, bussa alla porta il Congresso della Stampa di lingua italiana all'estero.

Finalmente, anche quello che potremmo chiamare il "quarto potere" degli emigrati, potrebbe in questa nuova atmosfera del sorriso trovare collocazione seria e concreta, quella collocazione che non ha mai trovato; come se una barriera insormontabile ma invisibile ne impedisse il cammino.

Si tratta di primi passi di un lungo cammino che vorremmo intrapreso in quella sana, obiettiva, articolazione democratica di tutte le cose di questo nostro Paese oggi più che mai libere.

Anna Falchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia Europe* di: del: *18. IV. 71*

LES ECHANGES DE JEUNES TRAVAILLEURS DANS LA C.E.E. : REALISATIONS TRES MODESTES

BRUXELLES (EU), mercredi 14 avril 1971 - En 1968, les jeunes travailleurs des Etats membres accueillis temporairement dans d'autres Etats membres au titre d'échanges, ont été de 4.246 au total; en 1969, de 4.772. Les données relatives à 1970 ne sont pas encore entièrement disponibles, mais il n'existe aucune raison pour croire à une augmentation importante. La presque totalité des échanges se réalisent entre la France et l'Allemagne, qui ont un accord bilatéral à cet égard, tandis que les chiffres pour les autres Etats membres sont dérisoires: en 1969, les Pays-Bas avaient accueilli 73 jeunes travailleurs d'autres Etats membres, la Belgique 8, l'Italie 7 et le Luxembourg 2.

Ces éléments sur la mise en oeuvre du premier "programme commun pour favoriser l'échange de jeunes travailleurs" au titre de l'art. 50 du Traité, sont fournis par la Commission Européenne en réponse à la question écrite No 460/70 de M. Vredeling. Au sujet des perspectives futures, la Commission se borne à indiquer ce qui suit:

"A l'occasion de la 7ème réunion des représentants des Gouvernements des Etats membres de la Communauté concernant l'application de l'article 50, qui a eu lieu le 15 décembre 1969, il a été convenu de consulter les Gouvernements sur d'éventuelles améliorations à apporter au premier programme commun, afin de l'adapter et de l'améliorer. Le 31 juillet 1970, la Commission a adressé à ce sujet un mémorandum aux Gouvernements des Etats membres.

Dès que la Commission sera en possession de la réponse de tous les Gouvernements des Etats membres, elle établira une synthèse des propositions reçues et en saisira ensuite les représentants des Gouvernements des Etats membres lors d'une réunion spéciale".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Ag. Europe*

di:

del:

18-IV-71

PROGRAMME LIMITE MAIS CONCRET DE LA COMMISSION EUROPEENNE EN MATIERE D'INFORMATION ET DE PLACEMENT DES TRAVAILLEURS

BRUXELLES (EU), mercredi 14 avril 1971 - Les moyens limités dont dispose la Commission Européenne ne lui ont pas permis de développer de nouvelles actions dans le domaine de la collaboration entre les services nationaux de la main d'oeuvre. Mais le programme qu'elle réalise est concret et utile. Des stages collectifs ont été organisés, concernant

- les systèmes d'orientation professionnelle et scolaire;
- l'amélioration des techniques de placement de la main-d'oeuvre, notamment grâce à l'utilisation d'ordinateurs électroniques.

Dans le futur, la collaboration portera essentiellement sur la formation de spécialistes pour les services d'orientation, et sur l'amélioration des moyens visant à orienter et informer les travailleurs.

Ces indications sont contenues dans la réponse de la Commission Européenne à la question écrite No 496/70 de M. Vredeling, réponse dont voici le texte complet:

"Ainsi qu'elle l'avait indiqué dans sa réponse à la question No 278/69 de l'Honorable Parlementaire, la Commission s'est attachée à développer et à perfectionner les travaux et activités déjà entrepris dans le cadre de la collaboration communautaire entre les services de main-d'oeuvre des Etats membres. Compte tenu de l'ensemble de ses travaux et des moyens dont elle dispose, elle n'a pas été en mesure de proposer l'engagement de nouvelles actions.

La Commission vient de publier son onzième rapport annuel sur les problèmes de main-d'oeuvre dans la Communauté, son troisième Exposé annuel sur les activités d'orientation professionnelle et son deuxième Exposé annuel sur les activités des services de main-d'oeuvre. Elle prépare actuellement le projet des trois documents suivants qui, dans chacune de ces trois séries, comportent, d'année en année, certaines améliorations de leur contenu et de leur présentation.

Par ailleurs, la Commission a poursuivi également les échanges d'informations et d'expériences par l'application du programme de stages et séminaires. Deux stages collectifs ont été organisés, au cours du 4ème trimestre 1970; l'un, en Italie, a été consacré à l'examen des systèmes d'orientation scolaire et professionnelle; l'autre, en France, a permis d'étudier l'amélioration des techniques de placement, notamment grâce à l'utilisation d'ordinateurs électroniques. La mise en place de moyens modernes de fonctionnement donne lieu actuellement à d'intéressantes expériences dans plusieurs Etats membres; aussi, importe-t-il de faciliter l'observation en commun du déroulement de ces expériences, et l'exploitation systématique de leurs résultats.

Dans cette optique, la Commission estime nécessaire - tout en évitant une dispersion de ses efforts - de concentrer ses activités sur des sujets prioritaires qui conditionnent directement le développement et l'efficacité des services d'orientation et d'emploi. C'est pourquoi, de l'avis unanime des experts gouvernementaux et des services de la Commission, les activités futures de collaboration devraient notamment porter sur l'examen des possibilités d'amélioration des méthodes et des moyens d'orientation, d'information et de placement des travailleurs ainsi que des programmes de formation et de perfectionnement du personnel des services d'orientation et des services de l'emploi".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Publun. Kaban

di:

Montreal

del:

18-IV-71

Intervista con il Console d'Italia a Montreal

L'Italia per l'emigrazione

Il nostro articolo "Nuovi Aspetti del Problema Emigratorio", pubblicato la scorsa settimana, ha dato luogo a qualche malinteso che intendiamo chiarire, soprattutto perchè pensiamo che un problema così importante, che interessa tutti noi, non debba esaurirsi affogato nelle sabbie mobili delle false interpretazioni.

Noi, parlando di quello che gli immigrati danno all'Italia e che l'Italia non ricambia ad essi, intendevamo mettere in evidenza un problema morale. Ed è per questo che alla fine dell'articolo parliamo della necessità di stabilire un sistema per la "doppia cittadinanza". Non scendiamo nei particolari né demostriamo dei suggerimenti: ci interessava sollevare il problema, del resto sentito dalla maggioranza degli immigrati.

Dicendo questo, non abbiamo voluto assolutamente negare ciò che materialmente l'Italia ha fatto e tuttora fa per gli immigrati. E per dare un quadro preciso di quello che attualmente l'Italia fa per la sua emigrazione, abbiamo chiesto ed ottenuto un colloquio con il Console d'Italia a Montreal, dott. Capece, il quale, sempre molto sensibile ai problemi della nostra emigrazione, ha cordialmente risposto alle nostre domande, fornendoci dati e fatti che meritano la massima considerazione.

— Quando parliamo di quello che l'Italia "non fa" per la nostra emigrazione — ci ha detto il dott. Capece — cerchiamo di non esagerare. Non si tratta solo di "belle

di **ERMANNO LARICCIA**

parole" o solo di buoni propositi per l'avvenire, bensì di potenziamenti di quanto è già stato fatto in precedenza.

D. — Ci può fornire qualche cifra di quello che è stato fatto e di quello che si intende fare per il futuro?

— Sicuramente — risponde il Console mostrandoci un rapporto contenente le previsioni di bilancio per il 1970. — Guardi, più di sei miliardi di lire messe in bilancio dal Ministero degli Esteri per ciò che riguarda la sola assistenza ed i servizi dell'emigrazione. Da questo vorrei trarre solo due cifre: 500 milioni spesi per i sussidi di assistenza a connazionali residenti all'estero e un miliardo e 200 milioni per contributi ad enti vari, tipo COSTI e PICAI, tanto per fare un'analogia con quello che esiste in Canada. Questi ultimi enti, come è noto, si occupano dell'insegnamento scolastico e professionale nella vita locale.

D. — Ci può dare qualche cifra concernente il PICAI e le altre attività svolte a Montreal?

— Dunque, l'anno scorso il PICAI ha finanziato 19 corsi di lingue per complessivi \$14.637. Quest'anno, oltre a fare altrettanto, il Governo Italiano contribuisce con la somma di 18.779 dollari ai corsi di lingua italiana del sabato mattina.

D. — Ed ora una domanda molto importante per quegli immigrati che hanno acquistato la cittadinanza di un altro paese. Supponiamo: un italiano che è diventato cittadino canadese, rientrando in Patria, cosa deve fare per

riacquistare la cittadinanza italiana?

— La nostra legislazione consente al cittadino italiano che abbia acquistato una cittadinanza straniera, perdendo quella di origine, di tornare nuovamente in possesso attraverso una mera dichiarazione di volontà espressa, stabilendo di nuovo la sua residenza in Italia. E' questa una norma della legge del 1912 che resta immutata.

D. — Pensa che la vecchia legge che regola la cittadinanza italiana e che risale, come è noto, al 1912, verrà modificata?

— Io penso di sì. Tanto per rimanere nei fatti concreti, si legga i verbali della terza sessione del Comitato consultivo degli Italiani all'Estero, dove è specificatamente detto, nella relazione presentata dal rappresentante del Ministero degli Esteri, che diversi aspetti della vigente legislazione in materia, che risale al 1912, necessitano di una revisione...

D. — Che cosa ne pensa della doppia cittadinanza?

— Non è facile avere un cittadino che ubbidisca alle leggi di due stati. A tal proposito le cito ciò che la relazione summenzionata dice: "...Si guarda alla doppia cittadinanza come ad una panacea per tutti i mali... ma appare impensabile che una legge possa espressamente sancirla. Al contrario, sul piano internazionale sono state elaborate convenzioni, cui partecipa anche l'Italia, tendenti ad evitare che, per essere cittadini di due Stati, ci si veda ingarbugliata la propria condizione giuridica...

D. — Ci sono altri progetti di legge in vista, che riguardino specificatamente gli immigrati?

— Sì che ce ne sono. C'è un progetto di legge che è in via di approvazione e che riguarda quegli italiani o i loro congiunti che abbiano conseguito all'estero un titolo di studio corrispondente alle scuole elementari, medie o ad istituti italiani di istruzione secondaria di secondo grado o di istruzione professionale. Ebbene, è possibile ottenere l'equipollenza previo esami specifici che ora è lungo dettagliare. Lo stesso progetto di legge contiene le nuove norme che riguardano corsi di integrazione tecnico-professionale e corsi d'insegnamento della lingua locale per coloro che emigrano.

Prima di concederci da questo nostro rappresentante diplomatico, che effettivamente "vive" i problemi della nostra emigrazione (ne è testimone l'impegno dimostrato in occasione della crisi di St. Leonard), abbiamo chiesto che cosa ci fosse di vero in merito alla notizia riguardante certe iniziative per utilizzare meglio le rimesse degli immigrati.

— Sì — ci ha risposto —, anche in questo campo si sta lavorando parecchio e per il bene stesso degli emigrati. Le dò una nota dell'agenzia Agit che illustra ampiamente il problema, nota che può riprodurre integralmente.

Quella che segue è appunto la nota dell'agenzia Agit



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

che illustra quanto si sta facendo in Italia per utilizzare meglio, nell'interesse degli stessi emigrati, le loro rimesse.

ROMA — Nella relazione svolta recentemente, in seno alla Commissione Esteri della Camera, ai parlamentari incaricati dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, il Sottosegretario agli Esteri on. Alberto Bemporad ha indicato quattro possibili iniziative allo studio del Governo per consentire una migliore utilizzazione delle rimesse degli emigrati.

In particolare — riferisce l'Agit — verrebbe prevista l'istituzione di conti correnti in valuta estera liberamente trasferibile, con tassi d'interesse privilegiati e graduati a seconda del vincolo di tempo stabilito dagli intestatari. Una se-

conda soluzione potrebbe consistere in particolari agevolazioni fiscali per quei lavoratori residenti all'estero (o rientrati dall'estero) che decidano di effettuare investimenti mobiliari o immobiliari in Italia. Una terza iniziativa potrebbe comportare l'istituzione presso un ente pubblico, da parte del Governo, di un fondo di dotazione per la concessione di crediti aggiuntivi a tasso agevolato agli emigranti che intendano costruire o acquistare una casa, nella regione di origine. Quarta ed ultima iniziativa allo studio l'apertura di crediti a favore dei connazionali che, rientrando in Patria, vogliano impiegare i risparmi in investimenti produttivi (come l'avvio di esercizi commerciali o di piccole aziende). Le quattro soluzioni non si escludono a vicenda e quindi potrebbero anche essere adottate globalmente.

Ermanno LARICCIA

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...15. APRILE 1971...

k

IN VISIONE...AL VICE DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di:

Roma

del:

15-IV-71

IN DANIMARCA

Allo studio una legge sulla spirale prezzi-salari

("Financial Times" - "Il Globo")
COPENAGHEN, aprile

Il governo danese è sul punto di iniziare una politica dei redditi nel tentativo di arrestare la spirale prezzi-salari. Si spera di raggiungere tale scopo stabilendo regolamenti obbligatori per il calcolo dei prezzi in modo da non permettere aumenti salariali al di sopra di quelli stabiliti nei contratti di lavoro collettivi biennali.

Poiché negli anni recenti l'aumento salariale ha inciso per circa il 60 per cento sugli aumenti totali della paga oraria, l'azione del governo è, ovviamente, importante. La nuova legge sostituirà il rigoroso congelamento dei prezzi su tutte le merci ed i servizi in vigore fin dal 22 settembre scorso. Peraltro, il congelamento dei prezzi continuerà ad applicarsi al settore pubblico fino al 1. settembre.

La legge sui prezzi è vista come un attacco ai crescenti redditi dei lavoratori. Essa, per placare i sindacati, è accompagnata da altre misure intese a limitare le entrate del settore commerciale. Infatti, a partire dal 17 marzo, le società non possono pagare un dividendo maggiore di quello dell'anno precedente né possono deliberare aumenti di capitale gratuito.

L'imposta sugli utili di capitale sarà portata dal 30 al 40 per cento e saranno ridotti alcuni fondi di ammortamento.

Infine, l'indice del costo della vita che regola il salario, ora a 145, sarà portato a 100 sulla base del 1970.

La nuova legislazione sui prezzi stabilisce che essi non debbano aumentare al di sopra del livello del 28 febbraio eccetto che per far fronte all'aumento dei costi delle materie prime e di altri materiali, dei trasporti, dell'assicurazione nonché di oneri pubblici e di affitti.

Si possono far pagare prezzi maggiori per gli aumenti salariali concordati in sede di contratti di

lavoro collettivi con efficacia dal 1. marzo, ma non per altri aumenti salariali. Ciò significa che gli effetti di accordi locali con un sindacato, in merito al salari, non possono essere trasferiti sui prezzi.

Il grosso punto interrogativo sulla politica contro la spirale prezzi-salari è di vedere se funzionerà.

Leif Hartwell, presidente della Confederazione dei datori di lavoro, ha detto che è una « utopia » sperare in un arresto dello slittamento salariale. Gli uomini di affari temono di essere costretti a concedere richieste salariali e vedere, così, inghiottiti i loro profitti.

La stampa, specialmente quella che si suppone a favore del governo, ha attaccato senza pietà le proposte ed attraverso il giornale finanziario *Borsen* ha esortato i membri dei partiti della coalizione a far cadere la legge in Parlamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Repubblica

del:

15-IV-41

Sardegna

**Sindaco
di 21 anni
si dimette
per emigrare**

**E' IL PRIMO CITTADINO
DI GALTELLI UN CO-
MUNE SVUOTATO DAL-
L'EMIGRAZIONE**

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14

Il compagno Antonio Solinas, ventunenne, sindaco socialista di Galtelli, il primo cittadino più giovane dell'isola e forse d'Italia, ha deciso di dimettersi. Non perché non ha più voglia di compiere il proprio dovere di amministratore — anche se si tratta di un lavoro gravoso e difficile da svolgere in un paese poverissimo, con la cassa completamente vuota, i debiti che salgono, i servizi sociali inesistenti, la disoccupazione che cresce e l'emigrazione che continua — ma perché è assolutamente privo di disponibilità finanziarie.

Ridotto quasi alla fame, il sindaco se ne va all'estero per cercare un'occupazione qualsiasi, magari di manovale, anche se possiede un diploma ed è iscritto all'Università.

Del resto, non è un mistero per nessuno: nei paesi della Baronia le strutture arcaiche della società pastorale, il peggioramento continuo delle condizioni civili degli abitanti (non esistono neppure le fognature) provocano una emorragia delle forze di lavoro, che dai braccianti e dai servi pastori si estende ai ceti impiegatizi e persino ai laureati.

Le popolazioni, tempo fa, avevano cercato di porre all'attenzione dell'opinione pubblica sarda e soprattutto delle autorità governative regionali, la loro miseria cronica, bloccando le strade d'accesso ai paesi, occupando i municipi, partecipando allo sciopero generale. Proprio nei giorni scorsi, i cinque sindaci della zona (i due comunisti di Irgoli e Loculi, i due democristiani di Onifai e Orosel, e quello socialista di Galtelli) si erano riuniti per rilanciare il movimento unitario di rinascita. Non hanno ottenuto niente, neppure la costruzione della diga sul fiume Cedrino, indispensabile a realizzare i programmi di irrigazione (ancora sulla carta).

Giuseppe Podda



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo di: Roma del: 15-IV-41

DOPO L'ARRESTO AVVENUTO TRE GIORNI FA

Sul giovane italiano detenuto nell'URSS cortina di silenzio

Le autorità sovietiche non hanno voluto ancora comunicare alcuna notizia - Forse Gabriele Cocco si trova nel carcere moscovita di Lefortovo
Il viaggio del turista torinese era stato segnalato dall'Italia alla polizia sovietica perché predisponesse un adeguato servizio di vigilanza

Da tre giorni la polizia politica sovietica detiene in una località sconosciuta il giovane torinese Gabriele Cocco, arrestato nel pomeriggio di lunedì all'aeroporto Sceremetievo di Mosca, mentre stava per imbarcarsi sull'aereo che l'avrebbe ricondotto in Italia, dopo una vacanza di sette giorni nell'URSS. A distanza di tre giorni, non soltanto non sono state rese note le imputazioni mosse a suo carico, ma neppure è stata data notizia dell'arresto alle autorità diplomatiche e consolari italiane. Un'impenetrabile cortina di silenzio è scesa sulla sorte di quel nostro connazionale; tutte le pressioni dell'Ambasciatore d'Italia a Mosca e del Ministero degli Esteri a Roma non sono valse, fino ad ora, ad ottenere una qualsiasi assicurazione. Ufficialmente Gabriele Cocco non esiste. A Mosca i funzionari del Ministero degli Esteri si stringono nelle spalle e dichiarano: «Non ne sappiamo nulla».

Un'unica cosa è certa: Gabriele Cocco, partito da Milano con un aereo dell'Alitalia, per una gita turistica a Mosca organizzata dall'Italturist - la compagnia che rappresenta nel nostro Paese il turismo di Stato sovietico - è stato fermato mentre si trovava al controllo di dogana, sul punto di

rimpatriare, e stato preso in consegna da due funzionari di polizia e da quel momento se ne è perduta ogni traccia.

Sulla scorta di precedenti esperienze e della tortuosa procedura sovietica, è lecito supporre che, al momento, Gabriele Cocco sia detenuto in una delle tre carceri principali di Mosca: Lefortovo, Butirskaja o Lubianka; più probabilmente nella prima, in attesa che scadano le 72 ore prescritte alla polizia e alla magistratura sovietiche per adottare una decisione precisa: o il rilascio o l'imputazione formale.

Settantadue ore sono ritenute necessarie per radunare e configurare prove attendibili a carico di un fermato o per accertare l'infondatezza degli indizi in base ai quali la polizia ha proceduto al fermo. Scaduto quel termine, o viene proscioltto da ogni sospetto - e in tal caso lo straniero viene immediatamente espulso dal Paese - oppure viene ufficialmente accusato di imputazioni precise. Questo secondo una prassi procedurale che tuttavia il regime comunista è libero di rispettare o di ignorare a suo piacimento e a seconda il vento che spira fra le cupole del Cremlino.

Le 72 ore scadano nel pomeriggio di oggi. C'è, dunque, la possibilità che oggi nel pomeriggio qualcosa di certo si possa sapere dalle autorità sovie-

tiche. E si possa conoscere il tipo di imputazione che contro di lui è stato mosso. Quello avanzato nelle prime ore di concitata emozione: contrabbando di valuta, è particolarmente risibile. Non si vede, infatti, quale sorta di valuta si possa esportare clandestinamente dall'URSS, se non il rublo. E tutti sanno che in Europa il rublo vale meno della carta sulla quale è stampato e non c'è banca che si presti a cambiarlo con qualsiasi altro tipo di moneta.

Si avvalorano, invece, i sospetti, avanzati fin dal momento in cui abbiamo dato la prima notizia dell'arresto, che

ciò Gabriele Cocco sia stato bloccato dalla polizia politica in rapporto alla «caccia alle streghe» scatenata nell'URSS per impedire contatti e scambi di esperienze fra turisti occidentali e cittadini sovietici non del tutto consonanti col regime.

Ma un altro e ben più grave sospetto viene ora sollevato, ricollegando le scarse dichiarazioni dei compagni di viaggio del giovane torinese e interpretandole alla luce di ulteriori indicazioni. Risulta in modo certo che Gabriele Cocco è stato continuamente seguito e vigilato fin dal momento in cui mise piede nell'aeroporto di Mosca. E che ogni suo spostamento, sia col gruppo dei compagni di viaggio, sia al di fuori di esso, è stato diligentemente control-

lato. A Mosca, cioè, sapevano esattamente chi era Gabriele Cocco; lo sapevano ancor prima che il giovane vi giungesse. Non è difficile immaginare chi dall'Italia possa aver avvertito i compagni sovietici affinché predisponessero gli opportuni servizi di vigilanza.

Questo sospetto chiarisce anche perché il giovane è stato arrestato soltanto nell'ultimo momento della sua permanenza sul territorio sovietico. La polizia politica di Mosca, evidentemente, ha lasciato che si muovessero il più autonomamente possibile, per tutta la durata del suo soggiorno, in modo da prendere esatta nota non soltanto dei suoi itinerari, ma anche dei luoghi nei quali si recava e delle persone che eventualmente «vicinava». Tutto ciò, ai fini di quella «caccia alle streghe» scatenata da qualche tempo per soffocare la dissidenza interna e impedire la manifestazione clamorosa e squalificare gli aneliti di libertà che tentano di organizzarsi nell'URSS come prodotto della sobillazione esterna.

ATTILIO BAGLIONI

Un appello della madre

(Dal nostro corrispondente)
Torino, 14 aprile

«Aiutateci, aiutateci». Con queste parole la mamma di Gabriele Cocco accoglie i cronisti torinesi che vogliono sapere di suo figlio. Il giovane, com'è noto, doveva rientrare due giorni fa a Milano a bordo di un aereo dell'Alitalia dopo un breve viaggio compiuto nell'Unione sovietica. Gabriele Cocco, di 24 anni, impiegato presso l'ufficio spedizioni dell'Alitalia a Torino, è stato visto l'ultima volta alla dogana dell'aeroporto di Mosca, ma sull'aereo che doveva portarlo in Patria non è più risalito.

Queste notizie la signora Eva Cocco le ha avute prima dai giornalisti, poi dall'ufficio dell'Italturist di Torino, agenzia presso la quale il figlio aveva prenotato ed organizzato il viaggio nell'URSS. Aggredisce la donna che dopo la spaventosa notizia non ha più lacrime per piangere: «Mi hanno detto che forse lo hanno fermato alla dogana per questioni di valuta. Con Gabriele avrebbero fermato al-



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

tre quattro persone, ma io non ci credo. Non è possibile, mio figlio è un bravo ragazzo. Potete chiedere ai suoi superiori, non credo facesse traffico di valuta ».

La Cocco da ieri notte non fa che telefonare a Roma, dove abita una sorella: « L'ho pregata di andare all'Ambasciata sovietica per cercare di avere notizie di mio figlio, ma quelli non parlano e mio marito ed io stiamo vivendo ore terribili. » I genitori di Gabriele hanno anche telefonato a Zurigo, dove risiede un caro amico del loro figlio, Franco Montu, giornalista presso la Radiotelevisione svizzera. « Noi eravamo sicuri che fosse andato da Franco — dice ancora la signora Eva —. Gabriele, infatti, prima di partire per le vacanze ci aveva detto che sarebbe andato dal suo amico, oggi però abbiamo telefonato a Zurigo e Franco ci ha assicurato che da molto tempo non vede Gabriele. »

Sempre più fitto dunque il mistero su Gabriele Cocco. Da Milano la Italturist ha smentito la notizia che altre quattro persone siano state fermate a Mosca con il Cocco; un impiegato si è limitato a dire: « Sappiamo soltanto che un cittadino italiano (il Cocco appunto) che doveva rientrare in Italia il 12 aprile non è salito sull'aereo dell'Alitalia ed è stato fermato alla dogana di Mosca ».

E intanto a Torino i genitori del giovane stanno vivendo in ansia. « Quello che mi angoscia — aggiunge la mamma di Gabriele — è di dover stare qui, mio figlio è un bravo ragazzo anche se qualche anno fa è stato per qualche mese in un istituto minorile di rieducazione per le sue idee politiche anticomuniste. Ora di politica non s'interessa più. Ora non pensa che al suo lavoro. Se lo avessero arrestato perché sette anni fa è stato presidente della Giovane Italia sarebbe una grande ingiustizia. »

ERNESTO MARENCO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di:

Napoli

del:

15-IV-41

Turista italiano fermato a Mosca al momento di ripartire per Milano

E' un giovane di Torino che fa parte del movimento di estrema destra «Ordine nuovo»
L'ambasciata italiana ha preso immediati contatti col ministero degli Esteri sovietico

MOSCA, 14 aprile — L'ambasciata italiana a Mosca ha preso contatto con il ministero degli Esteri dell'URSS per ottenere informazioni in merito ad un turista torinese — Gabriele Cocco, di 24 anni — il quale, secondo quanto pubblicato da un quotidiano romano, sarebbe stato arrestato tre giorni fa all'aeroporto di Sceremetievo, al momento di lasciare l'Unione Sovietica dopo una permanenza di sei giorni. Fino a questo momento il ministero degli Esteri sovietico non ha dato risposta.

Gabriele Cocco, che è impiegato all'Alitalia e risiede con i genitori in via Amedeo Peyron

42, era partito il 5 aprile scorso da Milano con un volo speciale diretto a Mosca. Faceva parte di una comitiva di 140 persone che è rientrata in Italia il 12; secondo quanto comunicato dall'Italturist — l'agenzia che aveva organizzato il viaggio — il giovane è stato bloccato alla dogana mentre si apprestava a partire per Milano. Una decina di passeggeri — fra i quali appunto il Cocco — era stata fermata per il consueto controllo dei bagagli e dei documenti e, mentre gli altri hanno avuto l'autorizzazione per partire, il Cocco è stato trattenuto. I motivi di questo provvedimento per ora non sono noti. Non vedendolo arrivare, i genitori si sono allarmati e hanno fatto i passi necessari per interessare l'ambasciata italiana a Mosca.

L'ipotesi che trova maggior credito è quella secondo cui il Cocco sarebbe stato fermato alla dogana perchè forse inconsapevolmente, non si trovava in regola con le disposizioni sovietiche riguardanti l'esportazione di valuta. E' stata però anche ricordata la sua attività politica in organizzazioni di estrema destra; ultimamente faceva parte di quella frangia di «Ordine nuovo» che si è rifiutata di rientrare nel MSI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di: Frenese del: 15. IV. 41

Turista italiano fermato a Mosca

Mosca, 14 aprile.

L'ambasciata d'Italia a Mosca ha preso contatto con il ministero degli esteri dell'U.R.S.S. per ottenere informazioni su un turista torinese — Gabriele Cocco, di ventiquattro anni — il quale sarebbe stato arrestato tre giorni fa all'aeroporto di Sceremetievo, al momento di lasciare l'Unione Sovietica dopo una permanenza di sei giorni. Fino a questo momento il ministero degli esteri sovietico non ha dato risposta.

Gabriele Cocco è impiegato all'Alitalia e risiede con i genitori a Torino in via Amedeo Peyron 42. Era partito il 5 aprile scorso da Milano con un volo speciale diretto a Mosca. Faceva parte di una comitiva di centoquaranta persone, che è rientrata in Italia il 12.

Secondo quanto comunicato dall'Italturist — l'agenzia che

aveva organizzato il viaggio — il giovane è stato bloccato alla dogana mentre si apprestava a partire per Milano. Una decina di passeggeri — fra i quali appunto il Cocco — era stata fermata per il consueto controllo dei bagagli e dei documenti e, mentre gli altri hanno avuto l'autorizzazione per partire, il Cocco è stato trattenuto. I motivi di questo provvedimento per ora non sono noti.

L'ipotesi che trova maggior credito è quella secondo cui il Cocco sarebbe stato fermato alla dogana perchè, forse inconsapevolmente, non si trovava in regola con le disposizioni sovietiche riguardanti la esportazione di valuta. E' stata però anche ricordata la sua attività politica in organizzazioni di estrema destra: ultimamente faceva parte di quella frangia di « ordine nuovo » che si è rifiutata di rientrare nel MSI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

del: *15-IV-41*

ANSA 58/1 - ITALIANO MORTO IN INCIDENTE STRADALE IN SVIZZERA -

ROHR (CANTONE DI ARGOVIA), 15 APR (ANSA-AFP) - UN CITTADINO ITALIANO DI 24 ANNI, DANILO FAGANELLO, E' MORTO MARTEDI' SERA A ROHR (ARGOVIA) IN UN INCIDENTE STRADALE.

SECONDO LA POLIZIA L'AUTOMOBILE DEL FAGANELLO, USCITA DI STRADA DOPO AVERE AFFRONTATO UNA CURVA A VELOCITA' TROPPO ELEVATA, SI E' SCHIANTATA CONTRO UN LAMPIONE PRIMA DI INCENDIARSI, PROVOCANDO LA MORTE DEL GUIDATORE.

ANSA 96/3 - SEG. 58/1 - ITALIANO MORTO IN INC.
IN SVIZZERA (2) -

J. Franco
[Signature]

GINEVRA, 15 APR (ANSA) --

L'OPERAI O ITALIANO, DANILO FOGANELLO DI ODERZO (TREVISO), PERITO MARTEDI' SERA IN UN INCIDENTE STRADALE A ROHR (CANTONE DI ARGOVIA) E' MORTO CARBONIZZATO PRIGIONIERO DELLA SUA VETTURA.

SECONDO L'INCHIESTA PRELIMINARE DELLA POLIZIA ARGOVESE, L'OPERAI O ITALIANO, CHE RIENTRAVA A RUPPERSWIR DOVE RISIEDEVA, SAREBBE USCITO DA UNA CURVA MENTRE A BORDO DELLA SUA AUTO ATTRAVERSAVA LA LOCALITA' DI ROHR, ANDANDO AD URTARE CONTRO UN PILONE DELLA LUCE ELETTRICA. LA VETTURA HA PRESO IMMEDIATAMENTE FUOCO. L'INTERVENTO DI ALCUNI PASSANTI E QUELLO, SUCCESSIVO, DEI VIGILI DEL FUOCO NON E' VALSOIA SALVARE L'OPERAI O ITALIANO. RESIDENTE DA CIRCA DUE ANNI IN SVIZZERA, EGLI ERA OCCUPATO PRESSO UNA DITTA MECCANICA DI RUPPERSWIR, CON LA QUALIFICA DI TORNITORE. --



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA FIAMMA

di: SYDNEY del: 15-4-1971

Sussidio speciale per le famiglie dei lavoratori emigrati

ROMA, 14 aprile. Quando un lavoratore emigra all'estero e lascia in Italia una famiglia in stato di bisogno, può chiedere che alla famiglia stessa sia pagato un sussidio speciale per 45 giorni. La richiesta dev'essere fatta tramite l'ufficio provinciale del lavoro.

Dal 1946, anno in cui venne istituito questo sussidio, varie leggi a questo proposito si sono sovrapposte e non si sapeva più con precisione quale doveva essere la misura giornaliera del sussidio. Alcuni uffici del lavoro pagavano 220 lire, altri 400. Ora il Consiglio di Stato ha stabilito che il sussidio

debba essere corrisposto nelle seguenti misure: 300 lire al giorno per il beneficiario e 120 per ogni familiare a carico.

Sempre per quanto riguarda gli emigranti si ricorda che i figli dei lavoratori italiani all'estero che frequentano scuole secondarie in Italia sono esenti dalle tasse scolastiche. Lo ha confermato, rispondendo ad una interrogazione, il ministro delle Finanze. In base ad una legge del 1954, infatti, l'esenzione spetta ai figli degli emigrati anche se non risiedono con loro ma sono rimasti in Italia per completare gli studi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA FIAMMA

di: SKONEK del: 15-4-71

Cancellazione anagrafica italiani all'estero

ROMA, 14 aprile

LA cancellazione anagrafica che interessa l'emigrazione italiana è tornata in discussione in questi giorni. Secondo le statistiche, dal novembre 1961 al luglio 1970 la cancellazione degli emigrati dalle anagrafi comunali si avvicina al milione. I nomi sono stati trascritti in un registro speciale denominato AIRE (anagrafe italiani residenti estero).

Tale provvedimento ha destato perplessità. In origine la cancellazione anagrafica si spiegava con la necessità di conoscere l'entità del fenomeno migratorio, il suo volume e le aree di origine, anche allo scopo di impostare una politica di intervento dello Stato per aumentare le possibilità di lavoro nelle regioni più interessate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Germania del: 15-6-1971

Lettera

aperta

all'on. Bemporad

sottosegretario di Stato

agli Esteri

di Gustavo Selva

Dopo un tempo abbastanza lungo di riflessione ho deciso di scrivere questa « lettera aperta » per rispondere a quel che sento come un imperativo morale della mia coscienza di cittadino italiano che vive in Germania e che ha assistito alla visita del Presidente del Consiglio dei Ministri on. Colombo e del Ministro degli Affari Esteri on. Moro (i due uomini di governo ai quali Lei, on. Sottosegretario, risponde direttamente) ai « lavoratori italiani occupati presso la Bayer di Leverkusen » (come leggo nel titolo del programma ufficiale).

Chi, come me, ha assistito a quella scena non può averne ricavato che amarezza, rabbia, disgusto, la prova della totale incomprensione che gli organizzatori — parlo delle menti, non delle braccia — hanno dato per i più elementari canoni della Democrazia e, direi ancora di più, per il rispetto dell'uomo che lavora.

Neanche il più radicato cinismo può liquidare un avvenimento come quello del pomeriggio di sabato 3 aprile nel salone di ingresso del grattacielo della Bayer, con una scrollata di spalle o con la giustificazione di un fallimento tecnico di persone o di istituzioni. No, le cose sono andate così perché deliberatamente, scientificamente, con la stessa esattezza con cui funzionavano i campi di concentramento nazisti, gli organizzatori hanno voluto che andassero così: faccio finta di non sapere; non mi interessa sapere chi sono tali organizzatori. Unica nota dignitosa in questa generale catastrofe (la parola farsa che viene alla bocca non sarebbe adeguata) è costituita dal comportamento di Colombo e di Moro, che, visti coinvolti in una impresa che offendeva la loro intelligenza, la loro sensibilità, hanno saputo assumere un atteggiamento umano e politico, cercando di mescolarsi ai pochi autentici lavoratori cui era stato concesso, dopo ripetuti controlli, di entrare nel salone. La prova di questo comportamento è stata data da Colombo, quando, rifiutando di leggere il manoscritto del discorso fatto « dagli uffici », come mi sembra si dica (pieno di lunghissime frasi che altro non erano che una serie di retorici luoghi comuni) ha saputo improvvisare alcuni pensieri che entravano nel vivo dei problemi.

Ma ciò non ha salvato la « visita ai lavoratori italiani occupati presso la Bayer » dal disastro, che è umano, politico e morale.

Un disastro voluto, programmato scientificamente da persone che a questo titolo sono da qualificare come sabotatori della Democrazia. Perché un disastro?

I lavoratori presenti erano non più di una quarantina, io stesso li ho contati. Ho ancora nelle orecchie le parole dette con accento quasi implorante da Colombo: « Fatemi vedere qualche lavoratore, non vedo che fotografie e facce note! ». Sia detto per la esattezza, i fotografi, gli operatori ed i radiocronisti non erano italiani (un solo operatore della RAI era presente), ma tedeschi convocati dalla Bayer che aveva utilizzato il Presidente del Consiglio italiano ed il Ministro degli Esteri come strumenti di « reclame » per i suoi prodotti.

I lavoratori erano pochi, non perché non potessero esserci di più; ma perché gli ideatori e realizzatori di questa bella manifestazione democratica non hanno voluto che fossero di più.

Ridicola e falsa l'affermazione, sentita in giro, che il sabato pomeriggio non fosse possibile far visitare a Colombo e a Moro una fabbrica, nei pressi di Bonn o di Colonia, dove lavorano italiani, perché sarebbero tutti in week-end (forse nei chalet e nelle ville messe a disposizione dei Gastarbeiter dai proprietari delle Fabbriche).

Bene. I lavoratori italiani vivono in comunità talvolta anche in baracche, dove Colombo e Moro potevano senza alcuna difficoltà incontrare centinaia e centinaia di nostri connazionali.

Il Presidente della Repubblica Federale Heinemann una sera andò a visitare nei loro alloggi i nostri connazionali. Nella Bayer lavorano 1.300 italiani. Quanti ne sono stati invitati?

Pochissimi. Gli ammessi nella Hall (neanche in un salone; gli ospiti normalmente non si ricevono nei corridoi) sono stati sottoposti a controlli ripetuti, come se si trattasse non di andare a salutare e a discutere con il Capo del loro governo, ma ad una riunione di carbonari. Non è mancata neppure una nota che ricorda i « Lager »: attorno alla Hall c'era un agente con un cane poliziotto. Le scrivo queste cose, on. Sottosegretario, perché penso che siano notizie utili per Lei.

Potrei aggiungere che un lavoratore italiano che lavorava in un reparto, interrogato se andava alla riunione dove c'era Colombo, ha risposto stupito: « Che, c'è Colombo qui? ».

Diciamo dunque, on. Sottosegretario, la verità come essa è.

Gli ideatori non hanno voluto che Colombo e Moro incontrassero gli italiani. Essi hanno temuto che ci fossero proteste, grida, intemperanze. Chi ragiona così non sa che ha reso un cattivo servizio a Colombo e a Moro, fornendo loro un quadro falso della nostra comunità. Io so che le intemperanze non sono finezze da salotto, le proteste non sono tutto oro colato. Ma so anche che ci sono gravi problemi da risolvere e che una protesta anche violenta verbalmente è più vera dello squallido spettacolo che è stato presentato nella Hall della Bayer. Squallido anche agli occhi tedeschi.

Cosa ha ottenuto questo spettacolo? Ha ottenuto che è stata codificata l'impossibilità per il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri di avvicinare i nostri lavoratori in Germania.

E' il contrario di quel che Colombo e Moro desideravano certamente fare. Essi sono bene abituati alla contestazione e sarebbero riusciti sicuramente a cavarsela anche di fronte alle proteste. Essi non rifiutano i « pericoli ». Farli passare per paurosi significa offenderli.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Ha ottenuto di aver dato ai tedeschi l'impressione che la massa dei nostri lavoratori è pericolosa, al punto che nemmeno noi ci sentiamo di affrontarla, facendola avvicinare al Presidente del Consiglio.

Ha ottenuto di aver diviso i lavoratori italiani in «buoni», quelli ammessi alla presenza (dopo ripetuti controlli) del Presidente del Consiglio e «cattivi», quelli esclusi, con conseguenze che, per l'armonia in seno alla nostra comunità, lascio a Lei immaginare.

Ai tempi del fascismo si spostavano gli aerei ed i mezzi corazzati da un posto all'altro per fare credere a Mussolini che l'Italia era invincibile. Ed entrammo in una guerra, perduta in partenza.

Oggi si nascondono i lavoratori al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli Esteri, che devono misurare il polso della situazione dei nostri connazionali, non solo dai rapporti diplomatici e dalle carte, ma attraverso il contratto vivo e diretto.

La mentalità che presiede a queste mistificazioni deleterie è la stessa. Ecco perchè ho parlato di sabotatori della Democrazia.

Per fortuna che Colombo e Moro non sono Mussolini, ma coloro che hanno reso ai nostri due statisti, onorevole Sottosegretario, il servizio che ho cercato di illustrarle, pensano proprio che essi preferiscano l'orbace alla tuta, la disciplina delle parate «ordinate» e della «cartolina precetto», al dibattito anche lacerante e «pericoloso» con chi lavora e si sacrifica.

E poi, on. Sottosegretario, ci lamentiamo che la Democrazia italiana e lo Stato italiano vadano a rotoli!

Con viva cordialità

P. S. - Quando Lei verrà in Germania a visitare i lavoratori italiani, come ha annunciato, cerchi di far tesoro delle esperienze che hanno subito il Suo Presidente del Consiglio ed il Suo Ministro degli Esteri.



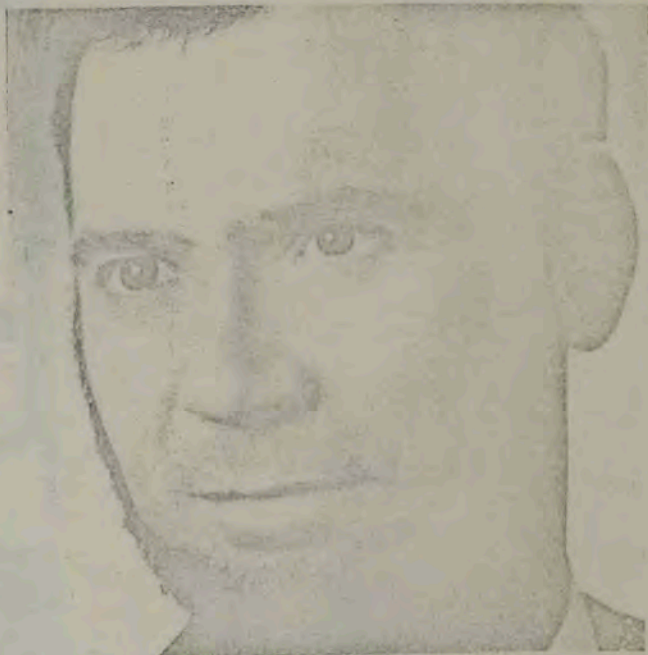
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di: Genova, del: 15-4-71

ITALIANO IL PRIMO STRANIERO ELETTO NELLA DIOCESI DI COLONIA



Luigi Cardia eletto nel Consiglio Parrocchiale di Bernsberg.

Il signor Karl Müller, membro del Consiglio parrocchiale, a più riprese ha visitato con il missionario italiano di Colonia, le famiglie e gli alloggi degli stranieri, anzitutto per poter riferire in sede di consiglio la reale situazione dei lavoratori ospiti, ma soprattutto per iniziare la soluzione dei problemi più urgenti.

Ha trovato nuovi alloggi per le famiglie più disagiate, ha dato la possibilità a qualche emigrato, che da anni attendeva, di ricongiungersi con la propria famiglia, e soprattutto visitando i « soli » ha cercato di avviare un contatto umano in un clima di fiducia.

A Bensberg b/Köln, tra la comunità tedesca e quella degli stranieri si sta creando un clima migliore. Allora si capisce la Messa celebrata in italiano e tedesco, con una partecipazione straordinaria di giovani. Si capisce anche la collaborazione degli italiani alle iniziative in favore dei loro figli, e i risultati delle elezioni del 14 marzo scorso

Luigi Cardia è stato eletto membro del Consiglio parrocchiale di Bensberg, parrocchia San Nicola, con 405 voti. Egli rappresenta tutti gli stranieri di Bensberg. Il dinamismo della comunità cattolica tedesca di Bensberg b/Köln è dimostrato anche dalla sensibilità che manifesta ai problemi e alla vita degli stranieri in genere che vivono con loro, e in modo particolare dei cattolici stranieri.

dove hanno votato anche circa 100 italiani, e più di 300 tedeschi hanno votato per un candidato straniero.

Tutt'altra esperienza abbiamo della città di Colonia, dove vivono 15.646 italiani, e le parrocchie tedesche sono piene di cattolici stranieri. Rimanendo al 13 marzo come esempio, i cattolici stranieri furono dimenticati come sempre, come se non avessero nulla da dire, nessuno da proporre. Il sacrestano tedesco di una grossa parrocchia di città, la domenica 14 marzo, prima della Messa, ha detto di avvisare che nella vicina sala parrocchiale anche gli italiani avrebbero potuto votare. Ma per chi avrebbe dovuto votare lo straniero ignaro di tutto, e tenuto sempre in disparte da ogni forma di vita parrocchiale tedesca? Oso affermare che quasi tutte le parrocchie in città, con una presenza numerosa di cattolici stranieri li residenti da molto, ne ignorano l'esistenza. « Era normale che nessun straniero venisse posto in lista per i consigli parrocchiali, o dove fu inserito all'ultimo momento ricevette l'umiliazione di vedersi completamente ignorato, umiliazione riservata usualmente dalle parrocchie tedesche alla massa dei cattolici stranieri.

Sarà necessaria un'« Action 365 » per sollecitare la fantasia, suggerire qualche idea nuova, a chi il 13-14 marzo scorso, ha dimostrato tanta carenza.

Pietro Rubini

Dopo la elezione è stata inviata agli italiani della zona la seguente lettera:

Cari concittadini italiani, il Consiglio parrocchiale di San Nicolao in Bensberg b/Köln ha fondato l'anno scorso un Circolo che si occupa dell'assistenza degli operai stranieri nel nostro decanato. In collaborazione con la Missione Cattolica Italiana di Colonia abbiamo organizzato un esperimento di assistenza religiosa e sociale che ci sembra bene avviata. Il prossimo incontro più vicino avverrà il lunedì di Pentecoste, e questo dovrebbe verificare, in assemblea con i responsabili tedeschi e tutti gli italiani, ciò che si è realizzato fino ad oggi e come continuare. Ma ciò che mi preme dire in questo momento è che le votazioni del 13 marzo scorso per il rinnovo del Consiglio della parrocchia di San Nicolao hanno eletto come candidato con 405

voti uno di voi, il sig. Cardia Luigi.

Su 14 candidati votati il vostro connazionale e nostro cittadino è arrivato al 10.0 posto, accumulando il 42.5% dei voti, buona parte tedeschi, sebbene siano intervenuti anche circa 100 voti di altre nazionalità. E' chiaro a tutti che il risultato delle votazioni parla anche di una buona vicinanza, non osiamo dire di più, tra i parrocchiani tedeschi e quelli di origine straniera.

Il signor Cardia e io, ci daremo d'affanno per raggiungere un duplice obiettivo: migliorare i rapporti tra cittadini tedeschi e cittadini stranieri, soprattutto nella vita della parrocchia, e poi risolvere nel modo migliore i problemi sociali che gravano sulla comunità dei lavoratori stranieri.

Non vogliamo far tutto da noi, ma chiediamo la collaborazione decisa di tutti.

Karl Müller
Luigi Cardia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di: *Genova* del: *15-6-71*

Vacanze sulla neve per i figli di emigrati in Germania

Anche quest'anno, confermando un'iniziativa attuata per la prima volta nel 1970, un gruppo ancora più numeroso di nostri ragazzi, 250, è partito sabato 3 aprile da ogni punto della Germania per recarsi in Italia a trascorrere un periodo di vacanze sulla neve nelle più belle località montane del nostro Paese quale le Dolomiti, l'Abetone, il Terminillo.

L'iniziativa che è promossa dal Ministero degli Affari Esteri in collaborazione con l'Amministrazione Aiuti Internazionali ha lo scopo di incoraggiare lo sport di montagna ed in particolare lo sci tra i nostri giovani residenti in Germania e nei più importanti Paesi europei di emigrazione italiana.

I giovani saranno affidati sia per il viaggio di andata che di ritorno, sia durante il periodo di soggiorno in montagna ad esperti, guide, istruttori che li assisteranno perché possano trarre il miglior giovamento sia fisico che spirituale da questa iniziativa.

Particolare cura si è dedicata alla possibilità di offrire a questi nostri ragazzi che vivono lontani dall'Italia di incontrarsi con loro coetanei provenienti da varie località della Penisola e di trascorrere in loro compagnia tutto il periodo delle vacanze che si protrarrà fino al 14 aprile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Germania del: 15-6-1971

Bambini, volete imparare l'italiano?

Ancora in tempo per poterne usufruire nelle prossime ferie, i bambini tedeschi dell'Assia potranno imparare l'italiano. Se ne fa promotore l'ente radiofonico tedesco di Francoforte che ha lanciato una proposta a tutti i bambini che hanno scelto l'Italia come meta delle prossime vacanze.

La Hessische Rundfunk nel suo terzo programma televisivo, a partire dal prossimo 19 aprile inizierà un corso di lingua italiana che avrà una durata di 13 puntate. Il programma si intitolerà «Ciao amici» e verrà trasmesso due volte la settimana, il lunedì ed il mercoledì alle ore 19. Le lezioni saranno ripetute anche al martedì e al giovedì di ogni settimana. Nell'annunciare l'iniziativa, il responsabile della trasmissione ha voluto precisare che non si tratta di un corso completo di lingua. Più semplicemente è un aiuto che si intende offrire ai futuri turisti d'Italia, affinché possano senza difficoltà orientarsi nelle cose più elementari ed ottenere senza rischi una tazza di caffè. Le mani potranno servire ancora egregiamente per completare i loro discorsi anche dopo questo corso elementare. In ogni caso l'iniziativa della Radio di Francoforte va segnalata, come una simpatica ed intelligente trovata.

Da parte nostra, abbiamo voluto indicare gli orari ed i giorni affinché possano usufruirne anche quei bambini italiani che, a causa dell'integrazione scolastica in atto, abbiano bisogno di ulteriori lezioni nella nostra lingua.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Informazione di: Genova del: 15-6-1981

Konjunkturzuschlag - Prestito forzato alla Germania

È INGIUSTO CHE I LAVORATORI STRANIERI NON VENGANO SUBITO RIMBORSATI RIENTRANDO A CASA

(NOSTRO SERVIZIO)

BONN, aprile

Circa un anno fa, il governo federale decideva alcune misure congiunturali per cercare di frenare la tendenza inflazionistica dell'economia del Paese. Diciamolo in altre parole. Già da un anno fa la richiesta d'aumento dei salari da parte dei lavoratori era parallela ad una tendenza all'aumento dei prezzi perché tutti comperavano e consumavano. Le fabbriche non riuscivano a produrre tanti generi di consumo quanti ne venivano richiesti e la scarsità dell'offerta interna (molte ditte preferivano accontentare l'esportazione) faceva aumentare i prezzi. I compratori si facevano concorrenza ed i venditori ne approfittavano. Fra i tedeschi insomma non c'era alcun spirito parsimonioso che li inducesse al risparmio e ciò metteva in crisi l'intera economia. La tendenza non è ancora superata oggi. Il governo si preoccupava per tale fatto ed invano aveva lanciato appelli al risparmio.

Per riportare sulla giusta via gli allegri figli di famiglia, al papa governo erano aperte due vie: aumentare le tasse (rischiando di rendersi impopolare) o forzare il risparmio. Brandt scelse un anno fa questa seconda alternativa, consigliato dal suo ministro Schiller che l'aveva studiata con non poca fantasia. Dissero così: ogni lavoratore in Germania, oltre alle solite e normali tasse, dovrà versare un dieci per cento in più che verrà conservato e risparmiato a suo nome dallo Stato. Questo versamento obbligato avrà una durata di tre anni, fino al 1972. Se il Governo lo riterrà necessario e possibile, provvederà a restituire già prima della scadenza o potrà eventualmente prolungare questo onere particolare. In questo modo le disponibilità di denaro da consumare diminuivano notevolmente e si ricreava un equilibrio fra la domanda e l'offerta. I prezzi avrebbero dovuto stabilizzarsi e l'economia respirare.

Anche i lavoratori stranieri sono stati, e lo sono tuttora, sottoposti al pagamento di questa quota «pro congiuntura» (Konjunkturzuschlag) ma sorgeva per essi ben tosto la domanda: in caso di rientro a casa prima della scadenza, sarebbe stato possibile recuperare la somma fino a quel momento versata? Diciamo subito che fino ad oggi non è stata fatta per essi alcuna eccezione. Neppure un pfennig è stato restituito a quelli che nel frattempo hanno abbandonato la Germania e sono rientrati in Patria. Diciamo anche subito che riteniamo questa una profonda ingiustizia, anche perché noi stranieri non siamo obbligati, se non a titolo personale e volontario, ad accettare sacrifici per la stabilità eco-

nomica di un Paese che è amico ma che non è il nostro.

Il contratto che abbiamo stipulato al momento della nostra emigrazione qui, è un contratto di lavoro non di cittadinanza: questo ci viene fatto notare spesso proprio dai tedeschi e non si vede la ragione per cui debba essere diverso nel caso del Konjunkturzuschlag. Recentemente l'argomento è stato affrontato in Parlamento con una domanda del deputato socialista Wilhelm Nölling. Egli aveva chiesto: «Stima il Governo federale necessario prendere iniziative di carattere organizzativo per garantire agli operai stranieri che hanno pagato il decimo di trattenuta congiunturale, la possibilità di ottenere a rientro in Patria avvenuto, i loro diritti senza gravi difficoltà, non appena viene deciso il rimborso?».

Gli ha risposto per il Governo, il sottosegretario di Stato Reichl (Ministero federale delle Finanze): «Il Governo federale non stima necessario di prendere iniziative di carattere organizzativo che garantiscano il rimborso della trattenuta congiunturale ai lavoratori stranieri. Una volta che sarà deciso il rimborso il Governo prenderà le iniziative opportune che assicurino una tempestiva informazione, nei limiti del possibile, a tutti i lavoratori stranieri che ne hanno diritto».

Ribatteva Nölling: «Prevede che questi lavoratori stranieri possano fare una domanda giuridicamente valida per il rimborso al momento di lasciare la Repubblica Federale?».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Risposta del sottosegretario Reichl: «La questione è attualmente sottoposta ad esame; controllerò e le darò risposta scritta».

Quindi non solo si mette in discussione la possibilità di un rimborso immediato (anzi non la si discute neppure, dando per scontato che non si possa ottenere), ma anche la possibilità di presentare la semplice domanda di rimborso al momento di lasciare la Germania. Per esperienza (vedi il caso del conguaglio tasse), sappiamo che è oltremodo difficile inoltrare domande di recupero dall'estero e che una gran parte di lavoratori non lascia il proprio indirizzo. Come sarà possibile avvertirli al momento giusto? A nostro parere il Governo federale dovrebbe riesaminare la propria posizione in materia nei confronti dei lavoratori stranieri ed accettare di restituire, al momento del loro rientro in Patria, quello che essi gli hanno imprestato per aiutarlo nelle difficoltà economiche. E' una questione di giustizia, non è un favore che si stimano così come avviene fra partner che si stimano e si rispettano. - (E. P)

L'altra faccia della medaglia

Riportiamo uno studio di un economista tedesco circa l'impiego economico dei lavoratori stranieri in Germania - Nel trattare dei problemi d'integrazione queste tesi economiche non dovrebbero essere dimenticate per non rimanere poi delusi nei nostri sforzi talora pieni solo di buona volontà

Il presidente dell'Istituto federale del Lavoro, Josef Stüger, ha constatato che «gli stranieri che svolgono la loro attività nella Repubblica federale appoggiano l'incremento congiunturale e così garantiscono nello stesso tempo l'attuale tenore di vita». Questa cognizione dovrebbe diventare generale. L'elevato prodotto sociale della Repubblica federale non è ottenibile senza la collaborazione di più di due milioni di lavoratori stranieri. Ulteriore incremento è possibile soltanto se si occupano ancora più lavoratori stranieri — e meglio preparati sul piano professionale.

Un tema a lunga scadenza L'impiego di lavoratori stranieri è un elastico strumento della politica congiunturale. Nel periodo della recessione (1966-67), il numero dei lavoratori stranieri si è ridotto di quasi 500.000 unità. Col miglioramento congiunturale si è potuto aumentare in breve tempo il numero dei lavoratori stranieri di altrettante unità. In questo modo è possibile attenuare gli effetti della scarsità di mano d'opera locale, che minaccia di far salire il livello dei prezzi.

L'impiego di lavoratori stranieri nella nostra economia nazionale è perciò un fenomeno a lunga scadenza. I lavoratori stranieri ci offrono la favorevole occasione «di superare lo scoglio costituito dagli anni di debole natalità» (Stüger). Almeno fino alla metà degli anni settanta avremo bisogno di queste forze in grande quantità. Alto incremento richiede però anche numerosi lavoratori stranieri dopo che i nati in anni di maggiore natalità saranno entrati nella vita

Un aiuto alla bilancia

Si calcola che un lavoratore straniero aumenta il prodotto sociale di 20.000, forse anche 24.000 marchi, di cui egli riceve circa la metà come salario; l'altra metà è composta dalle sue prestazioni all'erario, dal profitto del datore di lavoro e dal suo contributo all'assicurazione sociale. Di quanto riceve, il lavoratore spagnolo, e sicuramente anche il turco, risparmia circa 4.000 marchi all'anno. Nel 1968, quando il loro numero è diminuito sotto gli effetti della recessione, i lavoratori turco-turchi hanno trasferito in Germania 120 milioni di dollari. Nel medesimo anno, l'aiuto finanziario del mondo occidentale alla Turchia è ammontato al netto — ossia dopo la sottrazione degli interessi e dei rimborsi — a 100 milioni di dollari circa. Istruzione professionale

Nell'economia tedesca l'istruzione dei lavoratori privati di istruzione professionale è attualmente del 7% circa. Le ditte tedesche che assumono lavoratori turco-turchi cercano nell'istruzione dei casi di istruzione il più possibile e lavoratori senza preparazione professionale. Le spese relative, però, potrebbero avere un effetto di maggiore utilità se l'istruzione avvenisse già in patria.

Per i lavoratori spagnoli, i sindacati spagnoli hanno stabilito un certo numero di scuole professionali, riscuotendo il migliore del successo. In Turchia, i sindacati non dispongono ancora di corrispondenti esperienze e non dovrebbe essere difficile, però, istituire in una serie di scuole le professionali turche accanto ai normali corsi di diversificata istruzione professionale, le anche corsi di breve durata, di preparazione professionale. Le ditte tedesche, dovunque nei Paesi d'origine dei lavoratori stranieri la metà soltanto dei maestri e capi colonna che oggi vengono impiegati per la loro preparazione professionale. In questo modo si otterrebbe più breve tempo un molto più elevato effetto utile. Il denaro che si spende per la preparazione e l'istruzione professionale dei lavoratori stranieri è uno degli investimenti più redditizi.

Permanenza e ritorno

La piena utilizzazione di un lavoratore straniero, tanto a vantaggio della propria patria quanto del Paese che lo ospita, si ottiene però soltanto se egli fa ritorno al suo paese dopo un determinato periodo di tempo. Sotto questo aspetto ci sono grandi differenze tra i lavoratori stranieri delle diverse nazionalità. Chi è meno propenso a ritornare in patria sono gli italiani e i greci; la situazione si presenta già un po' più favorevole con gli spagnoli. Per quanto riguarda i turchi una quota del 80% di ritorno in patria è senz'altro ottenibile incoraggiando in modo adeguato la volontà di tornare nel proprio Paese.

Il mezzo più forte sarebbe la conclusione di trattati internazionali che limitino il periodo di attività dei lavoratori stranieri, per esempio, a sei o a sette anni. Ma il ministero federale per la Cooperazione economica ha sviluppato un interessante programma per rendere altrettanto il ritorno volontario dei lavoratori stranieri ed i loro completi contributi all'assicurazione sociale. I diritti acquisiti, che dopo pochi anni d'attività in Germania non sono eccessivamente elevati, non dovrebbero essere più troppo interessanti per i beneficiari dopo 30 anni del loro ritorno in patria. Si cifre

Sotto il titolo: «Scuole prefabbricate dall'Italia», il Koelner Star-Anzeiger informa, in un dispendio da Colonia, che la città di Colonia ha acquistato le prime due scuole prefabbricate presso un produttore italiano. Gli edifici prefabbricati, smontabili, di due piani contengono ciascuno otto aule scolastiche e saranno installati quali «unità ambulant» in rioni della città che soffrono di una penuria di aule scolastiche. Le scuole saranno trasportate a Colonia in treni «container».

perché l'idea di capitalizzare questi diritti in caso di ritorno in patria dopo sei o sette anni di attività e di impiegarsi nel Paese d'origine del lavoratore straniero per la creazione di posti di lavoro per lavoratori che fanno ritorno in patria.

L'obiettivo della politica tedesca di sviluppo, che è quello di promuovere investimenti privati nei Paesi in fase di sviluppo, potrebbe essere meglio perseguito con un ragionevole impiego di lavoratori stranieri. Le imprese che considerano la possibilità di effettuare investimenti di capitale in Paese in fase di sviluppo potrebbero venire incoraggiate a prendere una decisione positiva se prima hanno dato lavoro a lavora-

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di: *Genova* del: *15-4-1941*





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

tori di questi Paesi e poi trasferiscono gruppi interi di questi lavoratori come nucleo di una nuova impresa nel loro paese natio.

Se ambedue i provvedimenti, anticipazione di una parte della preparazione professionale nella patria dei lavoratori stranieri, impiego di mezzi finanziari ed assistenza nel reinserimento in patria, andranno di pari passo, questo importante problema sarà stato risolto in un modo corrispondente alla sua importanza nazionale ed internazionale.

Per più di un mese per l'«ora legale» 1971. La data stabilita per l'entrata in vigore è quella del 23 maggio. La conclusione si avrà nella notte tra il 25 ed il 26 settem-

bre. «Un'ora di tempo libero in più e quindi un'ora di sole in più»: questi sono i motivi per cui gli ambienti turistici annettono notevole interesse all'ora estiva anticipata, che come in passato, consentirà di meglio sfruttare il tempo libero. L'ormai non lontana entrata in vigore dell'ora legale comporta studi tecnici particolarmente impegnativi, data la quasi concomitanza con l'inizio degli spostamenti di massa per le vacanze, per l'amministrazione ferroviaria e per le compagnie aeree. Da sottolineare che nella stessa data del 23 maggio e sino al 25 settembre sarà in vigore il nuovo orario ferroviario estivo.

PIÙ DI DUE MILIONI DI STRANIERI

(NOSTRO SERVIZIO)

Il mese di marzo 1971 resta segnato nella storia dell'economia tedesca del dopoguerra, come quello in cui si è raggiunto un traguardo sinomatomo. L'ufficio federale del Lavoro ha comunicato infatti che il traguardo dei due milioni di lavoratori stranieri presenti in Germania è stato raggiunto e superato. Alla fine di marzo gli «stranieri» erano esattamente due milioni e quarantamila, di cui un milione 450 mila uomini e 590 mila donne. Il grafico della presenza straniera non accenna ad arretrare la sua ascesa, che sembra anzi diventare più vertiginosa. Siamo all'inizio della primavera, che è la tipica stagione dei rientri e della ripresa dell'edilizia. In questo settore gli italiani vantano una tradizionale presenza e già se ne avvertono i sintomi: il loro numero è aumentato a quota 367.900, passando dal terzo al secondo posto dopo gli jugoslavi (403.300) e prima dei Turchi (385.300).

Previsi 4 milioni

Stando alle parole del presidente regionale della DGB a Berlino, Walter Sickert, la Germania avrà bisogno degli stranieri — di sempre più stranieri — se vorrà conservare inalterato l'attuale tenore di vita. Solo per mantenere, senza aumentare, il benessere, secondo Sickert, l'economia tedesca dovrà ricevere a tre-quattro milioni di lavoratori stranieri nei prossimi anni. Il presidente della Confederazione sindacale di Berlino ha fatto queste dichiarazioni in occasione della «Settimana della fratellanza» il 29 marzo scorso. Follia il rivoluto poi un appello alle associazioni dei datori di

lavoro perché considerino di più, rispetto al passato, i problemi umani dei lavoratori stranieri. «Se non si riuscirà a procurare loro adeguate condizioni di vita — dovremo far conto ben presto sulla creazione di «Slams» nelle nostre città». Egli si riferiva ai quartieri stranieri delle città americane ed esplicitamente faceva riferimento a «condizioni nuovayorkesi». Da questi Slams potranno sorgere e prendere le mosse «movimenti rivoluzionari e d'altro genere». Per quanto si riferisce a Berlino, Sickert è stato brutalmente esplicito: nei prossimi anni le abitazioni a Berlino non saranno sufficienti a coprire nemmeno il fabbisogno della popolazione propria. Altrettanto vale per le scuole.

La situazione di Berlino può essere considerata sintomatica per tutta la Repubblica Federale. Dei lavoratori stranieri si parla di più in Germania, specialmente da quando ci si è resi conto che l'economia tedesca non potrà farne a meno ancora per molti anni. Il desiderio reberasene, che esisteva latente in ogni tedesco fino a qualche anno fa, ha dovuto cedere il passo di fronte alle colate previsioni economiche. Una prima conseguenza s'è avvertita nei risultati di una indagine demoscopica disposta dalla DGB in campo nazionale. Da essa risulta che la maggioranza dei cittadini della Germania Federale non vuol più fare a meno della manodopera straniera. Gli stranieri sono un po' troppi, e lo saranno ancor più fra qualche anno, ma dobbiamo accelerarli con favore. Anche i pregiudizi nei loro confronti sono diminuiti. Solo il 12 per cento ha considerato del tutto superflui gli stranieri. Le ragioni addotte in favore della presenza degli stranieri, ti sono gli

Sono quelli col permesso di lavoro - Se si contano anche le casalinghe e i bambini bisogna aggiungerne un altro milione - Gli italiani risalgono al secondo posto, preceduti dagli jugoslavi - Previsti quattro milioni in pochi anni

essi dovrebbero soprattutto svolgere una funzione di «tutela» in quei posti che non sono più graditi ai lavoratori tedeschi. In questo senso viene eliminata la concorrenza, che potrebbero svolgere gli stranieri e ciò è tanto più evidente nel fatto che una presenza di stranieri in Germania, sono stati, fra gli interrogati, i meno qualificati professionalmente.

Le donne straniere

La presenza delle donne straniere è un secondo capitolo a sé. Al di là delle cifre fornite dall'ufficio federale di Norimberga e che riguardano le donne lavoratrici (133.400 Jugoslave; 190 mila Greche; 92 mila Italiane; 85.200 Turchi; 51.800 Spagnole) vivono in Germania un gran numero di madri di famiglia di colositate agli uffici di collocamento. Con esse, i figli in età scolastica e qualche anziano. L'Ambasciata d'Italia

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Informazione di: Germania, del: 15-6-71

marzo di quest'anno infatti, sono entrati in Germania 25.200 Italiani, 20.800 Jugoslavi, 12.200 Turchi, 5 mila Spagnoli; 4700 Greci e 3300 Portoghesi.

Governo e Parlamento

Il Governo tedesco da parte sua, sta muovendosi per adattarsi alla nuova situazione ed in particolare a quella prevista nel futuro. Sono di per sé le nuove disposizioni circa gli alloggi per lavoratori stranieri (che pubblichiamo in altra parte del giornale in una nostra traduzione). Anche in Parlamento s'è parlato dei lavoratori stranieri, in occasione del dibattito sull'aiuto ai Paesi sottosviluppati.

Il parlamentare socialista Hans Hueck ha terminato il suo intervento con queste parole: «Permettetemi, a chi, sulla base di queste mie parole, ancora alcune osservazioni sul problema dei lavoratori stranieri che ha già avuto un ruolo nel nostro dibattito di oggi. Io credo che sia giunto il tempo di collegare il tema dei lavoratori stranieri con quello dell'aiuto ai Paesi sottosviluppati. Nel futuro dovremo ancor più rafforzare questo collegamento. In questo senso rivolgo un appello a tutti i colleghi della Commissione finalmente disponibili a dare finalmente un contributo finanziario in favore dei lavoratori stranieri che sono ancora congelati affinché possano prendere due piccioni con una fava. Noi sappiamo infatti che abbiamo nel nostro Paese dei lavoratori stranieri, di cui abbiamo anche noi un'istruzione professionale. Io credo che è bene se noi favoriamo questa riqualificazione ancora di più affinché questi lavoratori ottengano la possibilità di crearsi una nuova esistenza nel loro Paese».



2

Ministero degli Affari Esteri

Questo aiuta loro, ma anche noi». Anche l'opposizione, per bocca del suo portavoce Walther Wieg ha approvato queste parole. Ultima nota: nel mese di marzo sono giunti in Germania solamente duecento lavoratori italiani attraverso la Commissione di Verona. Tutti gli altri hanno approfittato della libera circolazione.

(E.P.)

DOVE VIVONO I NOSTRI EMIGRANTI, E PERCHÉ

CONTINUO a essere poco nota la politica italiana verso gli emigranti e più precisamente verso l'intera problematica che li riguarda. Il problema che si pone è duplice: da un lato, quello di facilitare la vita degli emigranti, dall'altro, quello di assicurare che essi non siano sfruttati e che possano contribuire al progresso della nostra patria.

Il governo e i sindacati, invece di trattare di pari con le autorità degli altri paesi, hanno preferito un atteggiamento di chiusura. Questo ha portato a una serie di provvedimenti che non hanno risolto i problemi degli emigranti. La legge del 1928, che regolava l'emigrazione, è ormai obsoleta e deve essere rivista. La legge del 1930, che regolava l'immigrazione, è anch'essa obsoleta e deve essere rivista.

Tale situazione deve essere cambiata. Il governo deve prendere iniziative concrete per migliorare la vita degli emigranti. Deve anche assicurare che essi non siano sfruttati e che possano contribuire al progresso della nostra patria. La legge del 1928 deve essere rivista e la legge del 1930 deve essere rivista.

Tale situazione deve essere cambiata. Il governo deve prendere iniziative concrete per migliorare la vita degli emigranti. Deve anche assicurare che essi non siano sfruttati e che possano contribuire al progresso della nostra patria. La legge del 1928 deve essere rivista e la legge del 1930 deve essere rivista.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Europeo

di:

Rebuss del: *15-IV-41*

DOVE VANNO I NOSTRI EMIGRANTI, E PERCHÉ

CONTINUO a capire poco della politica italiana. Vi è da noi in abbondanza il più prezioso e raro fattore necessario allo sviluppo economico, più prezioso del carbone e della nafta, un fattore che paesi più progrediti ci invidiano: la mano d'opera. Basterebbe dar via libera a chi la può impiegare perché, entro pochi anni, gran parte dei nostri

problemi si avviino a una soluzione.

Il governo e i sindacati, invece (si tratta, si badi, di una legittima scelta politica, difesa da personaggi eminenti e comunque sostenuta dal voto popolare), hanno deliberato di provocare una stasi economica. Chi risparmia, chi investe denaro altrui, chi promuove iniziative utili, chi fonda nuove industrie, chi si dedica all'agricoltura, chi studia viene additato come nemico pubblico, perseguitato in tutti i modi, e impacciato da leggi fatte apposta per frenare e scoraggiare la sua attività, soprattutto se si svolge nell'Italia settentrionale.

Tra i risultati più dolorosi di questa politica (d'altra parte non si operano profonde trasformazioni della società senza dolore) è l'emigrazione nel resto dell'Europa della nostra preziosa mano d'opera. Dove vanno questi disoccupati inoccupabili in patria? Vanno, curiosamente, in quei paesi dove il governo incoraggia le iniziative e amministra la cosa pubblica con saggezza e conoscenza dei fatti, paesi che, a dire il vero, non perseguono sogni mirabolanti di trasformazione, paesi in sostanza conservatori, nei quali, cioè, il progresso è costante ma non provoca disastrose dislocazioni.

Tale risultato dovrebbe essere stato previsto, anzi auspicato, dagli statisti e dai sindacalisti che ci governano. Non credono gli uomini di sinistra di poter guidare l'economia e di conoscere in anticipo ogni ripercussione dei loro provvedimenti? E dopo che hanno frenato con abili decisioni, misure acconce, leggi, minacce, discorsi in pubblico e in privato, l'ascesa economica del paese, perché si stupiscono dell'aumento della disoccupazione e del flusso emigratorio?

E perché si lamentano che altrove le condizioni di vita e di lavoro siano per lo più (con rare eccezioni deplorabili) quelle necessarie per aumentare sempre più la produzione a costi sempre più bassi? Vogliono veramente che anche gli altri paesi conducano le loro cose come da noi?

E se non vogliono che i nostri disoccupati portino all'estero una ricchezza italiana, il lavoro, e siano costretti a campare esuli tra stranieri, perché non fanno quanto è necessario perché questa povera gente trovi un impiego, come tutti auspicano, a breve distanza dal paese natale, tra italiani?

I nostri governanti non fanno fiorire l'industria, l'agricoltura, il commercio, il risparmio, la cultura, le arti, anzi li combattono come mali sociali, e quindi dovrebbero rallegrarsi di fronte all'apatia dei più capaci e alla fuga dei volenterosi. Non era ciò che si voleva?

Luigi Barzini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Lavoro Italiano: Roma del: 15-IV-41

Alfredo Zardini per gli svizzeri era "kaiba tschingg."

Morire di xeno fobia

Il potere dispotico può uccidere in tanti modi: con la repressione, negando assistenza, abbandonando al loro destino gli uomini, violando la libertà individuale. Ogni atto del potere dispotico è un atto di violenza: contro l'uomo, contro la dignità dell'uomo. In un paese libero, democratico, tutto ciò non succede, o almeno non dovrebbe succedere.

In un paese dominato dalla dittatura il potere offende, umilia, uccide, e non paga. Il mondo civile inorridisce ed esecra la violenza, specie quando questa viene usata contro il singolo uomo indifeso. In questo caso il crimine trascende il fatto, la dinamica del delitto, ed investe tutto un paese nella sua componente etica.

Nei paesi liberi, e pertanto democratici, non esiste un potere dispotico che apertamente violi e violenti la dignità dell'uomo, che attenti alla sua sicurezza, che renda insicura la sua vita. Al suo posto abbiamo il potere del profitto, che con la tolleranza delle leggi, con il più assoluto dispregio del valore della vita umana, permette le stesse cose che condanniamo nelle dittature. Anche questo potere non paga.

Ogni anno, nel nostro paese, quattromila persone perdono la vita sul lavoro. Sull'altare del profitto, quattromila operai — nei cantieri, nelle officine, nelle miniere — sono immolati, tra l'indifferenza generale, per un maggior reddito che non può e non deve essere intaccato dal costo che una prevenzione efficace comporterebbe. Ma ora il mondo del lavoro, dei nostri lavoratori, conosce una nuova, mortale, malattia, e può morire di xenofobia. La malattia si manifesta in maniera rapida e virulenta. Basta varcare il confine della democratica e libera Confederazione Svizzera, superare la linea di demarcazione dei cantoni di lingua tedesca, e da Villa Chiavenna fino a Basilea si diventa « kaiba tschingg ».

Alfredo Zardini, a quaranta anni, è morto di questa malattia. La sua morte ha fatto notizia per un giorno, sulla stampa bempensante. Una notizia che l'indifferenza obliava immediatamente, per rimandare alla pagina sportiva.

Alfredo Zardini non è un caso isolato, ma il risultato di una situazione creata dalle premesse della politica economica del nostro paese, tutta protesa nella conservazione di vecchi privilegi, nell'affermazione sacrale del profitto che deve essere incentivato alle spalle del lavoratore, e nell'assoluta indifferenza con la quale l'uomo, inteso come merce di produzione, viene abbandonato al suo destino. Un destino segnato a priori — dalla politica dei redditi e da certe immunità corporativistiche — e che lo schiaccierà inesorabilmente nella logica di una società concepita in privilegiati e in reietti.

A noi non interessano i motivi che spingono l'economia dei Cantoni svizzeri ad incrementare la loro produzione. A noi non interessa che questo incremento di produzione richiede l'apporto di mano d'opera che in quel paese è carente. A noi importa che i nostri lavoratori — costretti dal bisogno che i nostri investimenti produttivistici non vogliono soddisfare — spinti a varcare il confine del paese vicino, non siano considerati e trattati come schiavi, come esseri inferiori, come esseri che si possono impunemente offendere, deridere e uccidere come bestie rognose.

Noi vogliamo che nella linda, ordinata, disciplinata Confederazione Svizzera, l'operaio italiano, chiamato da una esigenza del padronato elvetico, abbia quel rispetto e quella stima che le loro banche riservano a quel denaro italiano che, per tanti canali diversi, varca la frontiera nella clandestinità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Noi non vogliamo che continui ad imperare la « coscienza della cassaforte », quella coscienza che tributa onori al denaro e discrimina il lavoratore italiano relegandolo nei ghetti del più basso, sporco, criminale, idiota concepimento xenofobo.

Noi non possiamo permettere che individui o popoli, si arroghino il diritto di sentirsi superiori fino al punto di ammazzare, a casa loro, gli ospiti chiamati a lavorare per incrementare la loro economia.

Alfredo Zardini era andato a lavorare a Zurigo per bisogno. Quel bisogno di lavoro che la nostra società non si era curato di soddisfare, tutta presa nel far trionfare il sacro principio della politica dei redditi, idealizzata nell'aumento della produzione e nella diminuzione della mano d'opera occupata.

Alfredo Zardini aveva una triplice funzione, era strumento di tre precisi bisogni. Lui non lo sapeva, conosceva solo un bisogno; il suo, quello di lavorare. Non capiva quello del padrone svizzero, che con la sua opera avrebbe tratto maggior profitto, e sicuramente non capiva che andando a lavorare a Zurigo avrebbe contribuito a sanare la bilancia dei pagamenti con l'estero, controbilanciando con le sue rimesse la fuga dei capitali effettuata da sporchi figure coperti dall'anonimato. Per indicare l'incidente nel quale un uomo perde la vita, cadendo da una impalcatura scoperta, asfissiato da una fuga di gas, stritolato da una macchina, si usa un eufemismo. Si cerca cioè di velare l'idea spiacevole, assurda, inumana che quella morte suggerisce, dicendo: « morte bianca ».

E' morte bianca per chi muore sul lavoro, per chi muore a causa del lavoro. E' una morte bianca anche quella di Alfredo Zardini.

E' morto perché ha avuto l'impudenza di entrare in un locale pubblico di Zurigo. Lui; italiano. Italiano lavoratore, ha osato contaminare con la

sua presenza un lindo, ordinato, colto pubblico zurighese. La sua presenza, nel momento stesso dell'ingresso nel locale, è stata una provocazione. Una provocazione talmente grave da essere passibile di pestaggio a morte. Come è avvenuto.

A suo tempo Kindù ci stupì. Ma Kindù è nel Congo, mentre il « Griiezi wohl Frau Stirnimaa » è a Zurigo, in Europa. Nella linda, ordinata, operosa Svizzera.

Ma esiste una differenza?

Non ci stupisce la pazzia razzista, perché sappiamo che la misera morale ne alimenta la follia. Non ci meraviglia la violenza contro il debole, contro l'uomo isolato, perché sappiamo che è frutto della paura inconscia dell'uomo meschino. Non restiamo attoniti davanti alla compiacenza becera per l'opera di un bruto, perché nel bruto in quel momento si identificavano tutti gli avventori; ci indigna e ci spaventa l'abietta indifferenza di quegli uomini che trascinano fuori da un locale pubblico un uomo agonizzante e lo abbandonano a morire sul marciapiede come un animale immondo.

Individui che si comportano come si sono comportati gli avventori del locale « Griiezi wohl Frau Stirnimaa », dove è stato ammazzato Alfredo Zardini, non si possono chiamare uomini. Sono indegni di tale nome!

S.R. CASTORINA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino

di: *Gologgin*

del:

15-IV-41

Un italiano arrestato in Urss?

Mosca, 14 aprile

L'ambasciata italiana a Mosca non è riuscita ad ottenere informazioni dal ministero degli Esteri sovietico in merito alla notizia secondo la quale sarebbe stato arrestato un turista torinese, certo Gabriele Cocco.

L'arresto del Cocco, di 24 anni, è stato riferito oggi da un quotidiano romano. Secondo la notizia, l'arresto è avvenuto mentre il giovane passava la dogana prima di salire sull'aereo per Milano. Il Cocco faceva parte di una comitiva di 140 italiani rientrata in Italia il 12 aprile scorso.